

200.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
Mozione:		Interrogazioni a risposta in Commissione:	
Galante	1-00194 11637	Pollastrini Modiano	5-01332 11646
Risoluzione in Commissione:		Camoirano Andriollo	5-01333 11646
Renzulli	7-00232 11639	Polli	5-01334 11647
Interpellanze:		Innocenti	5-01335 11647
Corrao	2-00823 11640	Interrogazioni a risposta scritta:	
Tassi	2-00824 11640	Marenco	4-15367 11649
Bolognesi	2-00825 11641	Piscitello	4-15368 11649
Interrogazioni a risposta orale:		Calderoli	4-15369 11649
Tassi	3-01105 11642	Rapagnà	4-15370 11650
Tassi	3-01106 11642	Calderoli	4-15371 11652
Pappalardo	3-01107 11642	Gasparri	4-15372 11652
D'Alema	3-01108 11643	Gasparri	4-15373 11653
Borghesio	3-01109 11644	Bisagno	4-15374 11653
Palermo	3-01110 11644	Pieroni	4-15375 11654
		Cangemi	4-15376 11655
		Trabacchini	4-15377 11655
		Sartori Marco	4-15378 11656

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

XI LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 17 GIUGNO 1993

	PAG.		PAG.		
Vendola	4-15379	11657			
Pizzinato	4-15380	11658			
Tremaglia	4-15381	11658			
Tremaglia	4-15382	11659			
Tremaglia	4-15383	11659			
Tremaglia	4-15384	11659			
Mengoli	4-15385	11659			
Maceratini	4-15386	11660			
Marenco	4-15387	11660			
Melilla	4-15388	11660			
Costantini	4-15389	11661			
Tripodi	4-15390	11661			
Marenco	4-15391	11662			
Pratesi	4-15392	11662			
Nuccio	4-15393	11663			
Lia	4-15394	11664			
Agostinacchio	4-15395	11664			
Parlato	4-15396	11665			
Parlato	4-15397	11666			
Parlato	4-15398	11666			
Bottini	4-15399	11666			
Bertezzo	4-15400	11667			
Nuccio	4-15401	11667			
Lusetti	4-15402	11668			
Bertezzo	4-15403	11669			
Ritiro di una firma da una interrogazione		11670			
ERRATA CORRIGE		11670			
			Interrogazioni per le quali è pervenuta risposta scritta alla Presidenza:		
			Bertezzo	4-12198	III
			Borghesio	4-06742	IV
			Conti	4-11352	V
			Costantini	4-12099	VI
			Fini	4-10631	VI
			Gasparri	4-09314	VII
			Maceratini	4-12179	VIII
			Mantovani Ramon	4-10322	IX
			Marenco	4-13147	IX
			Matteoli	4-12931	X
			Miceli	4-10347	XI
			Muzio	4-07230	XII
			Napoli	4-10659	XIV
			Nuccio	4-07094	XV
			Parlato	4-04912	XVI
			Parlato	4-08103	XVIII
			Parlato	4-09342	XX
			Pasetto	4-11382	XXII
			Pecoraro Scanio	4-04492	XXII
			Piro	4-10362	XXIII
			Pizzinato	4-11908	XXIII
			Russo Ivo	4-06687	XXXII
			Russo Spena	4-08260	XXXIII
			Scarlato	4-06931	XXXIV
			Servello	4-07922	XXXVII
			Taradash	4-12986	XXXVIII
			Thaler Ausserhofer	4-08884	XXXVIII
			Trantino	4-10732	XL
			Trappoli	4-11279	XL
			Valensise	4-12327	XLI
			Viti	4-11822	XLIV

MOZIONE

La Camera,

considerato che:

l'operazione « Restore hope », con il bombardamento delle basi del generale Aidid da parte dei militari statunitensi e con il massacro di civili da parte dei caschi blu pakistani, ha definitivamente cambiato ruolo, funzione e finalità della missione stessa;

appare infatti evidente che in Somalia è definitivamente naufragata ogni velleità d'iniziativa umanitaria da parte delle truppe dell'ONU nei confronti della popolazione somala;

lo stesso processo di pacificazione è pesantemente pregiudicato dalle sconsiderate iniziative militari dell'ONU. Lo stato delle trattative appare, perdurando tali azioni belliche da parte dei caschi blu, in una situazione di stallo. Gli stessi risultati conseguiti nella conferenza di Adis Abeba del marzo '93 rischiano di essere cancellati;

il ricorso alla cosiddetta « rappresaglia » da parte dell'ONU è in netto contrasto con le finalità di questa istituzione il cui principale compito è quello dell'interposizione tra le fazioni in lotta al fine del conseguimento del bene supremo della pace e della tutela dei diritti umani;

la stessa figura di Boutros Ghali, Segretario generale dell'ONU, appare del tutto inopportuna nell'area del Corno d'Africa, a causa della politica a sostegno della dittatura di Barre portata avanti quando era ministro degli esteri dell'Egitto;

fortissimi sono i risentimenti della popolazione somala nei confronti delle Nazioni Unite considerate ormai truppe di occupazione;

una colonna motorizzata italiana è stata impegnata in un conflitto a fuoco a Mogadiscio;

è in corso il trasferimento di migliaia di *marines* americani in Somalia;

preoccupata:

per la caduta di prestigio delle Nazioni Unite e della loro degenerazione in organismo di parte che ricorre, contro la propria stessa natura, alla guerra come strumento di risoluzione delle controversie;

per il rischio, che di giorno in giorno diventa realtà, che le truppe italiane divengano e vengano percepite più come nemiche da parte dei somali;

per le prospettive di una *escalation* militare imperniata sugli Stati Uniti che potrebbe destabilizzare in modo definitivo tutta l'area del Corno d'Africa;

impegna il Governo

a ritirare immediatamente il contingente militare italiano attualmente di stanza in Somalia;

a chiedere al Consiglio di sicurezza dell'ONU:

a) di revocare il mandato al contingente pakistano resosi responsabile di una strage d'innocenti;

b) di imporre alle truppe statunitensi la cessazione dei bombardamenti su Mogadiscio e di ogni altra iniziativa bellica;

c) a riprendere la trattativa di pace cominciata ad Adis Abeba, con la presenza di tutti i *leader* delle parti in causa;

d) a nominare un moderatore dell'ONU per la questione somala che non sia stato in passato legato al vecchio regime sanguinario di Siad Barre;

a rivedere complessivamente la politica estera dell'Italia nel Corno d'Africa, con particolare riguardo alla Somalia;

ad attivarsi in ogni sede per la convocazione di una Conferenza internazionale — di cui siano protagonisti gli Stati e i soggetti politici fondamentali dell'area del Corno d'Africa, col sostegno dell'OUA, della CEE, dell'ONU — che abbia come scopo principale quello di garantire basi economiche finanziarie, diplomatiche e politiche ad un processo di avvicinamento e di cooperazione tra tutti i popoli della stessa area.

(1-00194) « Galante, Manisco, Garavini, Fischetti, Lucio Magri, Caprili, Renato Albertini, Azzolina, Bacciardi, Barzanti, Benedetti, Bergonzi, Boghetta, Bolognesi, Brunetti, Calini Canavesi, Cangemi, Carcarino, Crucianelli, Dolino, Dorigo, Goracci, Guerra, Lento, Maiolo, Ramon Mantovani, Marino, Mita, Muzio, Russo Spena, Sestero Gianotti, Speranza, Tripodi, Vendola ».

* * *

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XII Commissione,

considerate le gravi conseguenze sul piano individuale e collettivo derivanti dalla mancata definizione di un adeguato approccio al problema della paratetraplegia di lesione midollare;

ritenuto che sia necessaria l'attuazione di adeguate misure di assistenza, da definire ai vari livelli;

considerata, peraltro, la necessità di tener conto dell'esigenza di:

a) garantire il trasporto iniziale urgente e protetto del malato con lesione midollare;

b) strutturare le relative unità di pronto accoglimento o unità spinali;

c) consentire le attività specialistiche finalizzate al tempestivo inizio della terapia riabilitativa, per prevenire le complicanze precoci delle lesioni midollari e favorire il pieno reinserimento sociale;

d) rendere disponibili i servizi per la prevenzione, cura e riabilitazione delle complicanze tardive delle lesioni midollari;

valutata la situazione attuale che richiede la predisposizione di una organica serie di interventi;

impegna il Governo

ad individuare in tempi rapidi adeguate soluzioni, assumendo le relative iniziative per garantire ai medullosesi tutte le opportune e tempestive misure di prevenzione, cura e riabilitazione.

(7-00232)

« Renzulli ».

* * *

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dei lavori pubblici, per sapere — premesso che:

continua lo stato di precarietà degli abitanti della Valle del Belice nell'indifferenza del Governo che tarda ad attivarsi per porre fine ad una situazione vergognosa che vede ancora migliaia di cittadini vivere in baracche fatiscenti e nei vetusti vecchi centri che non garantiscono l'incolumità degli occupanti;

in occasione dell'anniversario del 25° anno del sisma del 15 gennaio 1968 che distrusse i paesi della Valle del Belice sono state presentate da vari gruppi politici (DC, PDS, Lega Nord) mozioni che alla distanza di diversi mesi attendono ancora di essere discusse in aula;

le scarse risorse finanziarie per il Belice che dovevano essere disponibili per il 1991, 1992, 1993 sono state sistematicamente rimodulate, rinviate o bloccate con la conseguenza della paralisi ormai completa della ricostruzione e di ogni attività produttiva;

in una recente visita alla Valle del Belice di una rappresentanza della Commissione Bicamerale sono emerse in modo drammatico al limite della sopportabilità le condizioni di prostrazione delle popolazioni interessate —:

quali interventi intenda programmare il Governo negli strumenti finanziari in corso d'approntamento per porre rimedio alla situazione rappresentata;

quali provvedimenti di carattere organizzativo tecnico-amministrativo in considerazione dell'abolizione dell'ispettorato generale per le zone terremotate del Belice intende promuovere il Governo anche d'intesa con la regione Siciliana per assicurare

ai comuni l'assistenza necessaria per portare avanti la difficoltosa e complessa ricostruzione;

quali provvedimenti intenda adottare il Governo per sbloccare il pagamento ai privati della rata di saldo del contributo statale loro concesso dopo la fine dei lavori edilizi, pagamento congelato da anni per la mancanza dell'accatastamento cui avrebbe dovuto provvedere la pubblica amministrazione;

se il Governo intenda riprendere la precedente azione a quanto pare ingiustamente dimenticata, di includere consistentemente nei suoi programmi di edilizia sovvenzionata i paesi terremotati della Valle del Belice.

(2-00823)

« Corrao ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

i motivi politici per i quali il Governo non intervenga con provvedimento d'urgenza a sospendere l'elezione di « ballottaggio » per il sindaco di Torino, quando sono ormai acclarati brogli ed errori gravi e determinanti tali da far ritenere assolutamente inutile, puro « ludo cartaceo », lo svolgimento del ballottaggio medesimo tra i candidati sindaci della Rete e del PDS nella città della Mole.

Infatti, mentre a Trieste il tribunale amministrativo provvederà domani a stabilire, con l'urgenza del caso, il provvedimento interinale e provvisorio sulla sospensione delle elezioni, a Torino il tribunale amministrativo competente prenderà in esame la cosa anche sotto il profilo provvisorio e cautelare solo dopo il 20 giugno 1993, quindi a « ballottaggio » già, quanto inutilmente, effettuato;

se siano in atto ispezioni e inchieste amministrative sulla attività e comportamento dei presidenti di seggio e degli scrutatori che hanno consentito in quella sezione ove erano iscritti 501 elettori e 475

avevano votato, di attribuire ben oltre 1000 voti a un candidato;

se, in merito, siano in atto indagini di polizia giudiziaria o tributaria (anche per stabilire il gravissimo danno all'erario, per quegli errori e brogli) e se i fatti siano noti alla Procura generale presso la Corte dei conti.

(2-00824)

« Tassi ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale, per il coordinamento della protezione civile, della marina mercantile e della difesa, per sapere — premesso che:

i cantieri navali Fincantieri di Riva Trigoso (GE) e Muggiano (La Spezia) fanno parte del quadro drammatico della situazione di crisi dei settori industriali e dell'occupazione in Liguria nonostante la loro importanza strategica data dall'alta capacità produttiva derivante dalle tecnologie e dalle risorse professionali impiegate;

i cantieri in questione investono circa 2000 lavoratori in parte attualmente in Cassa Integrazione, speciale strumento che è al termine di utilizzo nei prossimi mesi;

la produzione rischia a breve termine di scendere sotto il minimo di potenzialità e che la questione cardine e l'urgente necessità di garantire commesse ed una diversificazione produttiva che permetta di superare questo momento di difficoltà;

è possibile con la diversificazione delle produzioni dare priorità alla questione occupazionale garantendo così in queste aree già colpite dalla crisi economica, un piano di rilancio industriale come risulta peraltro da recenti studi della Comunità Economica Europea (« MARITIME INDUSTRIES FORUM » WORKING GROUP, FINAL REPORT, ottobre '92) laddove si evince che la domanda di naviglio

per gli anni 2000 crescerà del 10 per cento dell'attuale tonnellaggio della flotta internazionale; nella domanda di navi di piccole dimensioni e nella necessità di trasporto veloce;

appare miope che FINCANTIERI non abbia approntato fin ora un'intervento concreto per occupare spazi di mercato nazionale ed europeo con particolare riferimento ai traghetti veloci;

è ormai irrinunciabile e rinviabile un intervento sulla necessaria sicurezza della navigazione e di difesa dell'ambiente marino (separazione area di traffico, controllo del traffico costiero, pattugliamento delle acque, obbligatorietà del doppio scafo per il trasporto di prodotti petroliferi e che a tal fine è indispensabile un piano del Governo di concerto con i ministeri Trasporti e Marina mercantile, Ambiente, Industria, Lavoro, Protezione civile, Turismo;

in tale prospettiva le risorse previste dai decreti 148 e 149 per la riconversione dell'industria bellica potrebbero avviare il rilancio anche dell'area di Muggiano o Riva Trigoso garantendo i livelli occupazionali ed il mantenimento della vocazione industriale di queste aree —:

quali provvedimenti il Governo intenda compiere per assicurare in questi cantieri la continuità produttiva e la salvaguardia dell'occupazione prima del termine della cassa Integrazione Speciale garantendo le commesse della Marina Militare o assicurando commesse quali la nuova « logistica » ed i « pattugliatori »;

quali provvedimenti intendano adottare per orientare le scelte produttive di FINCANTIERI su linee di produzione per attinenza tecnologica quali navi speciali per ricerca idrografica, ricerca antartica, di protezione civile nonché per il trasporto veloce per evitare l'annullamento di possibili prospettive positive.

(2-00825) « Bolognesi, Muzio, Russo Spena, Pizzinato, Prevosto, Alfredo Galasso, Piscitello, Paissan ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

i motivi politici che hanno spinto il ministro della difesa a non accettare l'invito del portavoce dell'ONU negli affari somali, con il quale si chiedeva di eseguire l'inchiesta e le indagini per conoscere la verità dei fatti di Mogadiscio, prima di prendere posizioni;

come mai il Governo, che pure era stato interessato da specifico atto ispettivo politico parlamentare in merito alla necessaria e doverosa posizione di solidarietà ai nostri paracadutisti della Folgore impegnati proficuamente e benemeritoriamente a Mogadiscio e in Somalia in genere, a fronte delle diffamatorie, scandalistiche e veramente calunniose notizie propagate da tanti cosiddetti « organi d'informazione », spesso invece veri e propri strumenti di disinformazione tesi soltanto al « colpo giornalistico ad effetto », assolutamente indifferenti dei danni che fanno alla verità, e alla stessa dignità dello Stato così ben rappresentato invece, all'estero, una volta tanto dalla bravura, coraggio e capacità dei nostri « Folgorini », che hanno così ben operato da riuscire a non « fare » né « subire » un morto pur ottenendo risultati anche migliori e più utili delle altre formazioni militari, pure più numerose e certamente con più doviziose e « sofisticate » dotazioni, abbia ommesso di dare la propria solidarietà ai nostri paracadutisti.

(3-01105)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

che cosa intenda fare il Governo e quali motivi politici sino ad oggi gli ab-

biano impedito di intervenire in merito, per risolvere il grave problema determinato dalla attività di indagini preliminari delle « superprocure » antimafia, in relazione alla funzionalità e competenza dei tribunali che dovranno celebrare i processi e i dibattimenti conseguenti, anche in termini di utilizzo dei magistrati del pubblico ministero che conoscono i fascicoli per aver diretto le indagini preliminari;

in sostanza, cosa intenda fare il Governo in merito alla situazione denunciata dal magistrato della procura distrettuale antimafia di Palermo dottor Vittorio Teresi, nei termini in cui appare oggi sulla stampa nazionale, e in particolare sul *Corriere della sera* (pagina 10), ove il predetto magistrato ha sottolineato la incongruità della mancata istituzione dei tribunali distrettuali.

Infatti, il problema sollevato, se non risolto tempestivamente, provocherà giustificate, fondate e « legali » eccezioni di incompetenza difficilmente risolvibili in termini semplicemente giurisprudenziali.

(3-01106)

PAPPALARDO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

con l'introduzione dell'articolo 67 della legge n. 121 del 1981, che prevede il divieto d'impiego del personale in compiti che non siano attinenti al servizio d'istituto, recentemente esteso anche ai militari dell'Arma, si è finalmente attuata la disposizione di cui all'articolo 4 della legge n. 382 del 1978 nella parte in cui prevede che deve essere garantita nei rapporti personali la pari dignità di tutti i militari;

a seguito di tale estensione, nell'Arma dei carabinieri sono stati soppressi tutti quei servizi svolti dai carabinieri presso circoli e bar che, oltre a svilire la funzione, li allontanano dai servizi operativi;

recentemente il Comandante generale dell'Arma, su pressione di taluni generali, ha disposto riservatamente, con lettera

indirizzata ai comandanti di divisione, l'autorizzazione ad impiegare carabinieri per la conduzione di bar e circoli, stravolgendo ancora una volta le norme del Regolamento generale dell'Arma dei carabinieri, ritenuto da taluno strumento interno all'istituzione, che può essere modificato liberamente dal Comandante generale;

tale fatto ha indotto il COCER Carabinieri ad emanare una delibera in cui, oltre a denunciare la gravità dell'abuso con evidenti risvolti a carattere penale, si lamenta la gestione come « feudo personale » dell'Arma dei carabinieri. L'affermazione appare realistica laddove si consideri che pur avendo dato il precedente Comandante generale disposizione che i generali dell'Arma nella celebrazione del 179° anniversario della fondazione dell'Istituzione dovevano a titolo sperimentale indossare l'uniforme nera, l'attuale Comandante generale ha revocato tale provvedimento con la pretestuosa motivazione che era necessario al riguardo ottenere l'autorizzazione dello Stato Maggiore Esercito. Sicché alla festa dell'Arma si sono visti, in modo incongruente, sfilare i carabinieri cinofili con una uniforme sperimentale senza che fosse pervenuta alcuna autorizzazione da parte dello SME;

di recente il legislatore per affrontare i maggiori impegni per la tutela della sicurezza pubblica ha aumentato gli organici dell'Arma di oltre 4000 unità, impiegando addirittura reparti dell'Esercito in compiti di polizia; il Comando generale dell'Arma ha fatto ricorso alla limitazione dell'operatività di alcune stazioni a 7 ore per carenza di personale;

si vorrebbe da parte di taluni comandanti ritornare all'orario di servizio spezzato asseritamente per sopperire alle ricordate carenze di personale —;

se non ritenga di assicurare che l'Arma dei carabinieri non è un feudo personale e che i militari dell'Arma vengono esclusivamente impiegati in servizi istituzionali, prestando la loro attività in modo continuativo;

se non ritenga, altresì, di intervenire prontamente per restituire quella serenità all'interno dell'Arma indispensabile, nel momento in cui si contrastano gravi attentati alla sicurezza pubblica, per porre il personale nelle migliori condizioni di fornire il massimo rendimento. (3-01107)

D'ALEMA, BASSANINI, DE SIMONE, IMPOSIMATO, NARDONE, VOZZA, JANNELLI, FOLENA BARGONE, GRASSO e DI PIETRO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella seduta della Camera dei deputati dell'8 giugno 1993 è stata presentata dagli onorevoli Bassanini, De Simone e Imposimato l'interrogazione 4-14948 che qui si intende integralmente riportata;

il signor Sessa Gaetano, benché condannato con sentenza della Corte di Appello di Salerno del 7 luglio 1986, passata in cosa giudicata a seguito della sentenza della Suprema Corte di Cassazione del 9 febbraio 1988, alla pena di mesi dieci di reclusione per il delitto di falso ideologico commesso nelle qualità di pubblico ufficiale, è stato proclamato sindaco di Fisciano ed immesso, in virtù della legge n. 81 del 1993, direttamente nelle funzioni;

su come ciò sia stato possibile sono aperte due inchieste della magistratura;

il prefetto di Salerno ha già trasmesso al comune di Fisciano il provvedimento della magistratura che certifica la condizione di ineleggibilità del Sessa perché il consiglio comunale neoeletto adotti i conseguenziali provvedimenti;

la convocazione del consiglio comunale compete al Sessa;

a dieci giorni dalle elezioni il Sessa, omettendo l'adempimento di un suo preciso dovere, non ha provveduto a convocare il consiglio comunale —;

quali disposizioni abbia impartito o intenda impartire al Prefetto di Salerno, affinché si attivi — avvalendosi di tutti i poteri che la legge gli conferisce in materia

— per riportare la legalità al comune di Fisciano e, comunque, per garantire la immediata convocazione del consiglio comunale. (3-01108)

BORGHEZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

a seguito di segnalazioni fatte dall'Ufficio elettorale centrale di Torino, in ordine a numerosissime irregolarità nelle operazioni di spoglio delle schede di voto relative alle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale e del sindaco di Torino, la Corte d'appello di Torino ha chiesto al comune di Torino l'esonero di 140 presidenti di seggio su un totale di 1684;

il fatto, estremamente grave, costituisce un'assoluta novità nella storia elettorale della città di Torino, dove non si ricordano a memoria d'uomo precedenti di natura così preoccupante nel delicato tema delle operazioni di scrutinio elettorale;

le vicine elezioni del 20 giugno per il ballottaggio fra i candidati ammessi a seguito dei risultati emersi dalle operazioni sopra dette, rischiano perciò di avvenire in un clima estremamente torbido di sospetti, anziché in un quadro di assoluta trasparenza —;

se risultino, allo stato, procedimenti giudiziari a carico di presidenti di seggio o scrutatori per reati commessi relativamente alle operazioni di scrutinio delle recenti elezioni amministrative di Torino;

se intenda, nel denegato caso di non sospensione delle votazioni, urgentemente provvedere affinché tutti i 140 presidenti di seggio segnalati dalla Corte d'appello di Torino vengano opportunamente sostituiti;

quali misure intenda adottare affinché, comunque, le operazioni di scrutinio relative al ballottaggio avvengano in tutti i seggi di Torino secondo criteri conformi alla legge. (3-01109)

PALERMO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con interrogazioni del 15 e 21 dicembre 1992 venivano formulate dall'interrogante specifiche domande attinenti le funzioni, in passato ed in presente svolte, dalla dottoressa Liliana Ferraro;

su tale argomento, il ministro Martelli, l'11 gennaio 1993, non rispondeva, riservandosi la risposta in prosieguo;

numerosissime altre interrogazioni concernenti l'attività svolta dalla medesima sono state presentate da altri parlamentari dei diversi gruppi parlamentari, senza risposta;

in particolare a seguito della pubblicazione di un libro (a firma Renzo Lombardi) risultano — da notizie di stampa — intraprese iniziative da parte della Procura Generale della Corte dei conti e della Procura di Roma;

per tutti i fatti già segnalati ed in particolare alla luce del recente libro-denuncia (seguito da annunciate querele), pare, indipendentemente da ogni giudizio sulle attività menzionate e segnalate al Ministro (evidentemente da potersi pronunciare solo in seguito a giudizi definitivi nelle sedi competenti), ad opinione dell'interrogante, essere subentrata una situazione di fatto di incompatibilità tra le funzioni delicatissime — e di rilevanza esterna, in Italia ed all'estero — che devono essere svolte dal Direttore Generale degli Affari penali del Ministero di grazia e giustizia, e la posizione processuale e di indagine, della dottoressa Liliana Ferraro, considerate in particolare le indagini in corso anche da parte della Procura della Repubblica di Caltanissetta su attività, svolte nell'ambito ministeriale, le quali — secondo notizie di stampa che riprendono dichiarazioni del procuratore della Repubblica ... —, potrebbero essersi in qualche modo inserite, in modalità da accertare, sull'episodio della strage di Capaci;

va considerato, altresì, in particolare, che una delle precedenti domande riguardava proprio il periodo di tempo in cui

l'ufficio del dottor Falcone, dopo il suo attentato, rimaneva senza apposizione di sigilli;

secondo notizie ufficiali lo stesso ministro *pro-tempore* Martelli il 27 settembre 1992, dinnanzi ad affermazione dell'interrogante — resa pubblicamente —, negava, con un comunicato ufficiale, che Giovanni Falcone, dopo l'uccisione di Salvo Lima, si fosse recato in USA per incontrare Buscetta, riferendo in tal senso anche alla Autorità Giudiziaria di Palermo;

tali circostanze sono state recentemente smentite dalla magistratura USA (giudice Rose) e dallo stesso ministro Martelli in trasmissioni televisive;

i misteri di cui sopra, incomprensibili ed — a parere dell'interrogante — preoccupanti per l'immagine stessa dell'attività ministeriale, tenuto conto che per la nota ristrettezza di rapporti tra Liliana Ferraro

e Giovanni Falcone (afferмата anche dalla medesima), potrebbero ipotizzarsi fatti di vario genere che, quanto prima, a parere dell'interrogante — andrebbero invece chiariti, senza che — sia pure in via teorica — possa solo immaginarsi che sui misteri sopra menzionati, sui fatti esposti nelle denunce e nel libro di Lombardi, sugli episodi di cui alle interrogazioni parlamentari — il cui esame viene compiuto proprio dalla Direzione Generale Affari Penali — possano inserirsi comportamenti omissivi o commissivi della suddetta dottoressa Liliana Ferraro —:

se il Ministro, con risposta a tutte le interrogazioni richiamate ed alle domande oggi avanzate, non ritenga opportuna la immediata rimozione della dottoressa Liliana Ferraro dall'attuale incarico e da ogni altro concernente gestione patrimoniale del Ministero. (3-01110)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

POLLASTRINI MODIANO, ANIASI, SANGIORGIO, PIZZINATO, MAIOLO e REBECCHI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

l'emittente televisiva Telelombardia di proprietà del gruppo Ligresti rappresenta una delle principali aziende televisive della realtà lombarda e che sino al febbraio scorso poteva vantare, secondo notizie giornalistiche, un milione di ascoltatori circa, con 80 dipendenti di cui 16 giornalisti;

nel 1991 è stato nominato amministratore delegato della società il signor Mauro Lazzarini il quale con l'intento di ridurre i costi di gestione ha proceduto ad un drastico taglio del personale tecnico e giornalistico, ridotto dagli 80 del 1991 agli attuali 40;

il ridimensionamento più rilevante ha riguardato la redazione giornalistica che si è vista passare da 16 unità alle attuali 8, direttore compreso, con la conseguente soppressione di rubriche ed edizioni di telegiornali come le edizioni delle 7,30, delle 8,30, quella domenicale e di trasmissioni come « Borsa Oggi », particolarmente seguite dal pubblico lombardo;

attualmente la testata è priva ufficialmente di un direttore responsabile;

questa azione di forte ridimensionamento dell'attività dell'emittente è stata condotta dall'azienda in modo unilaterale e vessatorio con comportamenti gravi stigmatizzati dalle organizzazioni dei lavoratori e dei giornalisti come lesivi dei diritti sindacali e tali da portare a denunce ed esposti dell'Associazione Lombarda Giornalisti presso la pretura di Milano;

in seguito a tale comportamento dell'azienda, che si è inoltre rifiutata di

fornire qualsiasi informazione ai lavoratori ed ai giornalisti circa il piano editoriale per l'emittente richiesto ormai da due anni ed essenziale per assicurare garanzie sul futuro di Telelombardia, questi ultimi sono stati costretti a scioperare per l'intera giornata di domenica 12 giugno —:

viste le notizie pubblicate su diversi giornali circa la possibile vendita di tale emittente, come giudichi questa scelta di forte ridimensionamento dell'emittente Telelombardia;

se sia a conoscenza di trattative circa la vendita dell'emittente stessa o di quant'altro sull'argomento;

se e come intenda, comunque, intervenire per favorire il ripristino di una corretta dinamica sindacale e di una trasparenza nei rapporti tra i soggetti a tutela dell'occupazione, che ricordiamo rappresenta un titolo non secondario per il rilascio delle concessioni, con l'obiettivo di assicurare a Milano e alla Lombardia l'esistenza di un'emittente da sempre presente nella realtà culturale, sociale, produttiva e istituzionale della regione.

(5-01332)

CAMOIRANO ANDRIOLLO e BOLOGNESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

oltre 6 mesi fa si è interrogato il ministro *pro tempore* dell'industria per sapere se fosse a conoscenza della pesante situazione di crisi economica ed occupazionale in cui si trova la provincia di Savona;

a tale interrogazione non è stata data risposta;

dal momento di quella interrogazione ad oggi molte situazioni industriali si sono ulteriormente aggravate (crisi OMSAV, fallimenti SAVAM e FERRERO, chiusura NORD ELETTRONICA, ecc.);

altre situazioni industriali rischiano di entrare in una fase definitiva di crisi (situazione ACNA, situazione PIAGGIO);

la disoccupazione nel settore dell'edilizia raggiunge le 3.600 unità;

i settori turistico e terziario non riescono a pareggiare la crisi del settore industriale che ha sempre avuto grande peso e presenza in provincia di Savona con particolare insediamento nella città capoluogo e sul territorio della Valle Bormida;

in data 12 giugno scorso il consiglio provinciale di Savona, unitamente ai Consigli comunali dell'intera provincia e a tutte le forze politiche e sociali del territorio, si è riunito e ha votato un documento che invierà alla Presidenza del Consiglio e a tutti i Ministri interessati;

tale documento pone al centro l'esigenza del riconoscimento almeno per una parte del territorio della provincia di Savona, della caratteristica di bacino di crisi occupazionale in grado di poter beneficiare degli incentivi economici da parte dello Stato italiano e da parte della CEE;

oltre a ciò, il documento indica alcune azioni la cui immediata attivazione può costituire l'unico volano utile per la ripresa dell'economia provinciale;

tali azioni riguardano l'avvio dei lavori di ristrutturazioni della centrale ENEL di Vado Ligure, il finanziamento e l'attivazione del piano di risanamento della Valle Bormida, lo spostamento e raddoppio della ferrovia del Ponente, l'attivazione di opere pubbliche infrastrutturali collegate alla portualità, al rammodernamento della viabilità —;

se il Ministro abbia a conoscenza la situazione di crisi che connota la provincia di Savona;

quali siano gli orientamenti rispetto al futuro della presenza industriale, in larghissima parte pubblica, presente sul territorio della provincia;

quali siano gli orientamenti concreti circa l'effettiva possibilità di incentivare le aree produttive della provincia;

se voglia rispondere, per le parti di sua competenza, alle specifiche questioni contenute nella presa di posizione adottata dai rappresentanti delle istituzioni savonesi. (5-01333)

POLLI e FRAGASSI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il generale Bruno Loi comandante della missione « Ibis » in Somalia avrebbe dichiarato su un quotidiano nazionale che gli obiettivi militari oggetto dei bombardamenti da parte dei « C-130 » statunitensi erano stati offerti pacificamente dagli uomini di Aidid —;

qualora quanto affermato dal Generale Loi dovesse corrispondere alla verità, se non si ritenga opportuno approfondire la dinamica che ha portato al bombardamento che è costato la vita anche ad inermi civili;

quali azioni diplomatiche si intendano approntare per stigmatizzare l'accaduto ed evitare il ripetersi di episodi sanguinosi ed in contrasto con la missione di pace, ed i principi umanitari per le quali le nostre forze armate stanno offrendo un significativo impegno con uomini e mezzi. (5-01334)

INNOCENTI, PIZZINATO, MUSSI, GHEZZI, LARIZZA, REBECCHI, SANNA e TURCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

è in discussione presso il Parlamento, in sede di conversione, l'ennesima reiterazione del decreto istitutivo dell'INPDAP, l'Istituto Nazionale per la Previdenza dei Dipendenti delle Amministrazioni Pubbliche;

in questo decreto sono contenute norme, ed altre saranno successivamente

emanate attraverso appositi regolamenti, relative alla istituzione degli organismi amministrativi e di vigilanza;

le caratteristiche, i compiti, la funzione, l'ambito di applicazione, nonché i criteri a cui debbono rispondere gli organi del nuovo istituto sono ancora da definire e da completare, e necessitano di un approfondito dibattito parlamentare e di un confronto tra le forze politiche e sociali;

il decreto istitutivo dell'INPDAP ha già avuto nel corso della discussione parlamentare proposte di modifica approvate ed è prevista la messa in votazione di numerose proposte emendative, che concernono anche la funzione e le caratteristiche degli organi amministrativi e di sorveglianza;

si procede nel contempo da parte del Commissario Straordinario dell'Ente e da parte della Direzione Generale, all'emanazione di bandi relativi a gare d'appalto e a licitazione privata, nonché per la costitu-

zione di albi di professionisti, come ad esempio dall'avviso pubblicato sui quotidiani il 15 giugno 1993 relativo alla costituzione di un albo di professionisti, singoli o associati, agenti immobiliari, società di consulenza e/o di certificazione per l'analisi tecnico-economica e di mercato —:

se non ritengano che sino alla conversione in legge e alla costituzione degli organi amministrativi e di sorveglianza non sia quanto meno opportuno evitare l'emanazione di bandi, di gare a licitazione privata, di costituzione di albi e di altre attività per quanto non attengano la funzione particolare attribuita al Commissario Straordinario;

se non ritengano opportuno operare una verifica in merito alle facoltà e ai compiti attribuiti al Commissario Straordinario di un Ente le cui funzioni ed i cui caratteri sono ancora da definire, ed i cui organi sono ancora da costituire. (5-01335)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MARENCO. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

in data 17 giugno 1993 il signor Claudio Vaselli, in merito alla legittimità di comportamenti — attuati od omessi — del presidente della circoscrizione genovese di San Teodoro, ha presentato — nella sua qualità di cittadino e di capo gruppo dei verdi al consiglio di circoscrizione di Genova-San Teodoro — due esposti al Commissario straordinario del comune di Genova, inviati — per conoscenza — anche al dirigente responsabile dell'assessorato al decentramento del comune di Genova;

e grave la materia oggetto dell'esposto: omissione di atti di ufficio e casi di incompatibilità e ineleggibilità di consiglieri —:

se non si intenda assumere urgentemente provvedimenti rivolti ad appurare il fondamento dei fatti descritti nei succitati esposti. (4-15367)

PISCITELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

nella documentazione relativa alla organizzazione Gladio si parla:

1) di un accordo bilaterale Sifar-Cia che divenuto, non si comprende bene in che modo, multilaterale (per cui non può essere reso pubblico), non impedisce di deliberare unilateralmente, la cessazione della operatività della struttura in data 27 novembre 1990;

2) della impossibilità da parte della magistratura di « apprendere » la documentazione in sequestro prima che il direttore del servizio Sismi indichi quale parte di essa sia coperta dal segreto —:

se il reale significato da dare all'espressione: « Cessazione dell'operazione della struttura Gladio » con decorrenza 27 novembre 1990 non sia quella di una sorta di « messa in sonno » dell'organizzazione che resterebbe però pronta ad entrare in azione alla prima favorevole occasione secondo necessità;

se la valutazione *a posteriori* di una documentazione, sia pure da parte del Presidente del Consiglio o di un suo delegato, rientri nelle facoltà che la legge concede all'autorità nazionale della sicurezza, considerato che per il protocollo e l'archiviazione della corrispondenza classificata esistono precise norme che vietano « l'inframmettenza » di corrispondenza avente differente classifica ed in particolare di corrispondenza classificata con corrispondenza non classificata. Quindi se l'insieme della corrispondenza classificata, come previsto, è protocollata in differenti registri e conservata in differenti armadi, non si comprende come e perché il capo del Sismi avrebbe dovuto esaminare le pratiche per indicare, secondo criteri che non sono quelli del compilatore, unico autorizzato ad apporre la classifica di segretezza, « quale parte di essa sia coperta dal segreto ».

In base alle norme sulla tutela e conservazione del segreto, l'intera documentazione conservata in uno stesso armadio, dovrebbe essere o classificata oppure non classificata, senza che alcuno possa arrogarsi *a posteriori* un diritto di cernita che la legge non prevede e non consente.

(4-15368)

CALDEROLI e ANTONIO MAGRI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

in Ponte Nossa, provincia di Bergamo esiste uno stabilimento denominato Nuova Samim S.p.A. facente capo al Gruppo Eni Risorse;

all'interno dello stabilimento di cui sopra si è verificata una progressiva preoccupante riduzione dei posti di lavoro (dipendenti nel 1992: 450, dipendenti marzo 1993: 135);

nel 1992 numerosi dipendenti della società sono stati incentivati a rassegnare le dimissioni dal posto di lavoro con premio di buona uscita di circa 50 milioni di lire pro-capite;

in esecuzione alla deliberazione 12 giugno 1992 del comitato interministeriale per la programmazione, la nuova Samim S.p.A. ha proceduto al pensionamento anticipato di numerosi suoi dipendenti;

in conseguenza ai fatti di cui sopra si è attualmente creata nell'attività produttiva una grave carenza di manodopera non specializzata;

alla carenza di cui sopra si è ovviato con l'utilizzo di dipendenti in trasferta provenienti per la maggior parte dalla Sardegna;

l'utilizzo di operatori in trasferta ha comportato costi valutabili in circa il triplo di quanto sarebbe costato personale residente *in loco* -;

perchè si sia ritenuto opportuno incentivare le dimissioni dal posto di lavoro del 1992;

se non considerino assurdo ricorrere al prepensionamento e incentivare le dimissioni dei dipendenti per poi trovarsi in una sbalorditiva situazione di carenza di manodopera;

se non ritengano folle l'utilizzo di dipendenti in trasferta dalle isole al posto di personale assunto *in loco*;

se gli elevati e ingiustificati costi per le operazioni di trasferta di cui sopra rientrano nei criteri di massima economicità negli investimenti e nella gestione citati nelle disposizioni del management della società;

quali misure intendano predisporre per fermare lo stillicidio dei posti di lavoro di cui in premessa;

quali interventi intendano attuare per interrompere l'esecrabile spesa di denaro pubblico derivante dall'utilizzo di dipendenti in trasferta. (4-15369)

RAPAGNÀ. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

la ditta Sebino Est S.p.A. (di Basciano, prov. TE), in data 1° aprile 1987 veniva ammessa dal tribunale di Bergamo alla procedura di concordato preventivo;

in data 9 luglio 1987, con verbale di Assemblea Straordinaria la Sebino Est S.p.A. deliberava l'anticipato scioglimento e messa in liquidazione della società, nominando liquidatore lo stesso Presidente del Consiglio di Amministrazione il signor Pietro Angelo Bertarelli;

nel frattempo dalla Sebino Est era stata predisposta, e distribuita per la firma a ciascun lavoratore, la dichiarazione di rinuncia a qualsiasi rivendicazione di retribuzione e di ogni altro emolumento e/o indennità sia a carattere diretto che a carattere indiretto;

la società Samitex S.p.A., che aveva preso contatti con la Sebino Est S.p.A., per affittare i suoi stabilimenti, nel corso di un incontro svoltosi in data 26 agosto 1987 presso la sede municipale del comune di Basciano con le OO.SS. CGIL, CISL, UIL, riferiva che il Commissario Giudiziale aveva dato assicurazione che, una volta esperite le pratiche relative alla firma della « dichiarazione liberatoria » sarebbero state rese inefficaci le lettere di preavviso di licenziamento - già partite - e dunque sarebbe stata inoltrata richiesta di Cassa Integrazione;

in data 9 settembre 1987, l'organizzazione sindacale CISNAL, segnalava all'Ispettorato del Lavoro di Teramo, al Procuratore della Repubblica di Teramo ed al dottor Italo Lucchini, Commissario Giudiziale, la illegittimità della pretesa della Sebino Est, essendo il diritto alla Cassa Integrazione, diritto alla retribuzione e in

quanto tale indisponibile e denunciava la violazione delle norme sul collocamento da parte della Samitex S.p.A.;

nonostante tali segnalazioni, il Commissario Giudiziale chiedeva al Giudice Delegato alla procedura di Concordato Preventivo, l'autorizzazione a sottoscrivere la domanda di Cassa Integrazione Speciale soltanto per quegli operai che, soggiacendo alla estorsione operata nei loro confronti dal Liquidatore e dal Commissario Giudiziale, avevano rinunciato a far valere i loro diritti per alimenti; discriminando gli altri operai rei di non aver ceduto a tali illecite ed illecite pressioni e in data 3 ottobre 1987 il G.D. concedeva l'autorizzazione « prendendo atto dell'intervenuto licenziamento degli altri lavoratori »;

nel settembre 1987 la produzione veniva ripresa, dopo la pausa feriale, con i lavoratori assunti con passaggio diretto dalla Sebino Est alla Samitex S.p.A., in aperta violazione delle norme sul collocamento e segnatamente sulla mobilità esterna (legge n. 675 del 1977);

la Samitex S.p.A. veniva iscritta nel Registro delle Società in data 23 giugno 1987, lo stesso giorno in cui presso il Ministero del Lavoro, interveniva un accordo tra il Gruppo Sebino, il dottor Lucchini, Commissario Giudiziale nella procedura di concordato preventivo, la stessa Samitex S.p.A. e le OO.SS. CGIL, CISL, UIL, per aclarare l'iter di concessione della CIGS; v'è da aggiungere che, al tempo, il Procuratore della Samitex S.p.A. era Bertarelli Pietro Angelo « stranamente » anche Presidente del C.d.A. della Sebino Est e, dal 1° agosto 1987, liquidatore della stessa società;

nel mese di ottobre 1987 venivano pagati gli stipendi ai dipendenti della Samitex S.p.A., non da quest'ultima, come sarebbe stato logico aspettarsi ma dalla Sebino Est S.p.A., che si trovava in concordato preventivo ed in liquidazione; e non è tutto, perché la stessa Sebino Est, in data 30 settembre 1987 (e cioè quando formalmente la Samitex le era già subentrata), revocava un licenziamento intimato

il 4 agosto 1987 ad un lavoratore che si era arreso alle pressioni (in ritardo rispetto agli altri) di sottoscrivere la rinuncia ai propri compensi. Ma c'è di più perché nello stesso periodo, altre buste paga venivano consegnate ad altrettanti lavoratori, per prestazioni relative al mese di settembre, da una terza società, la Sebino S.p.A. (il che porta alla sicura conclusione che le compagini sociali « nuove » apparse sul campo, altro non erano che « mascherature » del gruppo « vecchio », create *ad hoc* per il perseguimento di interessi illeciti e, in ogni modo, per aggirare la normativa sul collocamento, posta a tutela dei lavoratori e per evitare di dare quanto dovuto ai lavoratori stessi costringendoli a sottostare ad un vero e proprio ricatto);

la Sebino S.p.A. era stata costituita lo stesso giorno della Samitex S.p.A. (il 7 maggio 1987); con questa condivideva la sede sociale (Pescara, Viale Bovio 160); addirittura, le due società avevano lo stesso numero di codice fiscale (01169190681), lo stesso oggetto sociale, lo stesso amministratore (Clementi Giovanni) e Procuratore (Bertarelli Pietro Angelo, per di più, anche liquidatore della Sebino Est); risulta altresì dai dati forniti dalla Camera di Commercio di Pescara che la Sebino S.p.A. aveva iniziato l'attività produttiva in tre unità locali: Villongo (BG), Basciano (TE) e Gissi (CH) ma, nello stabilimento di Basciano, era la Samitex che, quantomeno ufficialmente — e in tale veste partecipava agli incontri tenuti presso il Ministero del Lavoro con il Commissario Giudiziale, con le OO.SS., con il Liquidatore della Sebino Est S.p.A. — svolgeva la sua attività produttiva. Ora non si può non vedere come tale gioco di costruzione di Società — scatole vuote, altro non è stato se non la manovra speculativa del Gruppo Sebino ai danni delle sue maestranze e con il placet o quantomeno la colposa cooperazione degli organismi politici e giudiziari del tempo: alla fine di tale rappresentazione scenica, a rimanere sconfitti e defraudati, sul campo sono rimasti gli operai, da una

parte, e il comune cittadino dall'altra... come sempre —:

1) se non ritenga opportuno disporre un'indagine ministeriale che accerti fatti e responsabilità al fine di riparare o almeno arginare i danni subiti nella vicenda dagli operai del Gruppo Sebino e dalle Casse del pubblico erario;

2) se non ritenga di dover disporre un'indagine ministeriale che accerti se nella vicenda possa individuarsi una qualche responsabilità da parte di quei Magistrati che, pur venuti a conoscenza dei fatti nella loro gravità, non hanno impedito — nell'esercizio delle proprie funzioni — che gli stessi si verificassero;

3) quali provvedimenti si intendano assumere per portare a soluzione i problemi di quegli operai che non avendo ceduto alle illecite pressioni del Gruppo Sebino, rifiutandosi di sottoscrivere l'atto di rinuncia ai propri diritti, sono stati licenziati, hanno fatto ricorso alla Magistratura del Lavoro che ha dato loro ragione in primo e secondo grado, ma a tutt'oggi non sono ancora riusciti ad essere reintegrati al proprio posto di lavoro.

(4-15370)

CALDEROLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

la SEAT, divisione STET, azienda dell'IRI operante nel settore delle telecomunicazioni, è incaricata dell'acquisizione della pubblicità sugli elenchi telefonici e sulle pagine gialle, della loro stampa e distribuzione su tutto il territorio nazionale;

per la vendita degli spazi pubblicitari di cui sopra viene utilizzato un listino in

cui figura, come oggetto pubblicitario di vendita, il SIB, definito come « spazio interlineare bianco »;

il sopraddetto SIB corrisponde nei fatti ad un tratto di carta bianca non stampata;

tale oggetto viene venduto alla strabiliante cifra di quasi lire 200 mila ogni due millimetri;

si è verificata un'enorme vendita da parte della SEAT dei SIB di cui sopra;

dopo verifica personale, parte degli acquirenti degli spazi pubblicitari in oggetto non sono a conoscenza del reale significato attribuito ai SIB —:

se sia vero che le entrate derivate alla SEAT dalla vendita dei SIB si avvicinino alla cifra di lire 100 miliardi l'anno;

se l'acquirente degli spazi pubblicitari venga debitamente informato dagli agenti di vendita della SEAT del fatto che l'acquisto dei SIB corrisponda all'acquisto di carta bianca al prezzo di circa lire 200 mila ogni due millimetri;

se ritenga corretta la vendita da parte della SEAT di spazi bianchi a costi non ancora raggiunti da quelli di un'appartamento a Montecarlo;

se non ritenga, in caso di mancato riscontro di una corretta informazione all'utenza sugli spazi pubblicitari in oggetto che ciò si possa configurare come ipotesi di truffa. (4-15371)

GASPARRI e MARTINAT. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

sono stati conclusi i lavori di ristrutturazione edilizia del Politecnico di Torino, affidati per appalto alla società « Italposte » di Roma con un costo largamente superiore rispetto a quello preventivato, a causa di variazioni in corso d'opera;

è stata nominata una commissione costituita da professori del Politecnico, la quale ha sorvegliato e collaudato i lavori in corso d'opera;

a lavori conclusi, tale ristrutturazione presenta infiltrazioni d'acqua in tutti e tre i piani (non solo dalle soffittature, ma anche dai pavimenti);

non risulta siano state richieste né imputate alla ditta clausole penali —:

se sia possibile rendere pubblica la relativa documentazione contabile e tecnica, con particolare riguardo ai verbali della commissione nominata dal Politecnico per il collaudo dei lavori, nonché ai documenti attestanti l'avvenuta sorveglianza sui lavori stessi;

se siano risultate effettivamente necessarie le variazioni in corso d'opera comunque effettuate;

se siano state rispettate tutte le procedure necessarie ad una regolare gara d'appalto, o vi sia stata una qualche negligenza da parte della commissione per il collaudo. (4-15372)

GASPARRI e MARTINAT. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la funzione pubblica e dell'università e ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

nell'amministrazione centrale del Politecnico di Torino il signor Guido Fiegna (tecnico non laureato, ma inquadrato nell'VIII qualifica funzionale) ricopre l'incarico di responsabile del nucleo di programmazione e sviluppo;

dal predetto signor Fiegna dipendono dunque le unità per ordinamenti didattici e nuove iniziative didattiche nonché il sistema informativo d'Ateneo, rispettivamente affidati ad un funzionario amministrativo laureato di IX qualifica e ad un coordinatore laureato dell'area di elaborazione-dati inquadrato nel primo ruolo speciale tecnico (equivalente alla IX qualifica funzionale);

dallo stesso signor Fiegna dipende in effetti anche l'unità per l'elaborazione dei dati e l'automazione, coordinata da un professore universitario di I fascia —:

se sia compatibile una tale situazione con fondamentali esigenze di efficienza ed efficacia della struttura universitaria, considerata nella sua importanza scientifica e sociale, anche in relazione ad un'effettiva ed equa valutazione delle professionalità presenti nell'organismo;

se, in particolare, la designazione del signor Fiegna ad incarichi di così rilevante responsabilità sia dovuta a specchiate capacità tecnico-scientifiche, o non piuttosto a segnalazioni che non siano basate su una effettiva competenza. (4-15373)

BISAGNO. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per sapere — premesso che:

dal 14 giugno, per disposizione del compartimento toscano dell'Ente ferrovie, è stata disposta la chiusura notturna della stazione di Firenze Santa Maria Novella nell'orario 1,30-4,30 con il conseguente spostamento alla stazione di Firenze Campo di Marte delle fermate dei treni in transito;

tale provvedimento, motivato con la necessità di effettuare una serie di lavori e di impedire l'accesso alla stazione di persone che gravitano nel mondo della notte, ha provocato molte perplessità e riserve, produce sicuramente alcuni disagi e inconvenienti e i benefici che comporta sembrano davvero modesti;

alla luce di questi dati appare più che opportuno, in via prioritaria, rivedere il provvedimento di chiusura e comunque garantire che sarà revocato con la fine dell'orario estivo per il 1993 —:

se non si ritenga di adottare altri tipi di iniziative per evitare gli inconvenienti che si registrano di notte in molte stazioni, specie delle grandi città, e se il compartimento toscano dell'Ente ferrovie considera ancora polo principale, per l'organizzazione ferroviaria fiorentina, la stazione di Santa Maria Novella e in che modo intende garantire questo ruolo. (4-15374)

PIERONI e LECCESE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

in un incontro con la stampa, il 2 novembre 1992, il professor Pietro Lucisano ha illustrato i primi dati emergenti dall'« Indagine sui livelli di Alfabetizzazione-Lettura » (IEA-SAL: come leggono gli studenti di diversi paesi del mondo) condotta nell'anno scolastico 1990/91 in 31 stati, fra cui l'Italia;

l'indagine ha raggiunto nel complesso 210.000 studenti, 10.518 insegnanti e 9.073 scuole: è stata condotta dalla International Association for the Evaluation of Educational Achievement allo scopo di analizzare i livelli di alfabetizzazione, utilizzando soprattutto strumenti di verifica delle abilità di lettura;

per l'Italia la ricerca, coordinata dal professor Lucisano ha visto il coinvolgimento di:

professor Maria Corda Costa, Università di Roma;

professor Tullio De Mauro, Università di Roma;

professor Aldo Visalberghi, Cede;

professor Daniele Gambarara, Università di Salerno;

professor Annibale Elia, Università di Salerno;

professor Franco Lo Piparo, Università di Palermo;

professor Elisabetta Zuanelli, Università di Palermo;

professor Stefano Genzini, Università di Cagliari;

le anticipazioni sui riscontri iniziali dell'indagine, relativamente al sistema scolastico italiano e alla sua capacità di « insegnare a leggere » delineavano un quadro assai preoccupante che può — in estrema sintesi — essere così riassunto: gli alunni italiani conseguono mediamente nella scuola elementare un alto livello di profitto (per profitto deve tecnicamente

intendersi la capacità di comprensione dei testi sui quali si esercita la lettura in una apposita scala di valori, il medio dei quali corrisponde a 500), infatti il nostro Paese si colloca al quinto posto fra i 31 esaminati (preceduto da Francia, Finlandia, Svezia e Stati Uniti). Ma questo alto livello di profitto precipita vertiginosamente nei tre anni di scuola secondaria, e l'Italia passa dal quinto al diciottesimo posto. Sembra che la nostra istruzione pubblica funzioni in maniera tale per cui gli alunni crescendo disimparano a leggere: in effetti il 40 per cento dei giovani che termina la scuola dell'obbligo appartiene alla fascia degli analfabeti di partenza, testimoniando così il fallimento della nostra struttura educativa;

a stemperare tale drastica conclusione può intervenire la constatazione che questo dato medio complessivo non corrisponde ad una uniformità dei risultati rilevati: in realtà è impressionante la differenza dei valori di punteggio tra classi da cui il dato medio complessivo si estrae. Esistono sia nella scuola elementare che nella secondaria classi che hanno un profitto medio eccellente e classi che hanno un profitto medio del tutto inaccettabile. Il che testimonia una spaventosa frammentazione della qualità dell'istruzione fornita a livello nazionale;

i risultati definitivi dell'indagine IEA dovevano essere diffusi entro lo scorso marzo, ma ancora ciò non è avvenuto;

l'interrogante ha motivo di credere che ad impedire la divulgazione delle conclusioni della ricerca sia la volontà ostiva del Ministro della pubblica istruzione, che aveva già aspramente contestato e contrastato la diffusione delle anticipazioni di novembre —:

quando intenda rendere noti gli esiti complessivi e definitivi dello « Studio Alfabetizzazione Lettura » coordinato dal professor Lucisano. (4-15375)

CANGEMI. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

le inchieste della magistratura stanno rivelando come le sezioni siciliane dell'AIAS (Associazione italiana assistenza spastici) si fossero trasformate in centri di corruzione amministrativa e politica, di illeciti arricchimenti, di voto di scambio speculando sulle sofferenze dei disabili, violando i diritti dei lavoratori dipendenti dalle sezioni AIAS, praticando un uso distorto di ingenti somme di denaro pubblico;

in particolare sono stati arrestati dirigenti e funzionari della sezione di Siracusa e di quella di Milazzo di cui si era interessato il giornalista Alfano caduto in un agguato mafioso;

nulla invece sembra emergere sulla sezione AIAS di Catania e sui responsabili della sua gestione. Eppure non sono mancati in questi anni ed anche in tempi recenti denunce da parte di organizzazioni dei lavoratori in merito ad una direzione dell'ente che certo non sembra brillare per trasparenza di metodi e finalità;

appaiono meritevoli di approfondimenti i dubbi più volte sollevati sulla creazione del CSR (Consorzio siciliano di riabilitazione) fra le sezioni AIAS di Catania e Caltagirone e sulla sua successiva trasformazione in « società consortile a rl », sul rispetto delle norme previste per la designazione dei membri degli organi sociali, sui rapporti con l'USL 34 con cui il CSR-AIAS è convenzionato e che mai si è interessata della assunzione della nuova veste di srl nonostante le precise disposizioni contenute nel testo della convenzione e gli inviti dello stesso assessorato regionale alla sanità;

l'USL inoltre non ha svolto nessuna opera di controllo riguardo il mancato rispetto degli *standard* stabiliti ad esempio per quanto riguarda i trattamenti domiciliari (20 addetti a cui sono assegnate 140 terapie giornaliere contro le 95 previste) così come per altre prestazioni;

nel gennaio di quest'anno il CSR-AIAS di Catania attraverso propri dipendenti ha diffuso tra i propri assistiti un modulo per aderire in qualità di « socio assistito », ad un centro di riabilitazione meglio individuato in qualche stampato come ASIR. Per una « strana » casualità la sede dell'ASIR (Associazione italiana per l'integrazione e la riabilitazione) sembrerebbe coincidere esattamente con la sede dell'ex segreteria politica di Domenico Sudano, deputato regionale DC ed ex presidente della già citata USL 34. Le richieste di chiarimento rivolte all'USL rispetto a questo nuovo centro (è autorizzato, con quale personale, per quale attività ?) sono rimaste finora senza risposta;

nell'imminenza di ogni appuntamento elettorale il CSR-AIAS si trasforma in una efficiente macchina elettorale a favore di candidati di settori della Democrazia cristiana;

nei confronti di lavoratori e rappresentanti sindacali che hanno assunto un atteggiamento critico riguardo la gestione del presidente Lo Trovato si è proceduto a misure chiaramente ritorsive ed in generale la direzione del CSR-AIAS si è caratterizzata per un costante comportamento lesivo dei diritti dei lavoratori —

quali iniziative il Ministro della sanità intenda intraprendere nei confronti delle sezioni AIAS della Sicilia, con particolare riferimento alla situazione catanese, al fine di ristabilire trasparenza e legalità nel settore e di garantire i diritti di utenti e lavoratori;

se il Ministro di grazia e giustizia voglia informare il Parlamento circa le iniziative intraprese dalle autorità giudiziarie al fine di individuare le eventuali responsabilità riguardo le questione esposte. (4-15376)

TRABACCHINI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

gli alunni della scuola media L. Fantappiè di Viterbo, classi I e II-A, delusi dalla visita effettuata al Museo archeologico nazionale Rocca Albornoz in Viterbo, hanno inviato al Ministro interrogato numerose lettere, denunciando la parziale chiusura della struttura che impedisce la completa fruizione di numerosi reperti giacenti ammassati nei magazzini;

la Rocca Albornoz è un edificio di quattro piani di altissimo pregio storico, ristrutturata da anni ed in attesa di adeguata utilizzazione;

attualmente soltanto una parte del piano terra è aperta al pubblico, mentre i restanti ampi locali, pur essendo già predisposti per accogliere i ricchi reperti provenienti dagli scavi della Tuscia, rimangono vuoti;

non è stata realizzata nella Rocca medesima una mostra di mosaici recuperati a Musarna, nel territorio di Bolsena, predisposta e finanziata da archeologi francesi;

a Viterbo, che vanta uno dei centri storici più prestigiosi d'Italia ed è sede di una Facoltà universitaria di conservazione dei beni archeologici e culturali, anche l'altro museo esistente, il Museo civico, è chiuso al pubblico per lavori di ristrutturazione protrattisi da lungo tempo, con grave danno per il turismo e l'attività culturale in città —:

se il Ministro sia a conoscenza dei motivi che impediscono la completa entrata in funzione del Museo nazionale Rocca Albornoz;

se sia a conoscenza dei motivi della mancata realizzazione della mostra degli archeologi francesi;

se sia a conoscenza degli ostacoli che ritardano la ristrutturazione del Museo civico di Viterbo;

se non ritenga di verificare la gestione complessiva dei beni archeologici e culturali di Viterbo, come già segnalato al Ministro dall'interrogante a proposito di Villa Lante di Bagnaia;

se il Ministro non intenda dare una risposta ai ragazzi della scuola media L. Fantappiè, che, con le lettere spedite, hanno dimostrato, oltre ad un profondo interesse per la cultura e lo sviluppo della propria città, senso civico e precise aspettative nei confronti delle istituzioni.

(4-15377)

MARCO SARTORI e MARONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio, artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordnamento delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

alla chiusura dello stabilimento Isotta Fraschini di Saronno, avvenuta nel 1987 da parte dell'azienda acquirente IRI (Fincantieri) a favore di strutture industriali presenti a Trieste, è stato formato un nucleo di addetti tecnico-commerciali in una nuova sede di rappresentanza, sempre a Saronno, con il compito di continuare il rapporto vendita e *post-vendita* con la clientela;

il ruolo dell'unità produttiva è stato chiaramente indicato nel piano di razionalizzazione del settore dieselistico Fincantieri del 1987 e concordato tra l'azienda e le organizzazioni sindacali nazionali;

gli anni successivi al 1987 hanno evidenziato una interessante ed efficiente attività di detta unità produttiva che, formata da un numero assai ridotto di addetti e gestita con sistemi da azienda privata, ha saputo mantenere una presenza significativa sul mercato nelle aree di sua pertinenza in modo tale da superare le note crisi di mercato e di prodotto e da rappresentare ancora oggi la maggior fonte di lavoro della divisione;

un gruppo di 7 persone, tra tecnici commerciali e segretaria plurilingue, contatta i clienti, esamina i capitolati, preventiva e stila progetti di offerta di prodotti e impianti ed è stato in grado, fino ad oggi, di non perdere clienti del calibro di Snam, Enel, Turbotecnica, Tecnimont eccetera

particolarmente sottoposti alle attenzioni dei concorrenti stranieri più agguerriti (Cummins, Rolls Roice, General Motors, Caterpillar eccetera), come regolarmente avvenuto nel caso delle attività non più delegate a Saronno;

l'attività di tale gruppo è ulteriormente significativa perché, con altri 10 addetti, si occupa delle manutenzioni programmate e di pronto intervento accumulando oltre 10.000 ore di lavoro all'anno;

la sede è particolarmente adatta ad accogliere i clienti che possono trattare gli acquisti e vedere i prodotti in revisione al sofisticato banco-prova; la palazzina uffici inoltre è particolarmente elegante e d'immagine per una presenza nell'area milanese, dove avviene praticamente la quasi totalità degli affari del settore;

a queste completissime strutture si potrebbe riaffiancare la distribuzione ricambi oggi inspiegabilmente assegnata ad un privato che, non rientrando nell'immagine aziendale e scollegato dalle altre attività, non incontra il favore della clientela;

l'unità è di particolare valore perché con 20 persone fattura circa 15 miliardi e, depurata di oneri che non le competono, è in grado di produrre utili tali da renderla particolarmente appetibile a privati italiani e stranieri che vogliono caratterizzare significativamente la loro presenza in Italia —;

se risulti come mai l'azienda non intenda rispettare gli accordi sottoscritti con le organizzazioni sindacali nazionali;

se risulti perché l'azienda non abbia mai voluto integrare l'unità di Saronno nella struttura aziendale impiegando correttamente le potenzialità esistenti e riconoscendole il ruolo importante e strategico che le compete;

se risulti per quale motivo l'azienda abbia trasferito personale qualificato dall'unità di Saronno alla base di Genova;

perché l'azienda non abbia mai voluto dotare l'unità di Saronno dell'ufficio vendita-promozione ricambi preferendo un rivenditore privato di Milano;

perché l'azienda abbia privato l'unità di Saronno del dirigente responsabile a tempo pieno;

perché l'azienda ha annunciato una possibile privatizzazione dell'unità commerciale/post-vendita di Saronno negando poi al tavolo dell'Intersind di Trieste questa possibilità;

quale fine di politica industriale e di distribuzione territoriale delle aziende persegue questa strategia di portare gradualmente alla chiusura una importante unità commerciale/post-vendita nell'area milanese, con inevitabile ulteriore perdita di un patrimonio qualificato di esperienze tecnico-commerciali;

quali siano le reali motivazioni economico-industriali di questa scelta.

(4-15378)

VENDOLA e RUSSO SPENA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

si è svolta a più riprese e per più giorni una occupazione pacifica del poligono militare di Monte Ruzza, organizzata dal Comitato di difesa e valorizzazione del Gran Sasso ed appoggiata da amministratori locali e da tutte le forze politiche della regione;

il suddetto poligono ricade per intero nel territorio del neo-costituito parco del Gran Sasso d'Italia e su terreni di proprietà privata ed in parte di uso civico;

nel corso delle manifestazioni, a più riprese, sono state scattate da parte della Digos fotografie ai manifestanti e, dalle diverse forze dell'ordine, si è proceduto alla identificazione dei presenti —;

se sia a conoscenza di quanto sopra;

se vi sia stata autorizzazione alla identificazione dei presenti e quali sono i fini che tali atti si propongono;

se non intenda intervenire al fine di disinnescare il processo di intimidazione avviato che altro non procura che ulteriore tensione. Ciò in considerazione anche del fatto che, in assenza di una soluzione al problema del poligono, i cittadini hanno deciso in settembre di riprendere l'occupazione del poligono stesso. (4-15379)

PIZZINATO, REBECCHI, POLLASTRINI MODIANO e RAMON MANTOVANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

dopo diversi anni dall'apertura dei cantieri, nell'ambito dei lavori di ampliamento della SS. n. 36, è stato ultimato il primo lotto (Monza-Desio), pur con ritardi, errori e spese non giustificate;

nel corso dei lavori per esigenze operative è stata chiusa al traffico un'intera carreggiata per Km. 7 determinando una situazione di disagio per la collettività e per i veicoli transitanti, a causa della inadeguatezza della rete stradale ordinaria, possibile alternativa alla strada oggetto dei lavori, e per le lunghe code che si determinano;

questi disagi colpiscono soprattutto gli operatori commerciali e le attività produttive della Brianza, con evidenti conseguenze sul piano dei costi e dei ritardi;

nonostante la situazione il completamento dei lavori non è certo prossimo, a causa della lentezza con cui essi procedono per l'impossibilità di realizzare gli espropri indispensabili per dare alle imprese esecutrici la disponibilità delle aree necessarie;

a ciò si aggiungono carenze organizzative, disfunzioni, ritardi ed inadempimenti della stessa ANAS, sia per quanto riguarda gli espropri che per quanto riguarda l'assegnazione dei lavori;

alcune imprese appaltatrici operanti per i lavori di ampliamento, modifica e

ristrutturazione della SS. n. 36 sono state coinvolte da vicende giudiziarie, per reati di concussione, corruzione e turbativa d'asta —:

in che modo intenda attivarsi affinché possano essere completati con la dovuta celerità i lavori della SS. n. 36, così da eliminare le conseguenze ed i disagi arrecati alla popolazione e alle attività produttive della zona;

se non ritenga opportuno intervenire affinché nell'ambito dei lavori di ampliamento e potenziamento della SS. n. 36 venga inserito il tratto che collega Monza al sistema autostradale milanese, così da favorire il congiungimento con il nodo di Milano, rendendo in questo modo molto più funzionale l'intera viabilità nel percorso Milano-Lecco-Valtellina. (4-15380)

TREMAGLIA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso:

che su tutta la sponda bergamasca del lago d'Iseo i bagni saranno ancora vietati;

che le ricerche condotte dai tecnici del Servizio ambientale dell'USSL 31 di Lovere e coordinati dal presidio multizonale di Bergamo, pur avendo riconosciuto un progressivo incremento della percentuale degli esiti favorevoli, ribadiscono non balneabilità;

che sono state considerate nell'esame della qualità delle acque le immissioni sia di corpi idrici superficiali affluenti, sia gli scarichi da insediamenti civili e produttivi anche alla luce delle opere di collettamento realizzate e in fase di attuazione —:

se intenda precisare i tempi in cui si potrà sperare di ritornare alla balneazione sulla sponda bergamasca del lago d'Iseo perché attualmente il danno turistico è notevole tenuto conto della grave situazione occupazionale, tutta la zona risente pesantemente di una situazione che si va continuamente aggravando. (4-15381)

TREMAGLIA. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato e incaricato per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso:

che sull'Ufficio decentrato di Breno della camera di commercio di Brescia è stato apposto un cartello che annuncia « chiusura indeterminata, causa indisponibilità del personale »;

che numerosi artigiani e commercianti sono così costretti a rivolgersi direttamente a Brescia per le loro pratiche con grave danno di tempo e su eventuali ritardi di pratiche;

che l'unico funzionario si è assentato prima per ferie e poi per malattia;

che non si è riusciti a trovare alcun supplente —;

quando l'Ufficio di Breno, capoluogo della Vallecamonica, verrà riaperto e se in avvenire dovranno verificarsi ancora simili inconvenienti;

se vi sia l'intenzione, avanzata da un giornale, di chiudere l'ufficio stesso, con pregiudizio enorme per gli interessi economici della Valle. (4-15382)

TREMAGLIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso:

che la seconda divisione di cardiocirurgia dell'ospedale civile di Brescia dispone di sette chirurghi per ottocento interventi annuali a cuore aperto (cifre del 1992);

che tale attività è possibile solo grazie all'aiuto di cinque medici volontari;

che la divisione non può andare avanti all'infinito basandosi sul volontariato e la sua encomiabile azione;

che al problema di un organico insufficiente si aggiunge quello della rianimazione cardiocirurgica: si dispone soltanto di sei posti letto e il numero degli infermieri addetti viene considerato insufficiente —;

se non ritenga di dover intervenire di concerto con le autorità sanitarie regionali e locali, al fine di permettere alla divisione stessa di svolgere la sua attività di *plenum* dell'organico, tenendo conto che si tratta di entità ospedaliera di primissimo livello a cui si rivolgono non soltanto pazienti bresciani (49,2 per cento nel 1992) e lombardi (14,6 per cento) ma anche altri provenienti da tutte le regioni d'Italia (36,1 per cento). (4-15383)

TREMAGLIA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso:

che è stata avanzata l'ipotesi da parte del Ministero dell'industria dell'apertura di una miniera per l'estrazione di marna di cemento sul Monte Ulbione in Bergamasca;

che le Amministrazioni comunali di Stozza e Ubiale Clanezzo hanno espresso il loro parere nettamente contrario all'iniziativa —;

se intenda intervenire in difesa del Monte Ubione affinché non perda la propria fisionomia di polmone verde per l'intera valle, come del resto tutta la popolazione chiede. (4-15384)

MENGOLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

gli abitanti di Mercatale frazione del comune di Ozzano Emilia (BO) ricevono « a singhiozzo » i programmi della televisione di Stato, da anni;

dapprima « interferenze » impedivano la ricezione del terzo canale televisivo;

successivamente la situazione è peggiorata, e ad oggi la ricezione di Raiuno e Raidue è un'impresa;

sembra che un « cono d'ombra » sull'area in cui si trova la frazione impedisca una regolare ricezione;

solo l'installazione di un « ripetitore » — da anni auspicato — potrebbe ovviare all'inconveniente;

gli abitanti di Mercatale pur non potendo fruire del servizio radiotelevisivo di Stato sono costretti a pagare regolarmente il canone annuale alla RAI —:

quali iniziative intenda assumere per far sì che i cittadini di Mercatale, frazione di Ozzano Emilia (Bologna), possano fruire del servizio radiotelevisivo RAI visto che sono costretti a pagare il canone annuale. (4-15385)

MACERATINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso:

che con decreto legislativo 541 del 30 dicembre 1992 è stata finalmente regolamentata l'informazione scientifica sui farmaci ad opera degli informatori scientifici;

che in detto decreto è esplicitato che le industrie farmaceutiche devono aggiornare periodicamente gli informatori scientifici loro dipendenti, e con una frequenza sufficiente per metterli in possesso di tutte le conoscenze inerenti i farmaci che devono illustrare ai medici che ne chiedono informazione;

che a norma della legge 833 istitutiva del SSN, l'informazione sui farmaci deve essere completa, esauriente, volta ad assicurare il corretto impiego dei farmaci stessi, anche con riferimento all'esigenza del contenimento dei relativi consumi, conseguendone che detta informazione non può ridursi alla pura esposizione — più o meno magniloquente — dei pregi di una singola molecola, poiché la comprensione e la valutazione dei meccanismi d'azione di un farmaco avvengono soltanto tramite la conoscenza di tutti gli elementi fisiologici e biochimici presenti nelle patologie d'indicazione del farmaco illustrato;

che tutto quanto esposto si configura nell'esclusivo interesse della salute di tutti i cittadini, bene primario, ed in quella della disastrosa economia nazionale —:

cosa intenda fare per verificare se le aziende farmaceutiche adempiono all'obbligo previsto dalla legge e non si limitino, come purtroppo ci risulta stia accadendo, ad una informazione sommaria dei soli farmaci in listino ai prezzi più alti.

(4-15386)

MARENCO. — *Ai Ministri della sanità, della ricerca scientifica, per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali, del lavoro e previdenza sociale, per la funzione pubblica, dell'interno e per gli affari sociali.* — Per sapere — premesso che:

rischia la chiusura entro la fine dell'estate l'ISPRI - Istituto scientifico per la riabilitazione, di Genova, facente parte della « Fondazione Maugeri - Clinica del lavoro » di Pavia, con i suoi settanta dipendenti — medici, fisioterapisti, infermieri, amministrativi — e 50 degenti, in maggioranza traumatizzati neurologici che si sono rivolti al centro specializzato per uscire da una lunga malattia;

le attuali difficoltà risiederebbero nella possibilità che la fondazione proprietaria rinunci alla prosecuzione della attività dell'Istituto genovese e questo si troverebbe così a dipendere dalle concessioni previdenziali della sanità pubblica, attraverso le UUSSLL;

per accedervi a pieno titolo, pur con una retta per degente nettamente inferiore a quella delle strutture in gestione pubblica, l'ISPRI necessita di avere confermata anche da parte della Regione Liguria — in relazione a quanto già riconosciuto ormai da due anni dal Ministero competente — la propria « scientificità »;

ciò non avverrebbe in dipendenza di non meglio precisati problemi burocratici dipendenti dalla Regione Liguria —:

cosa ostacoli l'esame da parte della Regione Liguria della richiesta dell'Istituto genovese. (4-15387)

MELILLA, DI PIETRO e STANISCIÀ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la sospensione dalle funzioni di dirigente del commissariato PS di Avezzano (L'Aquila) della dottoressa Rosanna Fortuna rende ancora più grave il conflitto tra poteri dello Stato con il rischio di incrinare l'immagine della polizia di Stato e della magistratura;

nella Marsica la polizia di Stato e la magistratura hanno riportato significativi risultati nella lotta contro la criminalità di ogni tipo contribuendo a ricostruire la piena fiducia dei cittadini nelle istituzioni democratiche;

la fiducia alla magistratura si accompagna all'apprezzamento per l'opera svolta dalla dottoressa Fortuna in decenni di lavoro alla polizia di Stato di L'Aquila e Avezzano —;

se non ritenga di decidere un'indagine ispettiva sui fatti in esame al fine di accertare la verità su eventuali devianze di gravità inaudita che si sarebbero verificate nel commissariato di Avezzano. (4-15388)

COSTANTINI e EVANGELISTI. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

entro il mese di ottobre andranno ridefinite con la CEE le aree obiettivo 1 e obiettivo 2 del regolamento 2052/88;

il Ministro del bilancio, nel corso dell'audizione del 15 giugno promossa dalla Commissione attività produttive della Camera, ha comunicato al Parlamento la volontà del Governo di opporsi all'esclusione della regione Abruzzo delle aree obiettivo 1, proponendo invece, per la stessa regione, un'attenuazione dei livelli di intensità degli aiuti;

la recente indagine sulle aree depresse del paese commissionata dalla X Commissione al CNEL evidenzia una situazione per le aree obiettivo 2 delle province di Massa Carrara e di Terni nettamente peggiore, per quanto riguarda

il tasso di attività, il tasso di occupazione e il tasso di disoccupazione, delle medie rilevabili per la regione Abruzzo;

in queste due province il processo di deindustrializzazione si sviluppa con evidenti caratteri patologici tali da determinare un vero e proprio ritardo strutturale;

le due province in questione registrano peraltro un forte *trend* decrescente nel rapporto con il PIL nazionale e comunitario, tale da definire un complesso di parametri negativi di valore assoluto nel centro nord —;

se non si ritenga che il Governo italiano debba proporre alla CEE per le aree di Massa Carrara e di Terni analoghe condizioni rispetto a quelle che si intendono contrattare per la regione Abruzzo.

(4-15389)

TRIPODI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

profondo stupore ha suscitato la soppressione dei posti di procuratori assegnati alle procure delle preture circondariali di Palmi e Locri, decisa attraverso il decreto del 4 marzo 1993, mai pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale*, modificando le tabelle B e C allegate al decreto del Presidente della Repubblica 4 febbraio 1989 e successive variazioni relative alle piante organiche;

la soppressione dei posti di pubblico ministero addetti alle preture circondariali di Palmi e di Locri che da tempo si sollecita il funzionamento, rende più critica la situazione complessiva dell'attività di indagine delle procure di Palmi e di Locri, dove a causa del mancato funzionamento della procura presso la pretura ingolfa ulteriormente l'attività della procura della Repubblica, con pregiudizio alla conclusione delle importanti inchieste in corso, per il ridottissimo numero di sostituti rispetto alla mole di lavoro esistente, derivante dalle attività criminali compiute dalla mafia;

se, di fronte alla particolare gravità della situazione giudiziaria di Palmi e di

Locri, non ritenga opportuno ripristinare in organico i posti di procuratori presso le preture circondariali, dando immediato avvio al funzionamento delle stesse. (4-15390)

MARENCO. — *Ai Ministri del tesoro, del lavoro e previdenza sociale e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

il dissenso dei lavoratori del Ministero del tesoro presso la sede provinciale di Genova in merito alla cattiva gestione dei loro uffici è sfociato in uno sciopero il giorno 14 giugno 1993 e ne è annunciato un prosieguo venerdì 18 giugno;

in particolare i lavoratori lamentano di essere in numero insufficiente — 130 unità rispetto le 201 previste dalla pianta organica — e dunque di dover svolgere una mole di lavoro sproporzionata rispetto alle effettive possibilità, alla quale situazione si aggiungono disfunzioni nella gestione dell'orario e delle mansioni, così come problemi a riguardo della concessione di una contrattazione decentrata;

la riorganizzazione del lavoro, attuata attraverso ordini di servizio che non tengono conto delle valutazioni e delle richieste dei lavoratori, ha determinato la contestazione sia dei nuovi orari di apertura degli sportelli al pubblico — che, nel contesto della mancanza di personale, rischia di distogliere indispensabile forza-lavoro dal disbrigo delle pratiche cronicamente arretrate di pensioni — sia della brusca e non casuale interruzione della consuetudine ad un'ampia elasticità delle mansioni ricoperte dal personale, mansioni sia inferiori che superiori rispetto al proprio inquadramento professionale, intervenuta alla scadenza di norme — annullandone l'effetto — che permettevano, dopo anni di lavoro comunque e sempre svolto, di ottenere le indennità relative —:

quali provvedimenti urgenti intendano attuare al fine di permettere lo svolgimento ottimale delle rilevanti funzioni pubbliche attribuite alla sede di Genova del Ministero del tesoro. (4-15391)

PRATESI e MATTIOLI. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nell'ambito dei progetti di trasformazione dei passaggi a livello lungo la linea ferroviaria Roma-Grosseto, è prevista la costruzione di sovrappassi e sottopassi nel tratto Chiarone-La Torba, nel comune di Capalbio;

tale tratto interessa direttamente l'oasi naturalistica del lago di Burano, protetta da molteplici normative regionali e nazionali (legge n. 1497 del 1939, legge regionale n. 452 del 1988, decreto-legge n. 296 del 1988, Pdf del comune di Capalbio — Zona A4, ecc.);

il progetto dovrebbe prevedere l'esecuzione di un sovrappasso all'altezza dell'attuale passaggio a livello del Chiarone, di un sottopasso in corrispondenza dell'abitato di Capalbio Scalo, di un altro in località Macchiatonda, e di un sovrappasso all'altezza dell'abitato della Torba; tutte queste opere andrebbero edificate nei 10 km prospicienti il lago di Burano, in un'area caratterizzata da un delicatissimo equilibrio ecologico che rischia di esserne gravemente compromesso;

i lavori per la realizzazione del sottopasso previsto al km. 137,978 (Capalbio Scalo) provocheranno sicuramente gravi danni all'ecosistema esistente dal momento che lo spazio tra la ferrovia e la fascia di canneto che costeggia il lago è di appena 110-120 metri del tutto inadeguati ad accogliere il traffico di mezzi meccanici necessario per effettuare il previsto raccordo;

tutte le aree a valle della ferrovia, nel tratto suddetto, prevedono un totale vincolo di edificabilità (anche a carattere provvisorio) per la tutela dei preziosi e fragili equilibri dell'ecosistema lacustre;

la progettata realizzazione determinerebbe anche l'incremento di traffico meccanizzato di attraversamento dell'abitato di Capalbio Scalo, a monte della ferrovia, con evidente disagio per gli abitanti —:

quali ragioni giustificino i numerosi attraversamenti ferroviari, previsti dal progetto indicato, visto che l'area in questione, a valle della ferrovia, dove inoltre si trova l'oasi di Burano del WWF, è a bassissima densità abitativa e di grande valore naturalistico;

se i Ministri interrogati non ritengano che un solo sottopasso in zona Macchia-tonda, a circa 1500 metri a nord, o in zona Chiarone a sud, sia sufficiente a consentire in modo più agevole l'afflusso dall'Aurelia e dell'abitato verso la costa in zona meno a ridosso del lago di Burano;

se non ritengano altresì che le risorse finanziarie così risparmiate possano essere più utilmente impiegate per realizzare sottopassi sull'Aurelia, in concomitanza degli incroci di Capalbio-Scalo e di Capalbio-Selva Nera, come richiesto dalla popolazione al fine di scongiurare i gravi rischi di incidenti stradali che hanno fino ad oggi funestato la zona. (4-15392)

NUCCIO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso:

che, con nota n. AC/2150-19/25/15990 del dicembre 1990, l'Alto Commissario antimafia trasmetteva alla magistratura ordinaria ed alla Corte dei conti un rapporto di denuncia a carico dei vertici dell'ESAC che metteva in evidenza, come rilevato dalla Procura generale della Corte dei conti con atto 0230 del 29 aprile 1993, « in termini inequivocabili, lo stato di diffuso malcostume amministrativo, gli illeciti ed il dispregio delle più elementari regole di correttezza e di buona amministrazione dei vertici dell'ESAC, nonché le gravi conseguenze della illiceità di una gestione dissennata o quanto meno poco accorta »;

che, con atto del 16 marzo 1992, il comando del nucleo di P.T. di Catanzaro, veniva confermato, a seguito di ulteriori accertamenti, la « sostanza giuridica delle ipotesi delittuose formulate dai funzionari

dell'Alto Commissario antimafia in ordine ad alcune operazioni finanziarie dell'ente »;

che, con rapporto n. 783 del 26 gennaio 1992, il vice questore Roberto Coppella, dirigente della Sezione di polizia giudiziaria della Procura presso il Tribunale di Catanzaro, denunciava, in modo particolareggiato, i reati di abuso di ufficio a scopi patrimoniali, continuato ed aggravato, di falsità ideologica ed interesse privato in atti di ufficio commessi dagli amministratori dell'ESAC Mario Petrillo (poi arrestato per associazione a delinquere, truffa aggravata ed interesse privato), Faustino La Verde, Gigi Maiolo e Alessandro Chiappetta, in ordine alla adozione ed esecuzione delle delibere 604-605-655-660 del 1989;

che, malgrado la gravità della situazione di abuso in cui versa l'ente e l'estremo spessore dei delitti ipotizzati dal rapporto di polizia giudiziaria, a distanza di quasi un anno e mezzo dalla conclusione di tali indagini, la Procura della Repubblica di Catanzaro non si attivava neppure a mezzo di misure interdittive, rispetto a reati di vivo allarme sociale per i quali, in altri distretti, si provvede all'arresto, in tal modo consentendo ai gravi fatti delittuosi di pervenire, mese per mese, ad ulteriori conseguenze ed ai responsabili di tanta illegalità non solo di rimanere in posti di vertice ma al Maiolo di accedere alla carica di direttore generale, con nomina che non sarebbe stata consentita se la magistratura catanzarese e quella di Cosenza avessero provveduto a perseguire abusi gravissimi con la tempestività richiesta dalle regole del retto procedere —;

se, in esito alle interrogazioni 4-10947 del 17 febbraio 1993 dell'onorevole Alfredo Biondi, n. 4-04196 in data 3 agosto 1992 degli onorevoli Nuccia e Piscitello e n. 4-02762 del 16 marzo 1993 il ministro di grazia e giustizia abbia disposto o meno un'inchiesta sulla da più parti denunciata mancanza di sensibili progressi investigativi sui gravi fatti dell'ESAC, da parte delle Procure di Catanzaro e di Cosenza, tenuto

conto che lo stesso ministro Conso ha rilevato pubblicamente che la grave situazione di corruzione pubblica in cui versa il paese è da far risalire anche a certe inerzie del potere giudiziario e reprimere il pubblico malcostume;

se il Ministro del tesoro abbia avviato o meno una indagine ispettiva sull'ESAC con particolare riguardo alle delibere 604-605-655-660 del 1989 e sugli atti riguardanti l'attribuzione della indennità di funzione ai dirigenti, in alcuni casi disposte in termini di illegalità anche ai fini dell'obbligatorio recupero delle ingenti somme illecitamente elargite ad alcuni dirigenti. (4-15393)

LIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso:

che dal 7 giugno 1993 i farmacisti della regione Puglia hanno univocamente deciso di praticare agli abbisognevole di medicine l'assistenza indiretta;

che i titolari di farmacia sono oberati da passività considerevoli, in quanto le USL di appartenenza non stanno rimborsando quanto dovuto da otto mesi nella generalità e in alcuni casi addirittura da undici mesi;

che non viene offerta ai farmacisti l'opportunità di servirsi di mutui da contrarre con la Credifarma, in quanto sono superati i previsti sette mesi di scoperto;

che non si intravede per il prossimo futuro alcuna prospettiva risolutiva di tale grave problema;

che la popolazione pugliese è scarsamente dotata di reddito tale da non permettere di sopportare spese farmaceutiche, che a volte sono di notevole entità e che gli utenti pervengono al rimborso dopo estenuanti e penose attese, che spesso si protraggono oltre il consentito —;

quali provvedimenti intenda prendere per porre rimedio immediato a tale situazione di disagio, cui stanno sobbarcandosi sia gli assistiti che i titolari di farmacia;

se intendano dare assicurazione della congruità delle future e tempestive assegnazioni di fondi da destinare alle Unità sanitarie locali per garantire ai cittadini una sicura e sollecita assistenza farmaceutica e, *in special modo, in favore delle popolazioni meno abbienti e a più basso reddito pro capite* tenendo anche conto che gli assistiti del centro sud sono stati nei decorsi anni, penalizzati, nel riparto della spesa farmaceutica, per evidenti errori di metodo di parametrizzazione. (4-15394)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

le aziende agricole, in provincia di Foggia, sono state colpite, negli scorsi anni, da calamità naturali; per fronteggiare le quali sono stati varati provvedimenti legislativi (decreto-legge 15 maggio 1989, n. 231, convertito in legge n. 286 del 1989, decreto-legge 6 dicembre 1990, n. 367, convertito in legge 30 gennaio 1991, n. 31), che si aggiungono alle norme sul Fondo di solidarietà nazionale di cui alle leggi 15 ottobre 1981, n. 590 e 14 febbraio 1992, n. 185;

gli istituti bancari — così come il consiglio agrario provinciale di Foggia — rifiutano di stipulare mutui a tasso agevolato in ottemperanza alle disposizioni di cui sopra, richiedendo, invece, interessi ordinari;

le banche deducono, a giustificazione del loro comportamento, la mancata erogazione, da parte della regione Puglia, dei fondi messi a disposizione dallo Stato ai fini dell'applicazione delle suddette norme nonché l'esposizione della Regione di lire 1.400 miliardi nei confronti del sistema bancario, fatto che renderebbe non credibile l'ente in ordine agli adempimenti per assicurare il tasso agevolato;

l'unione provinciale agricoltori di Foggia e singoli operatori agricoli hanno denunciato in sede penale la situazione, e pare che siano in corso indagini da parte

della Procura della Repubblica di Bari e della Procura della Repubblica di Foggia;

in questi giorni gli operatori agricoli, che non hanno potuto stipulare i mutui a tasso agevolato, ovvero li hanno stipulati a tasso di riferimento e sono, ovviamente, nella condizione di non poter adempiere, sono destinatari di procedure esecutive mobiliari ed immobiliari: ciò nonostante vi sia una risoluzione della Commissione Agricoltura, in data 17 dicembre 1992, che stigmatizzando i ritardi regionali, sollecita il Governo ad interventi urgenti —:

se risulti siano stati sottoposti ad indagini gli amministratori regionali da parte della Procura della Repubblica di Bari e di Foggia, in relazione alle denunce presentate, una all'Unione provinciale agricoltori a Foggia e trasmessa per competenza a Bari, le altre dai singoli operatori a Foggia, tra i quali Scopece Giorgio e Scopece Mario, Talia Isidoro, Carrabs Maria Luisa e Fredella Pasquale, Carrabs Carmine, Napolitano Umberto, Pannoli Lucia ed altri: denunce con le quali si evidenziava la scomparsa in Puglia dei fondi destinati all'agricoltura;

se siano stati sentiti gli Istituti bancari ed abbiano giustificato, questi ultimi, il motivo della parziale applicazione delle norme suindicate e della richiesta degli interessi a tasso di riferimento;

se sia consentito, ed in base a quale norma, che le cambiali agrarie siano azionate come titoli ordinari, pure a fronte della volontà degli operatori agricoli di stipulare i mutui di cui alle suddette leggi a tasso agevolato agricoltori che hanno esibito, tra l'altro, gli atti deliberativi regionali, richiesti ai fini della delimitazione delle zone e della espressa indicazione delle debitorie; e, in difetto, i motivi della deroga nonché l'autorità che l'ha disposta;

se risultino i motivi per i quali non sia stato disposto il sequestro dei titoli azionati, nonostante qualcuno tra i denunciati ne abbia fatto espressa richiesta in sede penale. (4-15395)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* — Per conoscere — premesso che:

con la legge della regione Campania del 18 ottobre 1989 n. 21, sono disposti « interventi a favore degli anziani »;

all'articolo 17 è stata prevista l'erogazione annuale di contributi ai comuni per l'assistenza domiciliare agli anziani, il funzionamento di centri sociali polivalenti, l'affitto di appartamenti da destinare a comunità alloggio;

i contributi regionali vengono ripartiti ai comuni in base ad istanze documentate da essi prodotte;

nella provincia di Napoli, per il 1991, il comune di Forio risulta aver avuto l'assegnazione di un contributo di lire 116.921.000;

come effettivamente tale somma risulti spesa in concreto, non risultando all'interrogante che il comune abbia fatto ancora alcunché, con dette somme, per gli anziani ivi residenti;

nel 1992 il predetto comune non risulta assegnatario di contributi con tutta probabilità perché non ha presentato la relativa istanza;

da quanto precede risulta essere assai grave la responsabilità degli amministratori comunali dato che le loro omissioni hanno causato la carenza dei possibili interventi finalizzati al sollievo degli anziani dalla sofferenza, dal disagio, dallo stato di bisogno e dalla solitudine —:

come giustifichi l'amministrazione comunale la sua inadempienza;

se le omissioni in questione, avuto anche riguardo ad altre serie e gravi disfunzioni istituzionali del comune, non giustifichino il suo commissariamento ai sensi degli articoli 39 e 40 della legge n. 142 del 1990. (4-15396)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* — Per conoscere — premesso che:

con la legge della regione Campania del 18 ottobre 1989 n. 21, sono disposti « interventi a favore degli anziani »;

all'articolo 17 è stata prevista l'erogazione annuale di contributi ai comuni per l'assistenza domiciliare agli anziani, il funzionamento di centri sociali polivalenti, l'affitto di appartamenti da destinare a comunità alloggio;

i contributi regionali vengono ripartiti ai comuni in base ad istanze documentate da essi prodotte;

nella provincia di Napoli, per il 1991, il comune di Ischia risulta aver avuto l'assegnazione di un contributo di lire 167.806.000;

come effettivamente tale somma risulti spesa in concreto, non risultando all'interrogante che il comune abbia fatto ancora alcunché, con dette somme, per gli anziani ivi residenti;

nel 1992 il predetto comune non risulta assegnatario di contributi con tutta probabilità perché non ha presentato la relativa istanza;

da quanto precede risulta essere assai grave la responsabilità degli amministratori comunali dato che le loro omissioni hanno causato la carenza dei possibili interventi finalizzati al sollievo degli anziani dalla sofferenza, dal disagio, dallo stato di bisogno e dalla solitudine —;

come giustifichi l'amministrazione comunale la sua inadempienza;

se le omissioni in questione, avuto anche riguardo ad altre serie e gravi disfunzioni istituzionali del comune, non giustifichino il suo commissariamento ai sensi degli articoli 39 e 40 della legge n. 142 del 1990. (4-15397)

PARLATO e MARENCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso:

che la procura della Repubblica presso il tribunale di Genova ha chiesto ed ottenuto l'arresto dell'imprenditore Romanengo, proprietario della SCI che detta società ha costruito la sede dell'area di ricerca del CNR nel capoluogo ligure;

che con preoccupante insistenza il CNR, almeno all'epoca nella quale è stato presieduto dal professor Luigi Rossi Bernardi, ha intrattenuto organici e miliardari rapporti con molte imprese poi inquisite per corruzione —;

se risulti che la magistratura inquirente abbia o intenda verificare anche la natura dei rapporti tra l'imprenditore di cui in premessa ed il CNR;

se consti che gli organi di polizia tributaria abbiano controllato la contabilità della SCI in relazione all'attività intercorsa con il CNR. (4-15398)

BOTTINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

che le recenti imposizioni fiscali dell'ICI ed IRPEG, riguardanti anche l'edilizia pubblica, hanno nefasto effetto immediato sugli IACP;

che inesorabilmente questi istituti saranno nella impossibilità materiale di poter prendere qualsiasi iniziativa manutentiva con un forte depauperamento e degrado degli immobili;

che l'esenzione del pagamento dell'ICI prevista per gli stabili di proprietà comunale appare una assurda discriminante, paradossale nei confronti del patrimonio abitativo IACP con finalità sociali analoghe a quelle comunali;

che con tale pressione fiscale, si corre il rischio concreto di un silenzioso e sotterraneo smobilizzo dell'edilizia pubblica —:

se siano allo studio provvedimenti modificativi per ovviare ai disagi gestionali degli enti in questione con ripercussioni negative, facilmente intuibili, nei confronti dell'utenza. (4-15399)

BERTEZZOLO. — *Ai Ministri dell'interno, dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

nella provincia di Padova da oltre due mesi non viene effettuato alcun collegamento e alcun trasporto pubblico extraurbano;

fino al febbraio scorso tale servizio veniva effettuato dalla ATP, posta in fallimento con procedure riferite alla applicazione delle leggi 151/81, legge regionale Veneto n. 54/85, 142/90, 403/90, 32/93 e 223/91;

la regione Veneto attualmente ha deciso di finanziare con circa 22 miliardi l'acquisto dei mezzi dell'ATP (autobus, autocorriere, autosnodati) che costituiscono parte integrante del capitale utile a tutti gli effetti per le coperture di merito, utilizzabili per coprire in solido i creditori che avevano provocato il fallimento della stessa ATP;

per effetto di quel fallimento circa 500 dipendenti e lavoratori vedono messo in pericolo il loro posto di lavoro —:

se ritengono legittima l'applicazione delle leggi suddette alla procedura di fallimento dall'ATP di Padova;

se ritengono in particolare la legge 223/91 applicabile al settore specifico degli autoferrotranvieri ed internavigatori;

perché il prefetto di Padova non sia intervenuto nel caso specifico, per garantire il diritto al trasporto degli abitanti della provincia di Padova;

perché il curatore fallimentare abbia messo all'asta proprietà dell'ATP che erano frutto di un inventario di garanzia, che doveva tutelare gli arretrati dovuti ai dipendenti licenziati;

perché l'amministrazione provinciale di Padova non abbia attivato, fin dall'entrata in vigore delle leggi 403/90 e 192/90, le procedure per costituire un consorzio speciale, previsto dai piani di risanamento di dette leggi, nonché dalla legge 32/93;

perché tramite l'autorità di bacino i disciplinari di concessione, di competenza dell'amministrazione provinciale, non vengano consegnati all'autorità competente autorizzata a ripristinare i collegamenti extraurbani della provincia di Padova. (4-15400)

NUCCIO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Conversano (Bari) la Telenorba spa nel 1981 ha installato, abusivamente, in via Gennari n. 4, dove si trova tuttora, un'antenna trasmettente televisiva di rilevanti dimensioni, nonostante le tre ordinanze sindacali di smantellamento nn. 334/81, 18/91 e 106/92;

la stessa emittente ha installato una seconda antenna in via Foggia n. 23, in pieno centro urbano, su di un traliccio metallico alto m. 50, autorizzata con concessione edilizia n. 9366 del 4 dicembre 1992 in deroga alle NTA del PRG vigente a Conversano;

tale concessione è stata oggetto di ricorso al TAR-Puglia per diversi motivi tra cui il contrasto con la legge regionale

n. 50 del 1980, articolo 30, che non prevede la deroga per il cambio di destinazione di zona;

la legge 223/90 prevede lo spostamento delle antenne dal sito in cui è stato originariamente autorizzato dal Ministero delle poste e telecomunicazioni, autorizzazione che la Telenorba non ha, di conseguenza, la concessione rilasciata dal Sindaco è ancora più illegittima —:

se siano mai stati effettuati controlli sugli effetti che le onde elettromagnetiche hanno sugli abitanti delle zone limitrofe;

se intendano intervenire affinché la Telenorba spa provveda immediatamente allo smantellamento delle succitate antenne televisive;

quali provvedimenti intendano intraprendere nei confronti dell'Amministrazione locale. (4-15401)

LUSETTI. — *Al Ministro della difesa.* —
Per sapere — premesso che:

alcune norme sull'avanzamento degli ufficiali, contenute nella legge 27 dicembre 1990, n. 404, sono scadute il 31 dicembre 1992, per cui le Forze armate sono tuttora prive, per alcuni ruoli di ufficiali, di uno strumento normativo di riferimento per procedere alle promozioni;

gli ufficiali del ruolo tecnico amministrativo e ruoli similari non sono stati compresi nei provvedimenti legislativi innovativi emanati successivamente alla legge 10 maggio 1983, n. 212, istitutiva di tali ufficiali (leggi n. 224 del 1986 e n. 404 del 1990);

è condivisibile l'aspirazione che le norme che disciplinano la vita militare dell'ufficiale del ruolo tecnico amministrativo e ruoli similari (immissione in ruolo; progressione gerarchica; commissione disciplina) vengano trasferite dalla legge n. 212 del 1983 nella emananda legge organica, che regola la vita militare dei rimanenti ruoli di ufficiali, con ciò lasciando, nella predetta legge n. 212 del

1983, solo le norme che ne prevedono l'immissione nella nuova categoria di ufficiale;

è inammissibile la non uniforme applicazione, da parte degli organismi amministrativi, dell'articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1079 del 1970, laddove riconosce il servizio antecedente alla nomina ad ufficiale interamente valido ai fini dell'attribuzione stipendiale, ciò anche alla luce della recente legge n. 23 del 1993;

non può ritenersi equa l'attuale previsione legislativa del grado apicale di maggiore, contrariamente a quanto è previsto per tutti gli altri ruoli di ufficiali, il cui limite viene stabilito dall'età e dalla capacità individuale, e che comunque assicura a tutti il grado di tenente colonnello, grado in cui vanno a trovarsi tutti i vantaggi normo-economici della categoria degli ufficiali;

non è accettabile la disarmonia tra il periodo di ausiliaria, previsto per il ruolo tecnico amministrativo e ruoli similari, e quello previsto per tutti gli altri ruoli di ufficiali, per i sottufficiali, per gli appuntati dei carabinieri e della Guardia di finanza;

non è ammissibile la distonia giuridica che determina l'attuale situazione che ad una progressione gerarchica fa corrispondere una regressione economica (legge 2 febbraio 1993, n. 23) e non condivisibile l'incremento del gradiente temporale che intercorre tra la data della maturazione del periodo minimo all'avanzamento nei vari gradi gerarchici e la data di effettivo avanzamento nel successivo grado gerarchico, il che determina comprensibili danni morali e materiali agli interessati;

per una sola Arma dell'Esercito è stato emanato un decreto legislativo, per quanto attiene l'avanzamento dei vari ruoli degli ufficiali, ivi compreso quello del

ruolo tecnico operativo simile al ruolo tecnico amministrativo e che dalla stessa legge è stato originato —:

quali iniziative il Ministro in indirizzo ed il Governo intendano adottare per ovviare agli inconvenienti sopra evidenziati e per assecondare le giuste esigenze avanzate dagli ufficiali del ruolo tecnico amministrativo e similari. (4-15402)

BERTEZZOLO. — *Ai Ministri dell'interno, dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

nella provincia di Rovigo dal 1° giugno scorso ha ripreso a funzionare il servizio di trasporto urbano ed extraurbano, ad opera di una cooperativa CTR arl, costituita da circa 140 dipendenti della Polesine Bus spa, società che erogava precedentemente lo stesso servizio e che è stata messa in liquidazione;

gli altri dipendenti della Polesine Bus, circa 57 lavoratori che non hanno aderito alla cooperativa, non hanno ancora trovato una collocazione lavorativa e sono attualmente disoccupati;

la Polesine Bus al momento della liquidazione si trovava un deficit di circa 35 miliardi, accumulati in soli cinque anni di attività;

il 15 aprile 1993 era stato siglato un accordo da parte dei sindacati di categoria, degli amministratori comunali e provinciali e della regione Veneto, che prevedeva una soluzione della crisi della Padova Bus con la garanzia del mantenimento della piena occupazione —:

se le operazioni di liquidazione della Polesine Bus disposte dalla direzione aziendale e dal consiglio di amministrazione della società risultino rispettosi della legislazione vigente in materia, in partico-

lare delle leggi 281/70, 151/81, legge regione Veneto 54/85, 160/89, 142/90, 403/90, 223/91, 32/93;

perché per più di due mesi non sia stato garantito il diritto al trasporto nella provincia e nel comune di Rovigo;

perché la regione Veneto non sia a sua volta intervenuta, fin dal gennaio 1993, per garantire il servizio di trasporto;

perché per procedere alla liquidazione della Polesine Bus non si sia fatto ricorso a quanto previsto dalla legge 403/90, costituendo un consorzio speciale per il riparto di piani pluriennali nella suddivisione delle spese, coperti da mutui poliennali previsti nei piani di risanamento previsti dalle leggi vigenti;

poiché nel passato la Polesine Bus ha proceduto a prepensionamenti che, al 31 dicembre 1992 le erano costati quasi quattro miliardi, tali prepensionamenti sono stati effettuati in conformità a quanto previsto dalla legge 830/61, in particolare dall'articolo 11 ?

chi e in che modo ripianerà il deficit della Polesine Bus;

perché la amministrazione provinciale di Rovigo da quattro anni non ha ripianato il debito a lei spettante della Polesine Bus, ma ha preferito ricorrere a mutui bancari a tassi di interesse molto elevati;

perché l'amministrazione provinciale di Rovigo non ha predisposto fin dal 1990 i piani di risanamento e gli statuti speciali per i consorzi previsti dalle leggi 142/90 e 403/90, piani di risanamento che potevano permettere l'accesso ai contributi statali previsti appunto per legge, costituiti da mutui poliennali a tasso molto basso;

poiché la legge 151/81 permette di ripianare a consuntivo tutti gli anni il

65 per cento del disavanzo delle ditte di trasporto pubblico nell'ambito regionale, come sia stato possibile che solo il restante 35 per cento di disavanzo che rimaneva a carico dell'amministrazione provinciale e comunale, soci della Polesine Bus, abbia permesso il prodursi di un disavanzo della società così elevato (35 miliardi circa in cinque anni, come detto all'inizio). (4-15403)

**Ritiro di una firma da una
interrogazione.**

All'interrogazione Abbatangelo ed altri n. 3-01044, pubblicata nell'allegato B ai

resoconti della seduta del 3 giugno 1993, è stata ritirata la firma dell'onorevole Agostinacchio.

ERRATA CORRIGE

Nell'allegato B ai resoconti della seduta del 16 giugno 1993, a pagina 11565, seconda colonna, il firmatario della risoluzione in Commissione n. 7-00231 è l'onorevole Michielon che non appare per omissione di stampa.

Nell'allegato B ai resoconti della seduta del 16 giugno 1993, a pagina 11606, prima colonna, decima riga, deve leggersi: « della SEPI spa), » e non: « della SEP spa), », come stampato.

*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

**INTERROGAZIONI
PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

BERTEZZOLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'IPSA di Caldiero (VR), istituto professionale ad indirizzo agrario, si è sempre trovato in difficoltà « strutturali », ma ha avuto sempre, comunque, una frequenza molto alta di studenti nel comprensorio dove opera;

il rapido passaggio da 100 ad oltre 200 allievi ha reso insufficiente la vecchia sede di Via Bagni, rendendo necessario il trasferimento delle aule presso l'opera parrocchiale, mantenendo tuttavia i laboratori nella vecchia sede;

per le esercitazioni pratiche è utilizzato un minuscolo appezzamento di terreno;

l'officina del corso meccanici operatori agricoli si trova, a sua volta, in un luogo ancora diverso, come la palestra, che è sita presso le scuole medie;

l'istituto vive comunque un disagio molto grave, dovendo dividere le proprie attività in quattro sedi diverse;

nel 1988 era stata avanzata una richiesta di finanziamento, utilizzando la « legge Falcucci » per l'edilizia scolastica;

la Cassa depositi e prestiti aveva accolto la richiesta, stanziando lire 1.800 milioni per costruire una nuova scuola di 12 aule e fornita di palestra;

tra l'assegnazione dei fondi e l'inizio dei lavori sono trascorsi due anni; tale ritardo, unitamente ad adeguamenti strutturali resisi necessari da obblighi di legge, hanno reso tale finanziamento non sufficiente;

la limitazione dei costi risulta comunque ulteriore, al punto che per rendere agibile e funzionante l'edificio (con esclusione della palestra) sono ora necessari ulteriori fondi per un totale di 570 milioni, che erano stati stanziati ma non erogati dal Governo —:

se abbia intenzione di adoperarsi per lo scongelamento dei fondi necessari al completamento dei lavori ed a rendere quindi possibile la soluzione dei problemi e dei disagi di studenti e docenti dell'istituto. (4-12198)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, si fa presente, sulla base degli atti acquisiti presso questa amministrazione, che il comune di Isola della Scala (VR), avendo beneficiato delle disposizioni previste dall'articolo 11 della legge n. 488 del 1986, è stato autorizzato, per gli anni 1987 e 1988 (con decreti ministeriali del 30 maggio 1987 e del 12 ottobre 1988) a contrarre mutui, rispettivamente, per lire 1.800.000.000 e lire 1.500.000.000, da utilizzare per la costruzione di un nuovo edificio scolastico per l'istituto professionale dell'agricoltura che, come evidenziato nell'interrogazione, si trova a svolgere la propria attività in sedi diverse.*

La Cassa depositi e prestiti, in data 4 maggio 1988 ed in data 11 luglio 1989, ha deliberato la concessione dei predetti finanziamenti che, allo stato attuale, risultano essere stati erogati, rispettivamente, nelle somme di lire 986.176.739 e lire 1.475.935.480.

Dal proprio canto, questa amministrazione, con decreto ministeriale del 16 marzo 1992, ha autorizzato una perizia di variante per i lavori inerenti l'opera di cui trattasi.

Lo stesso comune risulta altresì inserito nei programmi predisposti dalla regione Veneto, ai sensi dell'articolo 1 — comma 4, lettera b) — della legge n. 430 del 23 dicembre 1991, per il completamento del suddetto edificio scolastico, per un importo di lire 569.000.000.

Al riguardo, si ricorda che la legge n. 498 del 23 dicembre 1992, concernente « interventi urgenti in materia di finanza pubbli-

ca » ha stabilito all'articolo 1 — comma 6° — che la sospensione della concessione dei mutui — già prevista dal decreto-legge n. 333 dell'11 luglio 1992 — non si applica ai mutui per l'edilizia scolastica di cui alla suddetta legge n. 430 del 1991.

Le cause, che avevano provocato il ritardo nell'esecuzione dei lavori di cui è cenno nell'interrogazione, risultano pertanto debitamente rimosse, fermo restando che sarà ora compito dell'ente interessato attivarsi per il completamento dell'opera.

Dal proprio canto, l'amministrazione scolastica non mancherà di seguire gli ulteriori sviluppi della situazione.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

BORGHEZIO. — Al Ministro del tesoro.
— Per sapere — premesso che:

la stragrande maggioranza degli istituti bancari, contravvenendo alle precise disposizioni delle nuove norme sulla trasparenza bancaria, omette di esporre negli appositi cartelli le condizioni di pagamento degli assegni circolari;

vigono infatti sulla materia variegati « tetti di liquidazione », vale a dire limiti di entità delle somme oltre i quali non viene effettuato il pagamento in contanti, specie a chi non è conosciuto;

tali tetti di liquidazione, che variano da banca a banca nella più assoluta « deregulation », risultano inoltre per lo più invariati da anni, senza che siano stati adeguati tenendo conto della marcia inarrestabile dell'inflazione e del deprezzamento della nostra moneta;

l'entità di questi « tetti » integra la fattispecie delle informazioni « segrete » o, quanto meno, « riservate » tanto è vero che essa viene comunicata ai soli dipendenti attraverso ordini di servizio;

nel caso in cui il cliente non conosciuto pretenda il pagamento di un assegno circolare il cui importo superi i tetti prefissati dalla banca, per convertire il titolo in contante allo stesso non resta

altra via che rivolgersi, come risulta più volte avvenuto, alla Polizia di Stato od all'Arma dei Carabinieri, chiedendo che un agente intervenga direttamente accompagnando il cliente stesso allo sportello bancario ed identificando il medesimo di fronte all'impiegato;

in alcune banche vige inoltre una diversa previsione di tetti di pagamento a seconda del tipo di documento di identità presentato dal cliente, variando in aumento ad es. se, oltre alla carta di identità viene presentato il passaporto —:

per quali motivi si consenta alle banche di attuare, sulla delicata materia, procedure diversissime, caratterizzate da scarsa o nulla trasparenza, illogicità ed incomprendibilità, che penalizzano pesantemente il cliente onesto, imponendogli perdite di tempo in trafale burocratiche ingiustificate e non previste dalla legge;

se non si intenda attivare gli organismi istituzionali di vigilanza al fine di ottenere che tutti gli istituti bancari attuino, oltre all'adozione delle procedure di trasparenza previste dalla legge con chiara pubblicizzazione delle condizioni di pagamento degli assegni circolari, l'adozione di criteri uniformi e razionali per la tutela degli interessi diffusi degli utenti bancari.
(4-06742)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente la mancata applicazione alle operazioni di negoziazione di assegni circolari delle disposizioni sulla trasparenza delle operazioni e dei servizi bancari e finanziari, introdotte dalla legge 17 febbraio 1992, n. 154.

Al riguardo, sentita anche la Banca d'Italia, si ritiene che le citate operazioni siano assoggettabili alla normativa sulla trasparenza, nell'ipotesi in cui la negoziazione di un assegno circolare possa configurare un servizio reso alla clientela — riconducibile a quello di « incasso effetti, documenti ed assegni » incluso nell'elenco di cui all'articolo 2, comma 1, punto c) della citata legge n. 154 del 1992 — per il quale la banca percepisce una commissione. Pertanto, nella

negoziazione di assegni circolari emessi da istituti di credito diversi da quello presso il quale viene richiesto il pagamento del titolo, gli intermediari creditizi sono tenuti a pubblicizzare le condizioni per l'effettuazione dell'operazione, ai sensi dell'articolo 2 della citata legge.

Per quanto riguarda, invece, le modalità operative concretamente adottate per il pagamento dei titoli di cui trattasi, si precisa che gli istituti di credito si attengono sia a specifiche normative interne ispirate a principi di cautela, sia alle disposizioni introdotte dalla legge 5 luglio 1991, n. 197, dirette a prevenire l'utilizzazione del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività illecite, con particolare riferimento agli obblighi di identificazione della clientela.

Il Ministro del tesoro: Barucci.

CONTI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

il Provveditore agli Studi di Pesaro ha proposto di sopprimere la scuola Media Statale « A. Bucci » di Montefelcino (PS) declassandola e trasformandola in sede distaccata della scuola media statale « Mercantini » di Fossombrone (PS);

il comune di Montefelcino si trova in zona montana e fa parte della Comunità Montana del Metauro-Zona « E »;

attraverso un ordine del giorno votato all'unanimità il Consiglio comunale di Montefelcino riunitosi in seduta straordinaria il 26 gennaio 1993, alla presenza di numerosissimi cittadini, genitori, alunni e le autorità scolastiche ha espresso ferma approvazione e condanna per la perdita di autonomia della scuola « Bucci »;

il Consiglio comunitario della comunità montana di Metauro zona « E » ha approvato alla unanimità un ordine del giorno (in data 19 gennaio 1993), a favore del mantenimento della autonomia della scuola media statale « Bucci »;

la relazione del Capo dell'istituto — preside prof. Luigi Marra — (del 16 gennaio

1993 — prot. n. 84C/—) e il documento del Consiglio di istituto (del 20 gennaio 1993), ambedue favorevoli al mantenimento dell'autonomia della scuola media statale « A. Bucci » di Montefelcino;

tale decisione non comporterebbe neppure risparmio di denaro pubblico;

la scuola è stata potenziata recentemente con moderni laboratori di informatica e di linguistica e con una moderna palestra per attività ginnico, sportive —:

se la perdita di autonomia della scuola statale « A. Bucci » non rappresenti un fatto gravemente penalizzata verso la comunità umana abitante in un comune montano articolato in ben sei frazioni a notevole distanza dal comune capoluogo, dove la scuola rappresenta un centro importante di aggregazione sociale e culturale per l'intero territorio;

se la proposta del provveditorato non rappresenti una volontà precisa di una futura completa chiusura della scuola statale « A. Bucci »;

se una simile scelta non sia contraddittoria con la dichiarata volontà del Parlamento di salvaguardare i territori montani con la sbandierata « legge sulla montagna »;

se non ritiene opportuno intervenire sollecitamente sul Provveditorato agli Studi di Pesaro per invitarlo a soprassedere alla proposta di soppressione della scuola media statale « A. Bucci » di Montefelcino trasformandola in sezione distaccata della SMS « Mercantini » di Fossombrone (PS), anche in previsione dell'aumento accertato della popolazione scolastica per gli anni 1994, 1995 e 1996.

(4-11352)

RISPOSTA. — La questione rappresentata nella interrogazione parlamentare, indicata in oggetto è superata nel senso auspicato dalla S.V. onorevole.

Infatti, in sede di razionalizzazione della rete scolastica della provincia di Pesaro, per

l'anno scolastico 1993-94, non è stato adottato alcun provvedimento per la scuola media di Montefelcino.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

COSTANTINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

con decreto del 22 dicembre 1992, il provveditorato agli studi di Terni ha soppresso con decorrenza 1 settembre 1993, il plesso scolastico elementare di Polino in provincia di Terni;

esistono obiettive difficoltà di collegamento tra Polino, zona montana ed Arrone soprattutto di natura climatica;

a causa di tali difficoltà di collegamento si determinerebbe per gli alunni una permanenza fuori dalle proprie abitazioni di almeno due ore;

tutto ciò determinerebbe negli alunni uno stress psicofisico con conseguenti ripercussioni sul piano scolastico;

il comune di Polino è impossibilitato per ragioni economiche a mettere a disposizione un assistente per l'assistenza agli alunni, tra i quali una bambina portatrice di handicap;

l'esiguo numero di bambini attualmente frequentanti la scuola elementare di Polino è destinato sia pur leggermente a ridimensionarsi nei prossimi anni per effetto di nuovi obbligati alla frequenza —

se non si voglia riesaminare la situazione al fine di recedere dal provvedimento. (4-12099)

RISPOSTA. — *In ordine alla interrogazione parlamentare, indicata in oggetto, si fa presente che in sede di predisposizione del piano di fattibilità della riforma dell'ordinamento della scuola elementare, di cui all'articolo 15 della legge n. 148 del 1990, il competente provveditorato agli studi di Terni aveva previsto la soppressione del plesso di Polino ed il suo accorpamento al plesso di Arcone-capo-*

luogo, a decorrere dall'anno scolastico 1993-94. in quanto risultavano obbligati alla frequenza nel succitato plesso n. 4 allievi.

In sede di definizione dell'organico di diritto, per l'anno scolastico 1993-94 è risultato che il numero degli allievi obbligati nel plesso di Polino è soltanto di n. 3 bambini.

Tenuto conto delle disposizioni, contenute nell'articolo 3 del decreto ministeriale del 14 marzo 1993 le quali prevedono che nei plessi ubicati in zone di montagna il numero di allievi non può essere, comunque, inferiore a cinque, il medesimo provveditorato ha proceduto alla soppressione del plesso in parola.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

FINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per sapere — premesso:

che il Governo col « decreto Amato », con una manovra fiscale implacabile ha interesse e necessità a rastrellare subito tutto il denaro possibile e per farlo ha dovuto perfino « alleggerire » le buste non pingui dei pensionati;

che i pensionati dello Stato — persone con quaranta anni di servizio — hanno perciò avuto l'amarissima sorpresa di subire, anche loro, la ben nota « stangata »;

che la « stangata » in numerosi casi ha assunto la caratteristica di una vera e propria mazzata mortale rastrellando dalle misere buste paga l'intero importo;

che si sono verificati casi — come quelli della signora Capra Germana in Pinna e Troianelli Antonio, ex docente di scienze nei licei di Stato la prima ed ex sottufficiale dei Carabinieri in pensione il secondo — in cui la somma residua alla « pesante tosatura » ammonta a lire 1000 per il mese di gennaio 1993;

che nei casi indicati ed in quelli in cui i cittadini sono rimasti in attonito silenzio ipotizzando un errore del Ministero del tesoro, che potesse giustificare situazioni che hanno del paradossale — perché hanno trasformato un prelevamento

fiscale pur doloroso, ma noto, in uno « scippo » dell'intera pensione che ha procurato un mortale salasso;

che gli sfortunati cittadini — alle loro rimostranze — hanno ottenuto una sola monotona risposta dall'Ufficio provinciale del tesoro: « È la conseguenza della applicazione rigorosa del "decretone Amato" ». Né sono valse considerazioni inoppugnabili, ad esempio: « come si può vivere con 33 lire al giorno o bruciare l'intera pensione prendendo un autobus urbano il cui biglietto ha un costo di 800 lire? »;

che non esistono — a detta dei funzionari preposti — soluzioni possibili, neanche la rateizzazione perché il recupero dell'IRPEF è immediato ed irrateizzabile;

che l'unico *escamotage* consigliabile pare sia la richiesta formale alla Direzione provinciale del tesoro dell'applicazione sull'importo delle pensioni di una aliquota fiscale maggiore — ad esempio — il 34 per cento in luogo dell'attuale 27 per cento con un tasso mensilmente più elevato — naturalmente — ma che mette al sicuro da prelievi massicci in unica soluzione — ciò in attesa dei « conguagli di maggio 1993 »;

che, infine, se l'intera somma della pensione, la quale non può essere completamente azzerata, pena la decadenza, non copre il « recupero » dell'Irpef nel mese prossimo e forse nei successivi, su questi sventurati cittadini si abatterà di bel nuovo la scure del fisco —;

quali concludenti iniziative riparatorie intendano prendere per far cessare questa stortura giuridica e morale — peraltro — *ictu oculi* — censurabile sotto il profilo della legittimità costituzionale, che ha esposto ed espone onesti pensionati a pressioni fiscali vessatorie ed immorali.

(4-10631)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, intesa a conoscere quali iniziative si intendano assumere per evitare che il recupero del debito d'imposta, derivante dal conguaglio fiscale per l'anno 1992 e dall'adeguamento delle aliquote d'imposta

disposto per lo stesso anno dalla legge n. 438 del 1992, avvenga con prelievi in unica soluzione, come nei casi dei signori Capra Germana e Troianelli Antonio.

Al riguardo, si premette, in via generale, che, in base alla disciplina tributaria in vigore, le amministrazioni dello Stato che, ai sensi dell'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, rivestono la qualità di sostituto d'imposta, hanno l'obbligo di recuperare e versare in unica soluzione i debiti d'imposta emersi in sede di conguaglio di fine anno a carico del personale cui erogano stipendi o pensioni.

Per i dipendenti pubblici in attività di servizio ed in quiescenza amministrati dalle direzioni provinciali del Tesoro, il Ministero delle finanze, con circolare del 4 febbraio 1992, ha eccezionalmente consentito che il recupero del debito d'imposta risultante dal conguaglio fiscale avvenga mediante trattenuta dell'intero ammontare della rata di stipendio o di pensione del mese in cui il conguaglio stesso viene eseguito, mentre il versamento dell'eventuale parte eccedente sarà effettuato direttamente in sede di presentazione della dichiarazione dei redditi.

Tale criterio è stato adottato anche per il recupero degli eventuali debiti d'imposta derivanti dal conguaglio fiscale per l'anno 1992, già effettuato nel mese di gennaio 1993 per le pensioni, in osservanza del termine stabilito dall'articolo 11 della legge n. 114 del 1977.

Giova, peraltro, sottolineare che tale sistema, che impone al contribuente di versare l'eventuale eccedenza entro il termine previsto per la presentazione della dichiarazione dei redditi, risulta più favorevole di quello stabilito dall'articolo 9, quinto comma, della legge n. 438 del 1992, secondo cui il recupero del debito conseguente all'adeguamento delle aliquote d'imposta deve essere effettuato con il totale incameramento della retribuzione mensile in corso e con la trattenuta della differenza nel mese immediatamente successivo.

Il Ministro del tesoro: Barucci.

GASPARRI. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere — premesso:

che periodicamente le Casse di Risparmio acquistano degli spazi pubblicitari sui giornali di partito, ovviamente scegliendoli tra quelli dei partiti di potere;

che tale attività assume particolare rilievo in occasione della giornata del risparmio che si celebra alla fine di ottobre;

che puntualmente anche quest'anno il 31 ottobre sono comparsi vistosi inserti sui quotidiani della DC *Il Popolo*, e del PSI *Avanti!*;

che in particolare su *Il Popolo* appaiono inserzioni pubblicitarie, tra le altre, di Mediocredito delle Venezie, Cassa di Risparmio in Bologna, Carical, Cassa di Risparmio di Vignola, Cassa di Risparmio di Parma, Sicilcassa, Cassa di Risparmio della Spezia, Cassa di Risparmio della provincia di Chieti, Cariplo, San Paolo, Casse Toscane spa;

che su *l'Avanti!* sono apparse inserzioni pubblicitarie di Sicilcassa, Cariplo, Cassa di Risparmio di Pisa, Cassa di Risparmio di Vignola, Cassa di Risparmio di Ferrara, Cassa di Risparmio della Spezia, Carical, Casse Toscane spa;

che nei citati inserti sono apparsi articoli di pubblicità cosiddetta « redazionale » a favore di Casse di Risparmio e di vari istituti di credito;

che tale pubblicità non appare ispirata a valutazioni obiettive di mercato, ma sembra un vero e proprio finanziamento a favore di giornali di partito da parte di vertici bancari notoriamente lottizzati e designati dagli stessi partiti che ottengono la generosa pubblicità —;

se risulti al Governo quanto abbiano speso le Casse di Risparmio citate per la pubblicità del giorno 31 ottobre 1992 su *Il Popolo* e *l'Avanti!*;

se risulti al Governo a quanto ammontino le spese pubblicitarie delle Casse di Risparmio e con quali criteri vengano scelti i giornali sui quali acquistare spazi promozionali. (4-09314)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente l'acquisto di spazi pubblicitari, su giornali di partito, da parte di numerose Casse di Risparmio.

Al riguardo, sentita anche la Banca d'Italia, si fa presente che i fatti segnalati, attinenti ad aspetti della gestione delle aziende di credito, rientrano nell'ambito dell'autonomia decisionale dei competenti organi aziendali ed esulano, pertanto, da ogni possibilità di intervento da parte dell'Organo di vigilanza.

Il Ministro del tesoro: Barucci.

MACERATINI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso:

che la stampa di Napoli ha dato notizia di un episodio che si sarebbe verificato in una classe dell'Istituto tecnico commerciale per geometri e ragionieri di Marigliano (Napoli);

che in tale classe, stando alle notizie di stampa, il docente Mario Maglio avrebbe malmenato uno studente —;

se risulti quale sia effettivamente stato il reale svolgimento dei fatti, quali responsabilità emergano e quali urgenti provvedimenti il Governo intenda assumere per evitare in futuro che disordini del genere abbiano a ripetersi e per restituire a quella scuola la serenità e l'ordine di cui ha indubbiamente bisogno. (4-12179)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, il provveditore agli studi di Napoli ha riferito, sulla base degli accertamenti eseguiti, che l'episodio segnalato verificatosi nella classe IV-C dell'istituto tecnico commerciale di Marigliano, fu determinato dal comportamento indisciplinato degli alunni, che nella mattinata del 9 marzo 1993 si rifiutarono, muovendosi tra i banchi e parlando ad alta voce, di svolgere la prevista lezione di inglese.

Dalla ricostruzione dei fatti è risultato, in particolare, che la docente di inglese, visti infruttuosi i tentativi compiuti per dialogare con gli allievi e per invitarli alla calma, fu costretta a chiedere l'intervento del fiducia-

rio, professore Mario Maglio il quale, sollecitato anche dai docenti delle classi vicine — impossibilitati a svolgere le rispettive lezioni per il troppo clamore — non mancò di recarsi nell'aula ove erano scoppiati gli schiamazzi: quivi giunto il professore Maglio, nell'intento di sedare la confusione, afferrò per una spalla l'alunno Salvatore Rea, che sedeva su uno sgabello con la schiena rivolta alla lavagna, e lo ricondusse con uno strattone al proprio banco.

Gli stessi studenti, comunque, in un successivo incontro con la preside, riconobbero di aver tenuto, nella circostanza, un comportamento scorretto, tanto che l'episodio si sarebbe risolto nell'ambito scolastico se un docente non avesse ritenuto di informarne un organo di stampa.

Nel corso di un'apposita riunione, anche i genitori degli alunni interessati convennero, dopo una lunga e serena discussione, sulla manchevolezza dei propri figli, per i quali si premurarono, peraltro, di chiedere che eventuali punizioni non fossero tali da pregiudicare il risultato degli studi in corso.

Tale richiesta fu tenuta nella dovuta considerazione da parte del competente consiglio di classe il quale, nella seduta del 23 marzo, inflisse agli alunni della classe in questione una punizione simbolica di un solo giorno di sospensione.

I medesimi genitori si sono, dal proprio canto, impegnati a collaborare e vigilare affinché gli alunni assumessero, per il futuro, un comportamento più rispettoso nei confronti della scuola e dei docenti, il che risulta essere in effetti avvenuto, considerato che, presso l'istituto in parola, non si sono registrati altri disordini o inconvenienti.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

RAMON MANTOVANI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

il professor Vittorio Gioiello insegnante presso l'ITIS « Giulio Riva » di Saronno, si assentava da riunioni di organi collegiali il giorno 28 novembre 1992 e presentava regolare e protocollata giustificazione scritta;

il professor Domenico Pandolfo, Preside del suddetto istituto, senza contestare la giustificazione addotta, effettuava arbitrariamente una trattenuta relativa a ore 4 di salario —:

se non ritenga gravemente scorretto il comportamento del professor Pandolfo;

se non ritenga di dover intervenire presso il provveditorato competente anche al fine di verificare se con sussistano motivi di discriminazione politico-sindacale ai danni del professor Vittorio Gioiello. (4-10322)

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, il provveditore agli studi di Varese, al riguardo interessato, ha precisato, sulla base degli accertamenti eseguiti, di non aver riscontrato alcun comportamento antisindacale nell'operato dal preside dell'istituto tecnico industriale di Saronno, professore Domenico Pandolfo.

In ordine infatti, all'episodio segnalato è emerso che il suddetto preside si è solo limitato ad invitare il professore Gioiello Vittorio con comunicazione scritta del 17 dicembre 1992, a giustificare la sua assenza da alcune riunioni degli organi collegiali, assenza che, non essendo stata previamente annunciata né successivamente regolarizzata, aveva determinato turbativa nel funzionamento di tali organi.

Quanto poi alla trattenuta sullo stipendio, in un primo tempo operata nei confronti del professore Gioiello, si è trattato di un mero errore materiale, commesso dall'ufficio contabilità dell'istituto e che il preside ha prontamente corretto, in conformità di quanto chiarito dallo stesso provveditore agli Studi, al cui esame di merito è stata rimessa la questione.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

MARENCO. — Ai Ministri della pubblica istruzione e per la funzione pubblica. — Per sapere — premesso che:

il Provveditore agli studi di Genova ha richiesto al Ministero della pubblica istruzione l'accorpamento della scuola media di Genova-Quezzi « Gilberto Govi » all'altra scuola media genovese « Luca Cambiaso »;

all'accorpamento amministrativo, con la scuola « Gilberto Govi » trasformata in un primo momento in succursale del « Luca Cambiaso », potrebbe seguire facilmente e con alta probabilità l'accorpamento fisico ai locali della scuola-sede;

contro tale provvedimento — che pri-
verebbe un quartiere come quello di Quezzi, con 15.000 abitanti, nonostante l'attuale calo di iscrizioni, di una struttura fondamentale come la scuola pubblica media inferiore, costringendo i ragazzi a prendere due autobus per raggiungere la nuova sede — si sono già espressi, oltre lo stesso preside dell'istituto « Gilberto Govi », il consiglio di istituto, il collegio docenti, il distretto scolastico competente, il consiglio scolastico provinciale, varie forze sociali del quartiere, come il comitato « Quezzi Viva », tutti intenzionati a portare avanti iniziative di sensibilizzazione e di protesta —:

se, in considerazione degli interessi reali e legittimi della popolazione del quartiere di Genova-Quezzi, non si ritenga respingere la richiesta avanzata dal provveditore. (4-13147)

RISPOSTA. — *In ordine alla interrogazione parlamentare, indicata in oggetto, si fa presente che la questione rappresentata è superata nel senso auspicato dalla S.V. onorevole.*

Infatti, in sede di razionalizzazione della rete scolastica della provincia di Genova, per l'anno scolastico 1993-94, non è stato adottato alcun provvedimento per le scuole medie « G. Govi » e « L. Cambiaso » di Genova.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

MATTEOLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il piano di razionalizzazione delle scuole medie della provincia di Lucca, inviato al Ministero della pubblica istruzione dal provveditore agli studi di Lucca, prevede la soppressione della scuola media « L. Puccetti » di Galliciano ed il suo accorpamento alla scuola media « G. Pascoli » di Castelnuovo Garfagnana fin dall'anno scolastico 1993/94;

la proposta di sospensione non tiene conto della morfologia del territorio della Garfagnana e penalizza la utenza di 4 comuni (Galliciano, Fabbriche di Vallico, Vergemoli e Molazzana) classificati di montagna creando condizioni di grave disagio per i precari collegamenti stradali e, di fatto, contribuendo a diminuire sempre più la partecipazione delle famiglie alla vita della scuola;

tale atto non tiene conto delle realtà sociali e culturali della zona, molto estesa ma poco popolata e dove forme di isolamento costituiscono un alto rischio per l'abbandono scolastico, per processi di emarginazione sociale e di devianza tra i giovani;

tale atto non tiene, inoltre, conto dell'impegno che scuola, famiglie, enti ed associazioni hanno profuso nell'attuare progetti educativi e formativi per i ragazzi e per l'intera comunità (fra questi ricordiamo il Progetto Echo per l'educazione permanente, il Progetto Giovani, il Progetto Prevenzione delle tossicodipendenze, l'Educazione alla salute, Laboratori scolastici, Ragazzi 2.000), sostenuti anche economicamente dalle amministrazioni comunali, dall'USL e dalla regione Toscana oltre che dai Ministeri dell'interno e della pubblica istruzione);

tale atto non tiene conto, altresì, del ruolo insostituibile di un preside e di un direttore didattico come figure di riferimento e di coordinamento delle sopra citate iniziative in campo pedagogico e didattico, del processo educativo di « rete » in classi che funzionano da anni a tempo pieno ed a tempo prolungato;

tale atto, non concordato ed inserito in un piano d'area delle due comunità

montane, è stato imposto senza che abbia trovato il consenso di alcun amministratore interessato;

questa decisione, se attuata, porterà le scuole dell'obbligo dei comuni interessati in una situazione organizzativa e di servizi svuotata di significato e di qualità; in nome di una razionalizzazione puramente economica e numerica senza tener conto dei motivi sociali, presenti anche nella ordinanza ministeriale 271 del 1990 —;

se non ritengano giusto ed opportuno intervenire presso il provveditorato agli studi di Lucca affinché, per i motivi sopra descritti, non attui nell'anno scolastico 1993/1994 la soppressione della scuola media « L. Puccetti » di Galliciano ed il conseguenziale accorpamento alla scuola media « G. Pascoli » di Castelnuovo Garfagnana. (4-12931)

RISPOSTA. — *In ordine alla interrogazione parlamentare, indicata in oggetto, si fa presente che la trasformazione della scuola media di Galliciano in sezione staccata della scuola media « Pascoli » di Castelnuovo, è stata disposta da questo Ministero, in sede di razionalizzazione della rete scolastica della provincia di Lucca, per l'anno scolastico 1993-94, su proposta del provveditore agli studi, sulla quale aveva espresso parere favorevole il consiglio scolastico provinciale.*

Il provvedimento in parola, che si è reso necessario a causa del limitato numero di classi con le quali funziona la scuola in parola rispetto ai parametri previsti dalla normativa vigente, non arreca alcun pregiudizio all'utenza, in quanto gli allievi continuano a frequentare nel medesimo edificio scolastico e con i medesimi docenti.

Il provveditore agli studi ha anche fatto presente che la distanza tra le due scuole — pochi chilometri di strada provinciale — è tale da non comportare disagi alle famiglie nelle poche circostanze in cui si recano presso la segreteria della scuola.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

MICELI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e per gli affari sociali.* — Per sapere — premesso:

che sono state emesse delle nuove monete di piccolo taglio (100, 50);

che tali monete stentano ad entrare nell'uso corrente perché troppo piccole e quindi difficili da maneggiare e da discernere, con riferimento alle pezzature di 100 e 50 lire;

che l'uso di tale minuscola pezzatura è praticamente interdetto alle persone ipovedenti, non vedenti ed a tutti quei soggetti che in via permanente o transitoria non possiedono il controllo totale delle mani;

che comunque l'uso di tali piccolissime monete nuove crea problemi, o addirittura è precluso agli uomini e donne della terza età che, come è noto, perdono frequentemente e progressivamente, con il decorrere del tempo, la capacità visiva ed il senso del tatto;

che da parte di tutte le forze politiche democratiche, così come dal Governo, non si perde occasione per ribadire la volontà di abbattere tutte le barriere che si frappongono ai soggetti svantaggiati e più deboli;

che, con riferimento a quanto già detto, sostituendo tale piccolissima pezzatura si otterrebbe il duplice obiettivo di facilitare l'uso delle monete ai soggetti per vari motivi impediti e al tempo stesso di rendere ragione alla stragrande maggioranza della popolazione, che non ha gradito giustamente il maneggio di tali monete —;

se il Ministro del tesoro non intenda sospendere l'emissione di tali monete, provvedendo nel contempo allo studio di una nuova emissione che, oltre a rispondere a criteri di economicità, agevoli l'uso delle monete ai soggetti più deboli (ipovedenti, non vedenti, persone anziane, ecc.), e comunque sia rispondente ai requisiti di facile manualità che l'uso di monete spicciolate impone. (4-10347)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente l'erogazione delle nuove monete di piccolo taglio (100 e 50).*

Al riguardo, si fa presente che l'esame della circolazione metallica di Stato già da lungo tempo evidenziava l'assoluta inadeguatezza della relativa scala dei tagli alle esigenze del mercato, anche in relazione allo scarso potere di acquisto dei singoli valori, che comportava, tra l'altro, un uso continuo — sia per i resti che per la composizione di valori superiori — di monete di piccolo taglio (lire 50 e lire 100), eccessivamente pesanti ed ingombranti.

Il riordino strutturale era previsto in sede di attuazione del modulo monetario, poi non realizzato, che si intendeva introdurre con il disegno di legge « Lira Nuova ».

Per effetto della proposta ristrutturazione i tagli da lire 100 e lire 50 sarebbero risultati pari, rispettivamente, a 10 e 5 centesimi, con la relativa riduzione dimensionale e numerica dei loro esemplari in rapporto all'usuale modesta circolazione dei segni centesimali.

Conseguentemente, in attesa della riforma, si ritenne opportuno, anche per esigenze di contenimento della spesa, modificare le caratteristiche tecniche delle due monete, assolutamente non in linea rispetto alla composizione dell'intera gamma delle monete di Stato.

Pertanto, tenuto conto che anche l'utenza richiedeva monete più leggere e maneggevoli, le stesse vennero ridotte in diametro e peso, in misura comunque non inferiore a quelle di altre monete europee, anche di valore nominale superiore.

Peraltro, preso atto dell'orientamento prevalentemente negativo dell'opinione pubblica verso tale tipo di monete, si è già provveduto, con decreto n. 160014 del 1° febbraio 1993, a coniare una nuova moneta da lire 100 avente caratteristiche del tutto diverse rispetto a quelle in argomento.

Si soggiunge, infine, che è allo studio un progetto per la modifica anche delle monete da lire 50, in modo da consentirne un uso più agevole ed una più evidente distinzione dagli altri tagli.

Il Ministro del tesoro: Barucci.

MUZIO, DOLINO, BERGONZI e RENATO ALBERTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:*

venerdì 30 ottobre il CICR ha provveduto alla nomina di Presidenti e Vice-presidenti delle Casse di Risparmio;

il dottor Gianfranco Pittatore ed il professor Luciano Vandone risulta siano stati confermati rispettivamente presidente e vicepresidente della Cassa di Risparmio di Alessandria;

il dottor Pittatore è nel contempo:

Membro della Commissione Provinciale per l'Artigianato (Consiglio 21 aprile 1976);

Membro del Comitato Ente Fiera di San Giorgio (Consiglio 24 marzo 1981);

Membro Comitato Lega Italiana Lotta contro i Tumori (designazione dell'Ente);

Componente Gruppo dei Patroni dell'Associazione Maria Bensi (designazione dell'Associazione, portata a conoscenza del Consiglio in data 8 aprile 1988);

Socio di diritto dell'Associazione Nazionale Centauri (Consiglio 24 giugno 1988);

Componente il Consiglio del Circolo Giuridico Amministrativo (Consiglio 6 aprile 1987);

Membro effettivo del Consiglio della Federazione fra le Casse di Risparmio del Piemonte (Consiglio 26 maggio 1989);

Consigliere della Fondinvest Risparmio spa (segnalazione alla Società in data 10 aprile 1987);

Presidente del Consiglio Sindacale della Cedacri Ovest spa (Consiglio 1° febbraio 1991);

Vice Presidente della CO.FI.S.AL. spa (Consiglio 14 settembre 1990);

Membro del Consiglio Direttivo di ACROPOLI (dal 9 maggio 1988);

Rappresentante della Cassa presso la C.I.C.A. - Confederation International Credit Agricole (Consiglio 18 gennaio 1991);

Amministratore della Fondazione Marengo (Consiglio 9 giugno 1989);

Consigliere ACRI (Assemblea Associazione 13 maggio 1992);

Consigliere SIGE-SIM (Assemblea Società 28 aprile 1992);

Componente il Collegio Sindacale della Eurovita - Italcasse Assicurazioni spa (Assemblea Società 6 luglio 1990);

Presidente Collegio Sindacale CARFID srl (maggio 1988);

Sindaco effettivo della BNL Holding spa, Milano;

Presidente del Collegio Sindacale della IN FACTOR spa, Milano;

Presidente del Collegio Sindacale della Farma Factoring spa, Milano;

Presidente del Collegio Sindacale dell'ACEACRI srl, Roma.

CARISPO:

Designato Amministratore dell'Assemblea del 10 luglio 1985;

Designato Presidente dal Consiglio della Società dell'11 luglio 1985;

Nominato Presidente del Comitato Esecutivo dal Consiglio della Società in data 6 giugno 1986;

Dimissionario dalle cariche di Presidente del Consiglio e del Comitato dal 3 luglio 1990 con conseguente mantenimento degli incarichi di Amministratore e di Membro del Comitato Esecutivo;

Dimissionario dalla carica di Componente il Comitato Esecutivo dal 13 febbraio 1991;

Dimissionario dall'incarico di Amministratore dal 10 maggio 1991.

CEDACRI:

Designato Consigliere dall'Assemblea del 1° ottobre 1987;

Nominato Presidente del Collegio Sindacale dall'Assemblea del 23 gennaio 1991 (contestuale cessazione della carica di Consigliere).

Il professor Vandone sia nel contempo:

Componente il Consiglio Direttivo del Comitato per l'Università in Alessandria (Consiglio 24 luglio 1987);

Membro supplente del Consiglio della Federazione fra le Casse di Risparmio del Piemonte (Consiglio 26 maggio 1989);

Vice Presidente Carispo spa (designato Amministratore da Consiglio 3 maggio 1991);

Consigliere della Cedacri Ovest spa (Consiglio 1° febbraio 1991);

Presidente CA.R.AL. Tributi spa (designato Amministratore da Consiglio 13 ottobre 1989);

CARISPO:

Designato Consigliere dall'Assemblea dell'8 aprile 1988;

Nominato Vice Presidente e membro (Vice Presidente) del Comitato Esecutivo dal Consiglio della Società in data 14 febbraio 1991;

CEDACRI:

Designato Consigliere dall'Assemblea del 1° ottobre 1987;

Confermato nella carica dall'Assemblea del 23 gennaio 1991;

CARAL TRIBUTI:

Consigliere della Società a far tempo dalla costituzione, avvenuta il 25 ottobre 1989;

Designato Presidente dal Consiglio della Società in data 11 dicembre 1990 -:

se nella valutazione per le nomine si sia verificata la disattesa applicazione dell'articolo 10 dello Statuto della CRA che

prevede espressamente che « i componenti il Consiglio di Amministrazione ed il Consiglio dei revisori non possono ricoprire più di 5 cariche in organi di società o enti partecipanti direttamente o indirettamente »;

quali provvedimenti intenda adottare il Presidente del Consiglio per riesaminare dette nomine enunciate dal CICR per la Presidenza della Cassa di Risparmio di Alessandria. (4-07230)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, con la quale si chiede quali provvedimenti si intendano adottare affinché venga riesaminata la nomina — deliberata dal CICR nella seduta del 30 ottobre 1992 — a Presidente e a vice presidente della Fondazione Cassa di risparmio di Alessandria, rispettivamente, del dottor Gianfranco Pittatore e del professore Luciano Vandone.

Al riguardo, viene segnalata la presunta inosservanza dell'articolo 10 dello statuto della citata Fondazione, il quale stabilisce che « i componenti del consiglio di amministrazione e del collegio dei revisori non possono ricoprire più di cinque cariche in organi di società o enti partecipati direttamente o indirettamente dalla Fondazione ».

In proposito, va anzitutto precisato che le determinazioni del comitato interministeriale per il credito ed il risparmio in ordine alle designazioni alle cariche di presidente e vice presidente nelle Fondazioni Casse di Risparmio rientrano nel complesso iter procedurale che si conclude con l'emanazione del decreto del Ministro del tesoro.

In particolare, si osserva che l'articolo 10 dello statuto della Fondazione di cui trattasi stabilisce un limite all'assunzione di cariche in società o enti partecipati dalla Fondazione stessa da parte dei componenti del massimo organo amministrativo. Peraltro, dalla cenata disposizione non sembra discendere un generale impedimento all'assunzione di cariche, bensì il divieto per gli amministratori di ricoprire, in costanza di mandato, incarichi del tipo di quelli cui fa riferimento la norma statutaria stessa, eccedenti il suddetto limite.

Pertanto, una violazione del dettato statutario che regola l'attività della Fondazione

potrebbe concretizzarsi qualora i rappresentanti dell'ente, formalmente nominati, si trovino in una situazione di contrasto con il divieto sancito dalla richiamata disposizione statutaria e non si adoperino per sanare la propria posizione.

Il Ministro del tesoro: Barucci.

NAPOLI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — tenuto conto che:

nel 1951 è stata istituita la scuola media « Nicola Taccone Gallucci » in Mileto, provincia di Catanzaro; caso certamente unico in Italia, la sede non solo è priva di un qualsiasi edificio decente e funzionale, ma è divisa in quattro diverse località: nella prima sono sistemate sette classi in un edificio mai ristrutturato e adeguato alla normativa, pressoché senza servizi igienici, senza porte o finestre tanto da fare la fortuna di ladri e vandali; un'altra parte della scuola è alloggiata nei locali del Seminario vescovile, in locali bisognosi di lavori di risanamento; in un edificio distante dai primi due è ricavato il refettorio per la mensa scolastica, un locale nel quale persone civili difficilmente andrebbero a mangiare; e, ad un chilometro di distanza dai primi due, vi è quella che viene chiamata palestra, un locale sconquassato con il solaio sfondato, il pavimento in condizioni da renderlo inagibile a qualsiasi attività sportiva, il sistema di illuminazione completamente assente;

da anni ormai il preside della scuola protesta, prega, chiede una scuola che sia tale per poter insegnare come si deve —

se la situazione descritta corrisponda a verità;

quali responsabilità vanno individuate e perseguite;

quali iniziative possano essere assunte allo scopo di rispondere positivamente alle esigenze;

ed infine se non ritenga di realizzare una indagine per stabilire, sulla base dei parametri attuali, la condizione edilizia della scuola dell'obbligo in Calabria ritenendo che essa costituisca un fattore di civiltà utile perché i ragazzi crescano liberi dal senso di povertà sociale che li rende anche psicologicamente emarginati.

(4-10659)

RISPOSTA. — *In ordine alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto, si fa presente che con decreto ministeriale 25 febbraio 1992 adottato ai sensi della legge n. 430 del 1991 è stata messa a disposizione della regione Calabria la somma di lire 96.682.500.000 per far fronte agli interventi urgenti nel settore dell'edilizia scolastica.*

Nel programma edilizio, approvato dalla giunta regionale il 24 marzo 1992 e trasmesso a questo Ministero in data 12 maggio 1992, il comune di Mileto risulta inserito per l'adeguamento e il completamento della scuola media alla quale fa riferimento l'onorevole interrogante, per la somma di lire 315.000.000.

Alla realizzazione degli interventi di cui trattasi provvedono, com'è noto, i competenti enti locali.

Si ritiene opportuno precisare, inoltre che questo Ministero, nell'ambito degli obiettivi rientranti in un più vasto programma di informatizzazione della propria attività, ha recentemente avviato (con circolare ministeriale n. 29 del 3 febbraio 1993) un'accurata anagrafe dell'attuale patrimonio immobiliare scolastico, finalizzata ad acquisire elementi atti a valutare la quantità, la qualità, l'efficienza e l'effettiva rispondenza delle strutture all'uso di destinazione. In tale sede potranno, pertanto emergere utili elementi di valutazione per successivi, idonei, interventi operativi.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

NUCCIO. — *Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

gli attuali amministratori della Cassa rurale artigiana di San Giovanni Gemini provengono da una elezione svoltasi nel 1989, il cui andamento assembleare è oggetto di un provvedimento giudiziario, unitamente al fatto che alla stessa ha fatto seguito l'assunzione di nuovi soci, parenti ed amici degli stessi amministratori, che così hanno alterato la compagine sociale per legalizzare la propria elezione con ulteriori assemblee addomesticate;

gli stessi sono stati pubblicamente contestati con manifesti murali per l'assunzione in due tempi di sette impiegati, loro diretti parenti e clienti, e per infrazioni ai regolamenti bancari tali da rischiare il dissesto dell'ente;

dalla fine di febbraio alla fine di aprile 1992 gli ispettori Alfieri Giovanni e Faranna Salvatore hanno svolto accertamenti per conto della Banca d'Italia —:

quale sia stato l'esito degli accertamenti svolti e se la Banca d'Italia abbia adottato conseguenti provvedimenti o sanzioni adeguate alle eventuali contestazioni;

se i rapporti ispettivi, come è prassi, siano stati inoltrati alla magistratura ordinaria.

(4-07094)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, con la quale vengono posti quesiti in merito all'esito dell'ispezione effettuata dalla Banca d'Italia presso la Cassa Rurale ed Artigiana di San Giovanni Gemini.*

Al riguardo, l'Organo di vigilanza ha riferito che la Cassa è stata sottoposta, dal 24 febbraio 1992 al 30 aprile 1992, ad accertamenti ispettivi che hanno evidenziato una espansione poco oculata degli impieghi ed inadeguate scelte organizzative.

In relazione a tali risultanze — comunicate al competente assessorato della regione Siciliana — è stato applicato, nei confronti della citata azienda, un coefficiente di solvibilità più restrittivo di quello ordinario, al fine di evitare ulteriori espansioni dell'attivo ed è stata, inoltre, avviata la procedura sanzionatoria prevista dall'articolo 34 del

decreto legislativo n. 481 del 1992, per riscontrate irregolarità di natura amministrativa.

Per quanto riguarda, poi, le comunicazioni all'Autorità giudiziaria, si precisa che i rapporti redatti a seguito di accertamenti ispettivi vengono inoltrati a tale Autorità solo nei casi in cui la stessa ne faccia richiesta o allorquando si configurino fattispecie di possibile rilevanza penale.

Si soggiunge, infine, che la Banca d'Italia continua a seguire l'evolversi della situazione dell'azienda di credito in questione, la quale ha avviato trattative con una consorella per un'operazione di fusione che rappresenterebbe una soluzione adeguata alle problematiche aziendali.

Il Ministro del tesoro: Barucci.

PARLATO. — Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia. — Per conoscere:

quali concreti provvedimenti siano stati sinora adottati, quali responsabilità siano state individuate e colpite in relazione al trasporto di animali da macello dal tristemente noto mercato di Moncalieri al Sud: risulta infatti che nonostante l'intervento che il Ministero della sanità ebbe ad assicurare nonostante le denunce presentate ai carabinieri, affluiscano a Moncalieri e ripartano per destinazioni finali nel Mezzogiorno decine e decine di migliaia di capi di bestiame l'anno, in un mercato nel quale, a seguito di un'incredibile autorizzazione della Regione Piemonte, animali ammalati, ed anche gravemente ammalati, si mescolino con quelli sani e, una volta abbattuti, vengono immessi in normale commercio. A Moncalieri, come le cronache confermano ininterrottamente dal 1989 a date correnti, sia in fase di arrivo, allorquando devono scendere dai mezzi di trasporto per essere temporaneamente immessi nei recinti, sia durante la loro permanenza in loco, sia durante la loro caricazione su vagoni ferroviari ed autotreni, gli animali sono soggetti a sanguinose percosse ed a crudeli maltrattamenti di ogni tipo mentre i « carri bestiame », definizione che non ha si-

nora purtroppo perduto nulla del suo orrendo significato, trasportano dal Nord al Sud sotto il sole o sotto la neve, con temperature torride o glaciali, senza potersi muovere per giorni e giorni, ammoniti ed a volte inginocchiati l'uno sull'altro, e nelle condizioni igieniche più precarie, anche a causa di ben sporadici controlli dei NAS, immensi quantitativi di animali sofferenti a causa del cinismo e della crudeltà dei trasportatori e dei mercanti, mentre che si erge, a Moncalieri come altrove, denunciare la violazione delle norme pur esistenti, rischia le aggressioni di energumeni che di umano non hanno nemmeno più l'aspetto;

in ogni caso, a parte quanto di pochissimo è stato fin qui fatto, quali serie, concrete iniziative in difesa degli animali in questione, a Moncalieri come in altri fori boari, lungo il trasporto e sino alle destinazioni finali nei macelli, si intenda fare in ordine a tutto quanto precede e che costituisce uno scempio non ulteriormente tollerabile da una nazione civile. (4-04912)

RISPOSTA. — In riferimento a quanto segnalato dalla S.V. con l'atto parlamentare in oggetto, si comunica che questo Ministero ha provveduto, in data 14 luglio 1992, ad informare i competenti organi territoriali, amministrativi e giudiziari.

La regione Piemonte, di concerto con il NAS, ha promosso un'indagine conoscitiva in merito. A seguito di un particolareggiato sopralluogo, sono emerse una serie di carenze sul piano strutturale, organizzativo e igienico-sanitario, come viene riferito in un dettagliato rapporto che si allega in copia alla presente.

Per quanto riguarda i maltrattamenti subiti dagli animali destinati al macello, è doveroso informare che è stata recepita, con decreto legislativo n. 532 del 30 dicembre 1992, la direttiva del Consiglio CEE n. 91/628, concernente la protezione degli animali durante il trasporto.

Si fa presente, infine, che è in corso di esame un regolamento, sempre della CEE, per la protezione degli animali, durante la macellazione, da inutili e crudeli violenze.

Allegato

Torino, 23 ottobre 1992.

Prot. 3650/51/781.

Al prefetto della provincia di Torino,
Sede.

Al sindaco del comune di Moncalieri,
Sede.

All'amministratore straordinario della
USSL n. 32, Sede.

Al responsabile del Servizio veterinario
della USSL n. 32, Sede.

Al Comando carabinieri NAS Nord-Italia,
Sede.

Al Comando carabinieri NAS Torino,
Sede.

All'assessorato regionale al commercio,
Sede.

Oggetto: Sopralluogo mercato bestiame di
Moncalieri. Adeguamento urgente della
struttura e dell'organizzazione.

Su segnalazione prescrittiva del Ministero
della sanità - Direzione generale dei Servizi
veterinari, è stato effettuato, in data 2 otto-
bre 1992, un sopralluogo congiunto del per-
sonale tecnico del settore veterinario della
regione e dei carabinieri del NAS di Torino.

Dalla verifica ispettiva sono state eviden-
ziate gravi carenze di tipo strutturale, orga-
nizzativo ed igienico-sanitario.

Pertanto si richiede che le autorità pre-
poste provvedano, per quanto di competenza,
affinché siano immediatamente adottati i
provvedimenti di seguito elencati.

1) Adeguamento strutture area merca-
tale:

idonea pavimentazione al fine di con-
sentire la pulizia e disinfezione al termine
delle operazioni;

definizione dei limiti dell'intera area
mercatale e della zona di lavaggio e disinfes-
zione;

potenziamento dell'impianto di lavag-
gio e disinfezione mediante sistematica ero-
gazione di acqua calda ed utilizzo di idro-
pulitrici a pressione;

costruzione di apposita concimaia
adiacente alla zona di lavaggio.

2) Organizzazione attività di mercato:

definizione di tre orari differenti per le
operazioni di scarico, contrattazione, carico.
Le operazioni di scarico dovranno essere
ulteriormente suddivise in due fasce orarie
successive: la prima per gli automezzi di
piccole dimensioni, la seconda per gli auto-
carri con rimorchio o a due piani di carico;

individuazione di reparti differenti che
consentano la separazione di:

a) animali sofferenti di patologie di-
verse;

b) animali di specie diverse;

e di un ricovero contumaciale di iso-
lamento.

3) Adempimenti del Servizio veterina-
rio: controllo, vigilanza e certificazioni:

controllo sistematico preventivo della
certificazione sanitaria di scorta:

a) dichiarazione di provenienza degli
animali - modello 4 (articolo 31 - decreto
del Presidente della Repubblica 8 febbraio
1954, n. 320, ordinanza ministeriale 29
maggio 1992);

b) dichiarazione di cui all'articolo 14
decreto-legge 27 gennaio 1992, n. 118;

vigilanza veterinaria sugli animali in-
trodotto:

a) stato sanitario del bestiame;

b) verifica a campione sulla corri-
spondenza del contrassegno di identifica-
zione degli animali rispetto a quanto dichia-
rato sulla certificazione sanitaria;

c) rispetto delle condizioni di benes-
sere degli animali;

vigilanza veterinaria all'esterno dell'a-
rea:

a) sulle operazioni di lavaggio e
disinfezione degli automezzi e verifica sull'i-
doneità del disinfettante e sulle modalità di
utilizzo;

b) sul commercio clandestino di animali;

c) sul commercio clandestino di farmaci ad uso veterinario;

rilascio di certificazioni sanitarie:

a) modello 4 per i trasporti fuori regione, previa visita sanitaria;

b) attestato di avvenuto lavaggio e disinfezione;

verifica della completezza e rispondenza delle certificazioni sanitarie, in uscita dall'area mercatale.

4) Tutela dell'ordine pubblico:

il movimento degli animali nell'area mercatale e nelle vie adiacenti deve avvenire in modo tale da non causare pericolo per le persone;

l'accesso al mercato deve essere regolamentato e controllato durante tutto l'orario di apertura;

la circolazione di persone e automezzi non autorizzati deve essere vietata nell'area adiacente al mercato fino a chiusura dello stesso.

Si fa inoltre presente che il mercato è nettamente sottodimensionato rispetto all'afflusso di bestiame, che supera i mille capi e che questa condizione non può che determinare disagi e difficoltà nell'effettuazione dei controlli.

I provvedimenti indicati, indispensabili per assicurare le condizioni minimali di funzionamento del mercato, dovranno essere ultimati improrogabilmente entro il 31 dicembre 1992. Si ricorda che eventuali inadempienze configurano omissioni di atti di ufficio.

Si tratta peraltro della riproposizione di prescrizioni già formulate nel 1987, con nota n. 14167.1.136 del 13 novembre 1987. Successivamente, si era altresì provveduto ad una parziale riduzione dell'afflusso all'area mercatale ed al contenimento dei rischi sanitari connessi, vietando con decreto del presidente della giunta regionale n. 1045

dell'8 febbraio 1990 l'accesso ai bovini infetti da tubercolosi e brucellosi.

Da parte del comune e del Servizio veterinario della USL erano state, in quelle circostanze, date assicurazioni di successivo adempimento, peraltro mai rispettate. Inoltre, proprio anche a causa della scarsità dei controlli operati, la piazza di Moncalieri, a differenza di altri mercati, vede un movimento commerciale che non tende a ridursi e fa tra l'altro pervenire animali in tutta Italia, senza che si forniscano sufficienti garanzie.

Pertanto, qualora non vengano con urgenza poste in atto le misure sopra richiamate, sarà necessario disporre la chiusura dell'area mercatale, in accordo con la competente autorità prefettizia.

Distinti saluti.

L'Assessore alla sanità: Eugenio Maccari.

Il Ministro della sanità: Garavaglia.

PARLATO, MATTEOLI e POLI BORTONE. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere — premesso che:

il professor Giovanni D'Angelo, autore di pubblicazioni scientifiche nonché collaboratore di riviste italiane e inglesi, dopo un servizio prestato all'estero in qualità di lettore incaricato dal Ministero degli affari esteri (sempre con valutazioni più che positive), nell'autunno 1984 è rientrato in Italia come docente in r.o. di storia e filosofia nei licei;

in data 9 novembre 1984 lo stesso professor D'Angelo assumeva servizio presso il liceo ginnasio « A. Poliziano » di Montepulciano (Siena);

ben presto, fin dal dicembre 1984, la preside del « Poliziano », professoressa Maria Russo, prendeva ad assumere nei confronti del D'Angelo un atteggiamento ostile e prevaricatorio, anche strumentalizzando a tale scopo parte del collegio dei docenti, e sempre con iniziative che nei confronti dello stesso sono da ritenersi in palese violazione dell'articolo 1 del decreto del

Presidente della Repubblica n. 417 del 1974, oltre che con le più elementari norme costituzionali;

in seguito detta preside, sia in sede di scrutini quadrimestrali finali che in sede di giudizi di ammissione agli esami di maturità, conculcava l'autonomia di valutazione del D'Angelo arrivando persino, per quanto riguarda ad esempio la maturità del 1985, a sollecitare il presidente della Commissione a « non tener conto dei giudizi di ammissione espressi dal professor D'Angelo per le materie di sua competenza », e questo nonostante che in quel momento nei suoi confronti non fosse peraltro in corso alcun provvedimento amministrativo;

inoltre, nel corso degli anni scolastici 1984/85, 1985/86 e 1987/88, la Russo richiedeva al Provveditore agli Studi di Siena tre ripetute ed immotivate ispezioni didattiche dalle quali comunque non emergeva alcunché nei confronti del D'Angelo, ma dalle quali però, per la loro reiterazione e per il gratuito clamore dato alla vicenda, derivava un gravissimo danno all'immagine professionale e sociale del docente;

in particolare l'ultima ispezione veniva richiesta dalla preside Russo in data 4 maggio 1988, dopo che essa aveva artatamente sollecitato una delle tre classi del professor D'Angelo a presentare contro di lui un esposto infamante che peraltro lo stesso ispettore periferico a cui era stato affidato l'incarico riconosceva subito, e senza alcuna esitazione, come « palesemente infondato »;

nonostante la davvero inconsueta reiterazione di ben tre visite ispettive, sempre pretestuosamente qualificate come « didattiche », mai alcun esito è stato notificato al D'Angelo, né a cura del Provveditorato agli studi di Siena né tantomeno a cura del superiore Ministero, tanto che l'incertezza ingenerata da tale circostanza ha vieppiù aggravato il danno morale causato al professor D'Angelo;

dopo un altro incarico fuori ruolo presso la direzione generale delle Relazioni

culturali del Ministero degli esteri dall'ottobre 1988 al giugno 1990, appena dopo essere rientrato alla sua cattedra presso lo stesso « Poliziano » di Montepulciano, il professor D'Angelo è stato fatto nuovamente oggetto di palesi ed ingiustificate ostilità da parte della preside —:

se risponda al vero che nel gennaio 1991, nei giorni immediatamente successivi allo scoppio della guerra del Golfo, la preside e il Consiglio d'Istituto del liceo ginnasio « A. Poliziano » di Montepulciano abbiano pubblicamente avallato una illegale e prolungata « autogestione » attuata dagli studenti e da alcuni insegnanti, nonostante che il professor D'Angelo, anche con interventi sulla stampa locale, avesse fra l'altro messo in rilievo il fatto che molti dei suoi alunni gli avevano espresso con le rispettive famiglie viva preoccupazione per la brusca e arbitraria interruzione delle attività scolastiche proprio a ridosso degli scrutini quadrimestrali;

se non intenda il Ministro adottare con urgenza iniziative ed accertamenti, ivi compresa la visita di un ispettore centrale, per impedire che la professoressa Maria Russo, preside del liceo ginnasio « A. Poliziano » di Montepulciano, continui imperterrita nella sua azione di abuso del suo grado gerarchico e di prevaricazione professionale nei confronti ed in danno di un docente integerrimo e qualificato quale sicuramente è il professor Giovanni D'Angelo.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-25722 del 13 maggio 1991. (4-08103)

RISPOSTA. — *In merito alla interrogazione parlamentare, indicata in oggetto, si ritiene opportuno premettere che il professor D'Angelo Giovanni, immesso in ruolo dal 10 settembre 1981, a norma della legge n. 604 del 1982, per l'insegnamento di scienze umane e storia nei licei, durante il servizio prestato all'estero, a decorrere dal 19 settembre 1984 è stato restituito al ruolo di provenienza ed assegnato all'Istituto magi-*

strale di Montepulciano; dall'11 ottobre 1984 il medesimo è stato utilizzato al liceo classico della stessa sede.

Attualmente il docente è comandato a prestare servizio, per l'anno scolastico 1992-1993 presso il liceo scientifico di Asmara ai sensi dell'articolo 19 del testo unico n. 740/40.

In merito alla situazione determinatasi durante la permanenza del docente presso il liceo-ginnasio « A. Poliziano » di Montepulciano, alla quale fa riferimento la S.V. Onorevole, dalla documentazione in possesso di questo Ministero non sono emersi elementi che inducano a considerare ostile e persecutorio l'atteggiamento adottato dalla preside nei confronti del docente.

Le risultanze delle ispezioni, di cui è cenno nella interrogazione parlamentare, ritenute necessarie dal competente provveditore agli studi di Siena, a seguito delle lamentele da più parti pervenute circa il comportamento del docente, hanno rilevato che la situazione di disagio, denunciata dalla preside e dai medesimi studenti, è stata determinata dalla indisponibilità del docente a collaborare sia nell'ambito degli organi collegiali che con la presidenza ed, inoltre, dagli atteggiamenti assunti dal medesimo nei confronti degli allievi.

Tenuto conto delle risultanze della prima visita ispettiva, che ebbe luogo il 10 giugno 1985 e fu ripetuta il 18 e 19 febbraio 1986, il provveditore agli studi aveva invitato la preside dell'istituto a richiamare il docente all'attenta osservanza delle norme che disciplinano il comportamento in servizio e quant'altro relativo alla didattica.

Nonostante la paziente opera di persuasione da parte del capo d'istituto, intesa a modificare gli atteggiamenti del docente verso un maggior rispetto delle norme che disciplinano la vita scolastica e ad una più attenta osservanza dei propri doveri, il professor D'Angelo ha riconfermato i propri atteggiamenti di insofferenza e conflittualità.

A seguito di un esposto presentato dai rappresentanti della classe 3^a b, nell'anno scolastico 1987-88 è stata disposta dal provveditore una ulteriore visita ispettiva nel corso della quale la medesima ispettrice ha incontrato difficoltà a condurre le indagini

affidatele, in quanto il docente ha in un primo momento rifiutato la presenza in classe della ispettrice; l'accertamento diretto in classe ha richiesto da parte del funzionario incaricato « una paziente strategia di convincimento preventivo ».

L'esito delle indagini confermava « le difficoltà dei rapporti tra il professor D'Angelo e le classi, specie con quelle terminali, e, soprattutto con l'autorità scolastica ».

Per quanto si riferisce ai giorni successivi allo scoppio della guerra del Golfo, secondo quanto riferito dalla Preside dell'istituto in un'ampia relazione trasmessa per il tramite del provveditore agli studi di Siena, è stato adottato ogni intervento da parte del capo d'istituto e del corpo docente per contenere la protesta degli studenti decisi a promuovere varie forme di agitazione.

La medesima preside ha riunito d'urgenza i docenti per chiedere agli stessi in tal senso un intervento unitario.

Alla succitata riunione ha partecipato anche il professor D'Angelo senza intervenire al riguardo.

Sulle modalità di svolgimento delle manifestazioni studentesche il capo d'istituto ha informato quotidianamente sia il provveditore agli studi che le forze dell'ordine.

Le dichiarazioni rese dal professor D'Angelo alla stampa locale e pubblicate sulla Gazzetta di Siena, successive alla succitata riunione, hanno provocato le proteste di tutte le componenti scolastiche; il collegio dei docenti ed il consiglio d'istituto hanno espresso in specifiche delibere la condanna dell'operato del docente ed il netto rifiuto alle accuse rivolte alla preside ed al corpo docente.

Come già precisato in premessa, attualmente il docente in parola è comandato presso il liceo scientifico italiano di Asmara.

Al rientro dell'estero questo Ministero non mancherà di disporre indagine ispettiva che verifichi lo stato dei fatti denunciati e accerti l'efficacia dell'azione didattica del docente, oggetto di critiche da parte dell'utenza.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

PARLATO. — Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, per i beni culturali e

ambientali, della sanità e per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali. — Per conoscere — premesso che:

sulle oscure vicende del recupero, della tutela, della valorizzazione della Farmacia degli Incurabili, annessa all'omonimo ospedale napoletano e facente parte della USL 46, l'interrogante ha prodotto gli atti ispettivi n. 4-04384 del 4 febbraio 1988 e che ebbe risposta incompleta ed insoddisfacente il 15 aprile 1989 evidenziandosi le responsabilità del comune di Napoli per la mancata consegna del suddetto bene culturale e poi l'atto ispettivo n. 4-13422 del 9 maggio 1989 con il quale si chiedeva al ministro di voler sollecitare il comune di Napoli a far fronte ai suoi doveri;

questa interrogazione non ebbe risposta per l'intera residua X legislatura;

successivamente con una nuova interrogazione, la n. 4-08342 del 2 dicembre scorso, il sottoscritto ha chiesto di far luce sulle responsabilità della USL 46 per i lavori abusivi ed annunciati alle strutture ed ai reparti della Farmacia;

senonché nei giorni successivi è emerso l'incredibile articolo di *Repubblica* a firma di Ottavio Lucarelli e si è infatti appreso che nell'ambito di un'indagine aperta dal sostituto procuratore della Repubblica dottor Isabella Iaselli, appaiono essere state sottratte dalla Farmacia della Chiesa e dall'annesso ospedale numerosissimi e preziosi oggetti d'arte di proprietà comunale;

al riguardo va notato che proprio in relazione alla necessità di un'inventariazione o comunque al controllo dei beni mobili comunali (quelli immobili sono stati inopportunosamente affidati alla Società ER e si pagherà questo gravissimo errore in tempi brevi) l'interrogante aveva prodotto nella X legislatura atti ispettivi tra i quali degno di nota è quello n. 4-25565 del 7 maggio 1991 ripresentato nella XI al n. 4-05062 del 16 settembre 1992 qui di seguito riportato:

« Per conoscere — avuto riguardo all'interrogazione 17 febbraio 1988 n. 4-04516 dell'interrogante e di cui alla nota di risposta del Ministro dei beni culturali e ambientali prot. n. 1890 del 28 luglio 1988 — se abbia concluso i suoi lavori, con quali risultati e se abbia pubblicato un catalogo, la Commissione tecnica istituita dal comune di Napoli con la delibera n. 2821 del 17 marzo 1987 « per la ricognizione e valutazione dei beni mobili di valore artistico di proprietà comunale »;

se risponda al vero che nonostante fosse sommaria la inventariazione disponibile, manchino all'appello non poche opere di inestimabile valore;

da chi sia composta la Commissione in parola, quali compensi abbia percepito e quante sedute abbia tenuto.

Quanto precede anche in relazione all'atto ispettivo di uguale contenuto, restato privo di riscontro nella decima legislatura, n. 4-25565 del 7 maggio 1991. »;

appaiono dunque gravissime le responsabilità dell'accaduto anche alla luce del mancato riscontro a tali atti, e ciò non potrà non interessare la magistratura —:

se risulti a che punto si trovi l'indagine della magistratura, di quali precisi beni è stata rilevata la sottrazione, a chi e dove essi fossero in custodia, quali responsabilità, ed a carico di chi, siano emerse nella torbida vicenda. (4-09342)

RISPOSTA. — *La commissione tecnica istituita dal comune di Napoli con delibera del 17 marzo 1987, n. 2821 per la ricognizione e valutazione dei beni mobili di valore artistico di proprietà comunale non ha concluso i suoi lavori.*

Tale commissione, composta da funzionari del comune di Napoli e della soprintendenza per i beni artistici e storici di Napoli, non ha percepito alcun compenso ed ha tenuto circa 10 sedute. In seguito la commissione è stata modificata nei suoi componenti ed ha continuato a lavorare per la

sola inventariazione del patrimonio artistico di proprietà comunale relativa alla Farmacia degli Incurabili.

Nel corso di tale ricognizione inventariale si è evidenziata la mancanza di due piccole tele di scarso valore artistico in deposito presso il contenitore della torre civica di San Lorenzo. Sono in corso ricerche di tale materiale da parte dei religiosi di San Lorenzo.

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Ronchey.

PASETTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso:*

che nella città di Verona è da circa due anni funzionante la sede del Provveditorato agli studi;

che già l'estate scorsa i dipendenti occupati in tale sede ebbero a lamentare il gravissimo disagio rappresentando dalla assoluta carenza di condizionatori d'aria, fatto che porta a rendere invivibile, nel periodo estivo, la sede del Provveditorato, con temperature che toccano anche i 40 gradi —:

quali provvedimenti siano stati adottati, o quali s'intendano adottare al fine di rendere vivibile la sede del Provveditorato agli studi di Verona in vista della imminente stagione estiva. (4-11382)

RISPOSTA. — *In merito alla questione rappresentata nella interrogazione parlamentare indicata in oggetto si fa presente che l'Amministrazione provinciale di Verona nel mese di gennaio 1993, ha proceduto alla gara di appalto per l'individuazione della ditta cui dare l'incarico per la costruzione dell'impianto di climatizzazione dei locali del provveditorato agli studi di Verona.*

I lavori da parte della ditta appaltatrice sono già iniziati dai primi di marzo e prevedibilmente si concluderanno entro il mese di giugno del corrente anno.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:*

ancora una volta una storia triste è legata a fenomeni di malasanita a Napoli;

stavolta a farne le spese è una bambina mai nata, ovvero nata morta, all'ospedale Loreto mare;

il parto non presentava difficoltà legate alla gestazione;

dai primi dolori nella mattinata dello scorso 1° agosto la gestante ha dovuto attendere ben otto ore prima che fosse il suo « turno », a causa della sala operatoria fino allora « occupata »;

ancora una volta alle carenze normali delle strutture pubbliche si aggiungono le ricorrenti mancanze di stagione —:

se non ritenga opportuno adottare provvedimenti che garantiscano le più elementari prestazioni sanitarie. (4-04492)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, concernente il drammatico evento consumatosi presso l'ospedale Loreto Mare di Napoli (unità sanitaria locale n. 44), si rappresenta che questo Ministero ha assunto elementi informativi presso i competenti organi amministrativi.*

Detti organi hanno riferito che la gestante, signora Di Tuoro Cira, fu ricoverata presso il suddetto nosocomio il 24 luglio 1992 con diagnosi di pronto soccorso : per sospetta gestosi. Dopo gli accertamenti del caso è risultato che la gravidanza era in evoluzione e non sussisteva gestosi in quanto la pressione arteriosa era normale e non era presente albuminuria. Le altre indagini cliniche (cardiotocografia, ecografia, amnioscopia) avevano fornito risultati nei limiti della norma.

In data 29 luglio 1992 la predetta gestante venne informata dai sanitari che il protrarsi della gravidanza (41ª settimana) avrebbe comportato un rischio generico per il feto in utero e le è stato proposto di fare il taglio cesareo nell'interesse della vita del feto. La gestante ha rifiutato tale intervento che in data 29 luglio 1992 non aveva

indicazione assoluta, ma solo generica. Il giorno seguente, stante il protrarsi della gravidanza ed il rifiuto della Di Tuoro all'intervento di taglio cesareo, fu tentata l'induzione farmacologica del travaglio di parto, ma senza successo. La Di Tuoro il 1° agosto 1992 entrò in travaglio spontaneo ed alle ore 12,30 si è constatata l'assenza del battito cardiaco del feto a causa dell'asfissia acuta dovuta alla compressione del funicolo ombelicale.

Per quanto attiene alla presunta attesa di otto ore prima di poter usufruire della sala operatoria occupata, si rappresenta che il suddetto ospedale ha sempre a disposizione, giorno e notte, oltre alla sala operatoria destinata alla routine, almeno una sala operatoria riservata alle emergenze.

Si riferisce, infine, che la cartella clinica della Di Tuoro è stata sequestrata in data 6 agosto 1992 e che dal suo ingresso nell'ospedale al momento del parto, il personale medico era presente come previsto dal turno di servizio e come si evince anche dai cartellini di presenza.

Dopo quanto sopra esposto risulta evidente che le supposte carenze di personale nel mese di agosto non hanno affatto avuto luogo.

Il Sottosegretario di Stato per la sanità: Fiori.

PIRO. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere — premesso che:

il Ministro del tesoro aveva indicato quale Presidente della fondazione Cassa di risparmio di Bologna il signor Filippo Sassoli de' Bianchi, che presentava il seguente curriculum: « laureato in Agraria, presidente ed amministratore delegato della Buton SpA, presidente della Fratelli Rinaldi importatori SpA e della Italwell srl - Bologna »;

in data 22 dicembre 1992, con votazione a scrutinio segreto, la Commissione finanze della Camera dei deputati aveva espresso parere contrario (6 voti favorevoli, 1 astenuto e 23 contrari);

agli inizi di gennaio si è diffusa la notizia della cessione della Buton SpA ad imprenditori inglesi —:

quali siano le ragioni che hanno indotto il Ministro ad ignorare il parere del Parlamento;

se siano intercorsi rapporti tra la Buton SpA e le altre società di cui il Sassoli è presidente con la Cassa di risparmio di Bologna e se l'Istituto abbia svolto funzioni nella recente cessione della Buton.

(4-10362)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto con la quale, in relazione alla nomina del signor Filippo Sassoli de' Bianchi a presidente della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, si chiede di conoscere se siano intercorsi rapporti tra la Buton SpA e le altre società, di cui il Sassoli è presidente, con la predetta Cassa di risparmio e se l'Istituto sia intervenuto nella recente cessione della Buton.

Al riguardo, si fa presente che la menzionata Cassa di risparmio, interpellata dalla Banca d'Italia, ha riferito di non aver svolto alcun intervento nella cessione di quote del pacchetto azionario della Buton SpA.

La citata banca ha, invece, precisato che, di recente, ad operazione effettuata, è stata interessata per studiare un'opportuna diversificazione nell'investimento della liquidità derivante dalla cessione stessa ed ha autorizzato il rilascio agli acquirenti, nell'interesse dei venditori, di due fidejussioni bancarie, a fronte di adeguate garanzie.

Il Ministro del tesoro: Barucci.

PIZZINATO, IMPOSIMATO, NARDONE, FELISSARI, GHEZZI, TURCO, MUSSI, LARIZZA e INNOCENTI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del lavoro e della previdenza sociale, per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

con legge n. 898 del 1986, venivano conferiti alla Agecontrol SpA, con sede in

Roma, con azioni di proprietà pubblica, e a finanziamento pubblico, poteri di controllo su produttori ed industrie, percettori di aiuti comunitari alla produzione e al « consumo » dell'olio di oliva;

fin dalla sua costituzione la SpA Agecontrol è stata caratterizzata da una evidente lottizzazione partitica;

le assunzioni dei dirigenti e dei dipendenti Agecontrol sono state effettuate, — sempre, grazie al « modello gestionale di società per azioni —, per chiamata « diretta » ed in gran parte dietro « presentazione » politica; il « sistema » delle assunzioni e delle nomine d'ogni forma e tipo sottende, anzi, ad avviso degli interroganti, circuiti di scambio tra posti di lavoro ed utilità di vario genere e/o « protezioni » politiche;

lo sviamento dall'interesse pubblico si è tradotto, ad esempio, nella creazione di una « casta » di dirigenti, in buona parte ad esclusiva cooptazione politica, selezionati, perciò stesso, in assenza di alcuna specifica competenza nel settore e serio criterio; i reiterati autoriconoscimenti di « premi di produzione » e *benefits* d'ogni forma e tipo rendono ai dirigenti SpA Agecontrol privilegi ed emolumenti neppure riconosciuti ai più alti dirigenti della pubblica amministrazione;

i rapporti di lavoro subordinato sono stati instaurati, a quanto consta, in grande parte, sotto la forma dei contratti a termine, formazione lavoro, o, anche, con contratti di consulenza; in particolare, consta che svariati dei dipendenti SpA Agecontrol sono stati assunti con contratti a tempo determinato a più riprese « sospesi » e poi rinnovati. Vengono di fatto « elusi » i principi sulla stabilità del posto di lavoro, e ciò è tanto più grave considerando che tale personale senza garanzie di stabilità viene spesso chiamato a svolgere, con la qualità di pubblico ufficiale, responsabilizzanti verifiche sulla lecita percezione, da parte delle industrie, di erogazioni CEE. Ciò, ad avviso degli interroganti, anche: a) onde potessero esercitare, tali situazioni di « precariato », effetto

« deterrente » nei confronti dei referenti politici degli assumendi, al fine, sempre, dello scambio tra posti di lavoro e protezioni o « favori » di natura politica « in vista, ad es., della reiterazione delle citate situazioni di precariato o della loro conversione in contratti a tempo « indeterminato »; b) onde quanto possibile fosse evitato qualsiasi « disturbo » o « contestazione », alla dirigenza Agecontrol, da personale con garanzie di stabilità;

anche grazie a tale non casuale « sistema » delle assunzioni e delle nomine, i controlli effettuati dalla SpA Agecontrol sulla lecita percezione di erogazioni CEE, sono spesso empirici e superficiali, di mero « auditing » e « certificazione contabile » delle richieste di erogazioni CEE, specie della industria, con possibile implicito « avallo » e sostanziale « copertura » delle frodi CEE nel settore;

è plausibile, allo stesso modo, che la SpA Agecontrol funga da « sovrastruttura » e « garanzia » di un « sistema » che conduca al conseguimento di erogazioni CEE facili e senza rischio per consistente parte dei controllati, ed allo « smistamento », di tali finanziamenti illeciti, per tramite detti controllati, a soggetti e gruppi terzi;

svariate ditte, in virtù delle valutazioni e/o della « inerzia » della SpA Agecontrol « agevolata », ad esempio, dalla non casuale assenza, per lungo tempo, di protocollo interno, che fornisse data certa agli atti redatti dai funzionari hanno continuato ad indebitamente percepire erogazioni CEE nonostante svariati elementi od indizi rendessero prevedibile che tali erogazioni fossero, appunto, indebite. Più volte, allo stesso modo, pare plausibile sia accaduto che la SpA Agecontrol abbia fornito nulla osta ad erogazioni CEE richieste da ditte per le quali Organi pubblici di controllo avevano invece in precedenza accertato la esistenza di indebite erogazioni CEE. Di recente, proprio gli Organi pubblici di controllo — nella fattispecie, la Guardia di Finanza —, hanno accertato ingenti frodi CEE, a carico di

ditte considerate invece « pulite » dalla SpA Agecontrol, o per le quali erano intervenuti, sempre da parte della SpA Agecontrol, provvedimenti di ratifica e di nulla osta delle stesse richieste di erogazioni CEE risultate indebite dopo i controlli della Guardia di Finanza, come desumibile dagli organi di stampa, da ultimo, ad es., dal *Sole 24 ore* del 9 marzo 1993, dalla *Gazzetta del Mezzogiorno* del 2 marzo 1993, dal *Giornale di Calabria* del 27 febbraio 1993, dalla *Gazzetta del Sud* del 27 febbraio 1993 —:

costituisce indice rivelatore di tale grave stato di cose, il rinvio a giudizio disposto, in data 19 novembre 1992, da parte del GIP presso il Tribunale di Sassari, per il delitto di calunnia, proprio del Dirigente del Servizio addetto all'espletamento di tali assai importanti verifiche, Puccia Vincenzo; calunnia commessa onde fossero perfezionati la integrale delegittimazione nonché il licenziamento di uno dei dipendenti, delegato alla RSA CISL, che a più riprese aveva manifestato il proprio esplicito dissenso nei confronti delle illecite strategie aziendali sopra descritte;

a distanza di tre mesi, ormai, da detto rinvio a giudizio per calunnia, il Puccia ricopre ancora, ad oggi, detta carica;

interessi privati paiono inoltre connotati, ad esempio, alle acquisizioni immobiliari relative alle sedi dell'Ente, in Roma, via P. Bentivoglio, nonché alla « ristrutturazione » della sede, sempre in Roma, via Bacciarini; consta, inoltre, che in assenza di qualsiasi trasparente procedura di selezione siano affidati incarichi a società esterne al fine dell'espletamento di servizi di informatica o di elaborazione dati, e persino di forniture di vestiario;

tali fatti paiono indice, nel loro insieme, di un più ampio sistema di trasversale illegalità, permeante l'operato dell'Ente, cui sono non estranei, ad avviso degli interroganti, esponenti di partito nonché del sindacato, settore alimentaristi, in specie della sede di Roma, provinciali e nazionali —:

se siano a conoscenza dei fatti sopra esposti ed in caso contrario se non intendano accertarli;

se non ritengano con urgenza di riferire, nell'esercizio ciascuno delle proprie competenze, circa i *curriculum vitae* e le passate esperienze, i criteri di selezione e le modalità di assunzione, gli stipendi ed i *benefits*, dei dirigenti della SpA Agecontrol, in particolare del direttore del settore preposto all'espletamento di verifiche e controlli, Puccia Vincenzo, e del direttore generale dell'Ente, Luciano Berni Canani;

se non ritengano di accertare, nell'esercizio delle proprie competenze, in che modo eventualmente abbia concorso, o quale ruolo eventualmente abbia svolto, in relazione ai fatti sopra esposti, nella teorizzazione e/o predisposizione del sistema SpA Agecontrol, il magistrato Ugo Berni Canani, fratello del citato direttore generale della SpA Agecontrol;

se non ritengano che nomine ed assunzioni dietro « presentazioni » politiche siano del tutto incompatibili con le funzioni pubbliche preventive e repressive, in un settore ad alto tasso di frode, che tali funzionari, con serietà ed imparzialità, sono chiamati ad esercitare;

se non ritengano di riferire circa il numero e la durata dei contratti a tempo determinato effettuati dalla SpA Agecontrol; in particolare se contratti a tempo determinato siano stati effettuati a più riprese in favore delle medesime persone;

se non intendano, nell'immediato, assumere provvedimenti, nell'esercizio delle proprie competenze, al fine di una rimozione o sospensione del direttore del servizio addetto all'espletamento delle verifiche e dei controlli Puccia Vincenzo;

se sia vero, in particolare, che alcune verifiche vengono assegnate, e fatte effettuare, dalla dirigenza SpA Agecontrol, a funzionari di propria fiducia, e ciò anche al fine di costruire possibili corsie preferenziali per certuni dei controllati;

se non ritengano di attivarsi onde trovino verifica i criteri adottati dall'attuale dirigenza della SpA Agecontrol per quanto riguarda la determinazione dei controlli, i tempi di effettuazione degli stessi, nonché in merito alle procedure ed ai criteri di assegnazione delle singole verifiche ai funzionari, incaricando o costituendo apposita Commissione parlamentare di inchiesta;

se non ritengano, infine, urgente, nell'esercizio delle proprie competenze, verificare i singoli atti di spesa compiuti dalla SpA Agecontrol; verificare le procedure ed i criteri che portano la SpA Agecontrol ad affidare incarichi a società esterne;

se non intendano disporre, nell'esercizio delle proprie competenze, analisi sistematica delle poste esposte nei bilanci della SpA Agecontrol a partire dalla costituzione ad oggi, anche allo scopo di accertare eventuali finanziamenti illeciti od altre utilità, presenti in bilancio od occulte, che tramite la SpA Agecontrol fossero intervenuti in favore di esponenti politici o del sindacato, settore alimentarista, in specie sede di Roma provinciali e nazionali;

se esistano procedimenti penali, e se risulti quale ne sia lo stato, relativi ai fatti sovraesposti verosimilmente commessi da parte dei dirigenti della SpA Agecontrol e se siano stati esercitati i dovuti controlli da parte degli Organi competenti della Corte dei conti;

se non ritengano infine, nell'esercizio delle proprie competenze, di attivarsi al fine di uno scioglimento o messa in liquidazione della SpA Agecontrol, potenziando gli Organi pubblici di controllo, ed in particolare il Nucleo Speciale antifrode della Guardia di Finanza; nell'immediato, nell'esercizio delle proprie competenze, attivarsi al fine dell'esperimento degli opportuni procedimenti di responsabilità amministrativa e contabile. (4-11908)

RISPOSTA. — Va innanzitutto premesso che l'attività dell'Agecontrol, alla quale vengono mosse censure sia sul piano generale che con riferimento a casi specifici, è stata

oggetto di unanime riconoscimento anche in sede comunitaria (vedi, da ultimo, la Relazione della Corte dei Conti Europea sul bilancio delle Comunità Europee 1990/91, pubblicata nel dicembre 1992) ed internazionale (v. House of Lords - Selected Committee on the European Communities - Fraud Against the Community, 1989), oltreché oggetto di considerazione attraverso le integrazioni regolamentari progressivamente adottate in sede CEE, tese a confermare le esperienze tratte dall'attività dell'Agecontrol al fine di uniformarvi l'azione delle similari agenzie istituite negli altri Stati membri.

Invero, sul piano operativo, l'esperienza dell'Agenzia italiana ha - tra l'altro - dimostrato la necessità di procedere ai cosiddetti « controlli incrociati », ossia a porre a confronto i dati di più soggetti (produttori, frantoi, aziende di confezionamento, fornitori, ecc.) al fine di verificarne l'attendibilità; metodo di controllo che ha via via consentito l'accertamento di un più rilevante numero di frodi in danno del bilancio comunitario e, per riflesso, in danno dell'immagine dell'agricoltura italiana.

Non può parlarsi, quindi, della azione di controllo come attività di mero auditing, certificazione contabile o ratifica delle richieste di erogazioni CEE, bensì di autentico controllo di merito sulla veridicità dei dati, operato « a campione » per taluni soggetti e sulla totalità di taluni altri.

Per riferirsi ai più aggiornati dati disponibili (31 gennaio 1993), nei sei anni trascorsi dall'inizio della attività, l'Agenzia ha controllato 42.407 posizioni, di cui 14.519 in campo, comprensive queste ultime di 2.443 controlli incrociati.

A seguito dei controlli stessi, l'Agecontrol ha inoltrato atti e rapporti, relativi a 11.380 soggetti, alle competenti Autorità amministrative per irregolarità e frodi accertate a danno del FEOGA, ai fini dell'applicazione delle sanzioni previste.

Lungi dal trascurare indizi, i 2.443 controlli incrociati sono stati compiuti proprio su casi « dubbi », specificamente in direzione delle frodi più articolate, più rilevanti economicamente e coinvolgenti una molteplicità di soggetti.

Inoltre, per i casi più gravi, sono state denunciate alla autorità giudiziaria 988 persone, e sono stati inviati alla Guardia di finanza 925 rapporti.

Complessivamente, gli effetti finanziari a beneficio dei bilanci della CEE e dello Stato ammontano a 183 miliardi di lire di aiuti indebiti accertati, di cui 37 miliardi non erogati per il preventivo intervento dell'Agenzia.

Qualora a tali documentati valori si aggiungano gli effetti finanziari derivanti dall'accoglimento delle segnalazioni trasmesse dall'Agenzia ai fini del ritiro del riconoscimento ministeriale nei confronti dei titolari, a norma dei regolamenti comunitari (associazioni, frantoi, imprese di confezionamento), gli esiti dell'attività ispettiva corrispondono a circa 285 miliardi di lire.

Se, infine, a tale valore si aggiunge la sanzione pecuniaria (a beneficio esclusivo dell'erario nazionale) scaturente dalle verifiche effettuate, tale valore sale a circa 400 miliardi di lire.

Le spese sostenute per i compiti istituzionali fino al 31 ottobre 1992 dalla Commissione CEE (per i primi tre anni a suo totale carico) e successivamente anche dallo Stato italiano (per il 50 per cento) per l'avviamento e per l'esercizio dell'Agenzia, ammontano a 91,5 miliardi di lire, di cui 38,2 a carico dello Stato italiano e 53,3 a carico della Comunità Europea.

Va altresì rilevato che la più ampia concentrazione dei valori di aiuto indebito riscontrata dall'Agenzia è riferibile alle imprese di confezionamento di olio di oliva.

L'Agenzia infatti — nelle tre campagne 1989/90, 1990/91 e 1991/92 — ha controllato 717 imprese diverse di confezionamento di olio di oliva e riscontrato, per 242 di esse, indebite richieste di aiuto (per 152 miliardi circa).

Nell'ambito di tali 242 imprese va segnalato che 105 di esse sono riferibili, almeno per un periodo di domanda di aiuto, ad uno solo dei quattro organismi associativi di settore che raggruppa circa 140 imprese, corrispondenti al 22 per cento del totale delle aziende riconosciute ed al 21 per cento dell'aiuto comunitario complessivamente richiesto annualmente dai confezionatori.

Il complesso dei dati riportati sembra sufficiente a comprovare l'incisività dell'operato dell'Agecontrol nel contrastare le frodi comunitarie nel settore dell'olio di oliva.

Quanto ai riferimenti delle SS.LL. onorevoli a notizie apparse sulla stampa, si segnala in primo luogo che la specifica attività della persona indicata nel quotidiano Sole 24 Ore del 9 marzo 1993, titolare di una industria di raffinazione, è estranea alla sfera di competenza dell'Agecontrol, cui spettano, secondo i Regolamenti CEE e la normativa nazionale, le verifiche nei confronti dei produttori olivicoli, delle loro associazioni professionali e delle unioni, dei frantoi e delle aziende di confezionamento, settori chiaramente diversi e distinti dalla raffinazione.

Delle 8 persone, poi, nominate negli articoli pubblicati dalla Gazzetta del Sud e dal Giornale di Calabria del 27 febbraio 1993, l'Agenzia ne ha denunciate 4 all'Autorità giudiziaria, nei confronti di un'altra ha inoltrato alle Autorità competenti un rapporto di contestazione per indebita percezione di aiuti comunitari alla produzione dell'olio di oliva, mentre per un'altra ancora ha inviato al Ministero dell'industria segnalazione di irregolarità comportanti il ritiro del riconoscimento ministeriale.

Delle 25 persone, infine, citate dall'articolo comparso su La Gazzetta del Mezzogiorno del 2 marzo 1993, l'Agenzia ne ha denunciate 12 all'Autorità giudiziaria per frode comunitaria, mentre altre 3 sono comprese nei rapporti di denuncia dell'Agecontrol, che ha inoltre proposto il ritiro del riconoscimento ministeriale per l'impresa facente capo ad un'altra delle persone citate nel predetto articolo.

Va sottolineata in ogni caso l'insistenza con cui l'Agenzia si rivolge alla Guardia di Finanza ed all'Arma dei Carabinieri affinché, nel rispetto del segreto istruttorio, trasmettano all'Agenzia stessa le informazioni in loro possesso circa le frodi nel settore dell'olio di oliva, utili ai fini di ogni parallela verifica, così come praticato dall'Agecontrol nei confronti di tali organi di polizia giudiziaria per gli accertamenti di rilievo compiuti.

Per quanto riguarda la querela per calunnia presentata il 12 novembre 1991 da Porcu Gavino contro il responsabile del Servizio Ispettivo dell'Agecontrol, si rileva che tale iniziativa, lungi dal suffragare la sussistenza di « illecite strategie aziendali », parrebbe configurare un espediente difensivo del Porcu (licenziato il 24 aprile 1991 per gravi infrazioni di ordine amministrativo; licenziamento tenuto fermo dal pretore del lavoro di Roma con sentenza 26 giugno 1991), posto in essere per ridurre le conseguenze della denuncia sporta nei suoi confronti dallo stesso responsabile del Servizio Ispettivo il 26 giugno 1991 per le aggressioni e le percosse subite ad opera del Porcu il giorno precedente.

La richiamata querela non può, allo stato, in alcun modo vincolare l'Agenzia ad adottare provvedimenti nei riguardi del dottor Puccia: anzitutto per il rilevato collegamento con la denuncia-querela da lui sporta precedentemente a carico del Porcu; in secondo luogo per la considerazione che la querela, come azione di parte, nettamente diversa da una denuncia riguardante reati perseguibili d'ufficio, non può assumere una connotazione di verità fintantoché ad essa non segua la pronuncia del giudice.

Può qui affermarsi, per inciso, che sia nei confronti del dottor Puccia che di tutti gli altri dirigenti ed impiegati dell'Agenzia non risultano precedenti penali, né procedimenti in corso.

Quanto al modo di operare dell'Agenzia, va innanzitutto rammentato che i tempi, i criteri, le procedure, le metodologie, la programmazione delle ispezioni sono stati, e sono, annualmente discussi con i Servizi della Commissione CEE e con questo ministero.

Il *modus operandi* dell'Agecontrol — come delle analoghe Agenzie comunitarie di controllo istituite in Grecia, Spagna e Portogallo — deve rispondere, infatti, al duplice dettame del rispetto puntuale della complessa (e frequentemente aggiornata) regolamentazione comunitaria, e dell'utilizzo ottimale delle limitate risorse attribuite alla stessa Agenzia, al fine di assicurare l'espletamento dei programmi annuali di controllo.

L'insieme di tali condizioni costituisce base di analitica previsione nel programma annuale di attività, per ciascun settore da controllare, e trova diretto riscontro nel consuntivo trimestrale e di campagna, che ne rileva miglioramenti o scostamenti nonché le relative cause.

L'enucleazione, all'interno del Servizio ispettivo, di personale di volta in volta incaricato di verifiche comportanti un rilevante numero di controlli incrociati, è una scelta di fondo adottata per il raggiungimento degli obiettivi posti alle Agenzie di controllo.

Per quel che concerne le assunzioni dei dirigenti e dipendenti, e le asserite « presentazioni politiche » che comporterebbero « sviamento dell'interesse pubblico », si precisa che l'Agecontrol ha operato in coerenza con l'assetto privatistico conferito alla sua amministrazione, gestione e conduzione operativa, così come voluto dal legislatore nazionale per realizzare quelle autonomia, flessibilità ed efficienza dell'organismo incaricato dei controlli nel settore degli aiuti comunitari all'olio di oliva, prescritte dal legislatore comunitario.

Per dare concreto inizio all'attività di controllo, l'Agenzia nella primavera del 1986 avviò l'assunzione dei primi dipendenti destinati al Servizio ispettivo, avvalendosi dell'opera di una primaria società di ricerca (MIDA di Milano) che selezionò in tutta Italia — in base agli indirizzi espressi dal consiglio di amministrazione nella riunione del 3 febbraio 1986 ed in altre successive — un cospicuo numero di candidati, esaminati da ultimo in sede aziendale, ai fini dell'ammissione al corso di formazione, propedeutico all'assunzione.

Da tale iniziale gruppo di candidati fu tratto il personale da destinare a compiti ispettivi con prevalente indirizzo agronomico, personale in seguito integrato con altri candidati aventi professionalità contabile-economico-giuridica, ritenuta necessaria per un valido espletamento di tutti i compiti di controllo.

Complessivamente l'assunzione, negli anni, dei 202 dipendenti oggi in forza all'A-

gecontrol, è stata preceduta da una attività di ricerca e selezione che ha portato a sottoporre a colloquio oltre mille candidati, previo esame di un numero di curricula pressoché doppio.

La validità dei criteri di selezione adottati è comprovata dalla crescita professionale mediamente verificatasi nel personale dipendente, ritenuto, allo stato, adeguato.

Si aggiunge che la ricerca e la selezione dei dirigenti è stata diretta precipuamente al reperimento sul mercato del lavoro di capacità professionali e manageriali ben definite, con l'obiettivo di dar vita immediata ad una organizzazione funzionale e produttiva, conforme al modello ed alle attese del legislatore comunitario e nazionale.

Nessun condizionamento a presentazioni politiche ha determinato la ricerca o l'assunzione di dirigenti, i cui specifici e principali requisiti risultano come segue:

direttore generale:

laurea in economia e commercio (110 e lode);

20 anni di attività professionale e manageriale presso primarie aziende multinazionali;

qualifica di dirigente di aziende industriali dal 1973;

uso corrente di quattro lingue straniere;

dirigente Servizio ispettivo:

laurea in giurisprudenza e laurea in lingue e letterature straniere;

già ufficiale dei Carabinieri, con 28 anni di servizio nell'Arma;

uso corrente di due lingue straniere;

dirigente Servizio del personale:

diploma di ragioniere;

18 anni di attività nella funzione del personale in un importante gruppo multinazionale;

qualifica di dirigente di aziende industriali dal 1977;

uso corrente di una lingua straniera;

dirigente Servizio amministrativo:

laurea in economia e commercio;

abilitazione alla professione di dottore commercialista;

10 anni di esperienza presso avviati studi professionali di consulenza amministrativa e fiscale;

uso corrente di una lingua straniera;

dirigente Servizi informativi:

laurea in fisica;

ricercatore presso l'Università di Roma ed il CERN di Ginevra;

10 anni di esperienza professionale e manageriale presso una primaria società di informatica;

uso corrente di una lingua straniera;

dirigente Ufficio giuridico:

laurea in giurisprudenza;

iscrizione all'Albo degli avvocati e procuratori di Roma dal gennaio 1984;

6 anni di esperienza presso primario studio professionale;

uso corrente di una lingua straniera.

Alla stregua delle realtà del mercato del lavoro — in posizioni comparabili di impiego — è da considerarsi il trattamento economico attribuito ai dirigenti, il cui rapporto di lavoro privatistico è disciplinato dal contratto nazionale collettivo dei dirigenti delle aziende industriali, in osservanza della legge n. 898 del 1986.

Nessun benefit è riconosciuto ai suddetti dirigenti, a meno che in tale concetto non rientri l'autovettura messa a loro disposizione, secondo la prassi corrente nel settore delle aziende private, laddove per il personale ispettivo è reso disponibile un parco di 35 autovetture di servizio ad integrazione dell'uso dell'auto privata.

In ordine poi alla presunta frequenza di contratti di lavoro a tempo determinato, va subito notato che, ad oggi, nell'ambito dei 202 dipendenti dell'Agenzia, quelli assunti a tempo determinato sono 10.

Ciò premesso, *devesi precisare che il ricorso a contratti a tempo determinato è stato imposto da circostanze inoppugnabili, come è attestato dalle singole attività di controllo e verifica progressivamente attribuite all'Agecontrol, secondo la sequenza appresso indicata.*

Un nucleo di contratti a tempo determinato (anno 1988) è derivato dalla esigenza di espletare l'attività relativa alla determinazione delle rese in olive e in olio, direttamente legata alla stagionalità della produzione olivicola (settembre/dicembre).

Trattasi di attività, con carattere strettamente agronomico, per la quale i programmi concordati con gli organi vigilanti consentono unicamente l'utilizzazione temporanea di personale, in corrispondenza alle risorse finanziarie assegnate.

Per buona regola di amministrazione, tale personale — sul quale sono stati fatti, nel tempo, non irrilevanti investimenti in formazione professionale — è stato riutilizzato, laddove disponibile, nelle successive campagne, secondo le vigenti disposizioni di legge e nell'osservanza dello spirito e della lettera dell'accordo sindacale aziendale dell'8 giugno 1989.

Sempre nel corso del 1988, fu formato un secondo gruppo di contratti a termine — nella specie contratti di formazione e lavoro, a seguito di approvazione di specifico progetto da parte del Ministero del lavoro — per effetto dell'affidamento, con relativo finanziamento (decreto MAF n. 22280 del 12 aprile 1988), di una specifica attività di controllo ai produttori olivicoli non aderenti ad associazioni di settore, per la quale il programma istituzionale dell'Agenzia non prevedeva impegni e corrispondenti risorse.

Gran parte dei dipendenti addestrati e sperimentati in tale progetto fu, successivamente, assorbita in organico col crescere delle attività istituzionali dell'Agenzia.

Un'altra occasione di contratti a tempo determinato — anche sotto forma dei richiamati contratti di formazione e lavoro, ex lege n. 863 del 1984 — insorse nel corso dell'anno 1989, per la necessità di affrontare il compito, sollecitato dall'AIMA, di espletare i controlli su tutte le aziende di confezionamento di olio di oliva, onde recuperare i

ritardi — non più tollerati da parte del FEOGA — accumulatisi nel passato.

Trattandosi, anche in questo caso, dell'affidamento di un compito subordinato ad un termine, il personale incaricato delle nuove mansioni — selezionato soprattutto nell'ambito delle discipline giuridico-amministrative, come richiesto dalla natura dei controlli da effettuare — ha potuto essere assunto solo per il periodo coperto dall'incarico e dal relativo finanziamento.

In riconoscimento del positivo adempimento da parte dell'Agecontrol di detta attività di controllo — in termini di tempestività, rispetto delle scadenze, rigore nella determinazione degli indebiti, costo del servizio reso — tale compito è stato successivamente attribuito istituzionalmente, in forza di Regolamenti CEE, a tutte le Agenzie comunitarie del settore.

Fu, quindi, possibile assorbire stabilmente parte considerevole del personale precedentemente assunto a tempo determinato, secondo il nuovo organico approvato dalla Commissione CEE e dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, alla stregua delle capacità dimostrate.

L'ultimo nucleo di personale a tempo determinato è stato assunto, per l'anno 1992, a seguito dell'affidamento all'Agenzia, da parte dell'AIMA, dei controlli presso un campione di circa 1.000 produttori olivicoli con rese in olive ed in olio significativamente superiori alle rese di zona fissate dalla CEE, da espletarsi in 12 mesi.

Trattandosi, anche in tal caso, di incarico con precisa scadenza (28 febbraio 1993) si è ricorso, per quanto necessario, all'assunzione di personale temporaneo.

Sembra, infine, il caso di sottolineare che ciascun rapporto di lavoro instaurato a termine è stato perfezionato in forma scritta con l'espressa indicazione della data di relativa scadenza, il che esclude documentalmente l'ipotesi che l'Agenzia possa avere esercitato alcuna influenza psicologica sugli interessati o su terzi, per aver lasciato incerta l'apposizione di un termine.

Come già detto, quando è stato possibile convertire i rapporti di lavoro a tempo

determinato in rapporti continuativi, ciò è avvenuto per fattori collegati all'ampliamento dei compiti dell'Agenzia, derivati dall'intervento di nuovi regolamenti comunitari, tanto che il personale stabile, in cinque anni, si è raddoppiato.

Per quel che riguarda poi gli aspetti più propriamente gestionali, nei confronti dei quali viene ipotizzata l'esistenza di « interessi privati », per cui viene chiesta una analisi delle poste dei bilanci dell'Agenzia, va evidenziato in primo luogo come il sistema dei controlli sulle procedure di spesa previsto dallo statuto sociale, dal codice civile e dai regolamenti comunitari sia particolarmente complesso, articolato e penetrante, tale da non aver riscontro in alcuna altra società per azioni nazionale.

Infatti il bilancio previsionale per la campagna di riferimento, è deliberato dal Consiglio di amministrazione; sottoposto, per approvazione, al Ministero dell'agricoltura vigilante; trasmesso per le eventuali osservazioni alla Commissione delle comunità Europee, anch'essa vigilante, ai sensi dei regolamenti CEE n. 2262/84 e n. 27/85.

La gestione finanziaria dell'Agenzia è sistematicamente controllata dal Collegio dei sindaci (nominato dal Ministro dell'agricoltura e di cui fanno parte un Consigliere della Corte dei conti ed un Ispettore capo della Ragioneria generale dello Stato), a norma dell'articolo 19 dello statuto sociale e dell'articolo 2397 e seguenti del codice civile.

Ogni trimestre, rappresentanti CEE esaminano, nel merito, le spese dell'Agenzia (articolo 5, n. 3, regolamento CEE n. 27/85), oltre che i risultati operativi.

Il bilancio d'esercizio viene certificato da una primaria società di revisione contabile, accreditata presso la Commissione CEE ed iscritta alla CONSOB, e viene approvato dall'assemblea annuale dei soci (i soci della Agenzia sono tutti pubblici: Ministero della agricoltura — maggioritario — AIMA e INEA).

Apposite commissioni ministeriali (istituite con decreti ministeriali 6 giugno 1989 e 30 marzo 1990) esaminano, entro il 31 maggio dell'anno successivo alla chiusura dell'esercizio, la contabilità di gestione dell'agenzia per la determinazione delle spese effettive da riconoscere.

Entro il 31 agosto dello stesso anno la Commissione CEE determina, a sua volta, l'importo delle spese effettive riconosciute relative alla campagna di riferimento.

È da aggiungere che la Corte dei conti europea, nelle sue visite all'Agenzia degli anni 1990 e 1991 ha esaminato — tra l'altro — la relativa situazione finanziaria sotto il profilo delle procedure contabili, trovandole sempre conformi alle regole stabilite.

Le spese sostenute dall'agenzia sono state interamente omologate dagli enti finanziatori (CEE e Stato Italiano).

Non è dato supporre, dinanzi a tale griglia di controlli, la possibilità di una fuoriuscita di denaro o altre utilità che non trovi una stretta corrispondenza con costi regolarmente programmati, sostenuti e verificati.

Si precisa inoltre che l'Agecontrol non è proprietaria di immobili e gli uffici di cui dispone sono tutti condotti in locazione.

L'immobile relativo alla sede dell'Agenzia, sito in via Paolo Bentivoglio, di proprietà dell'ASSITALIA, è condotto con contratto di locazione stipulato il 6 marzo 1986, in conformità al parere espresso dal comitato tecnico di esperti formato da tre ingegneri — e nominato dal consiglio di amministrazione nella seduta del 3 febbraio 1986 — in merito alla idoneità funzionale ed alla congruità del canone rispetto alle condizioni di mercato.

L'immobile relativo all'ufficio di Roma, via Aurelio Bacciarini, di proprietà della società Immobiliare Orsa Maggiore srl, è condotto in locazione con contratto del 17 novembre 1989. La sua scelta è stata determinata dalla convenienza economica e dalla sua prossimità alla sede di via Paolo Bentivoglio.

Le opere di ripristino effettuate su quest'ultimo immobile, dopo lo smantellamento del preesistente centro di elaborazione dati della Motorizzazione Civile, ne hanno consentito l'adattamento all'uso previsto.

L'esecuzione delle opere è stata affidata ad una impresa, selezionata tra quattro ditte che avevano fornito preventivi « chiavi in mano », sulla base del capitolato lavori appositamente predisposto.

La scelta della ditta esecutrice si è basata sulla affidabilità, sulle sue comprovate qualità tecniche e sulla congruità dell'offerta.

Relativamente alla questione dell'affidamento di incarichi a società esterne, si segnala che l'utilizzo di esse per attività di informatizzazione è stato limitato a specifiche contingenze di sovraccarico di lavoro delle risorse interne all'agenzia addette alle corrispondenti funzioni.

In tali circostanze sono stati sistematicamente richiesti preventivi a diverse — di norma tre — aziende specializzate nella fornitura di tecnici qualificati ed esperti nelle particolari tecnologie informatiche utilizzate dall'agenzia.

I principali criteri di selezione adottati sono stati:

la congruenza del costo previsto nell'offerta rispetto al mercato;

la qualità e l'affidabilità dell'azienda;

la disponibilità della stessa ad attivare puntualmente il servizio richiesto;

la conoscenza specifica delle tecnologie adottate dall'agenzia.

L'adozione dei suddetti criteri ha sempre consentito di raggiungere gli attesi risultati, come riscontrato dagli esperti dei servizi della Commissione CEE in occasione delle periodiche verifiche sulla gestione dell'Agecontrol.

In merito al rilievo riguardante le forniture di vestiario, si aggiunge che l'acquisizione di modeste quantità, di volta in volta ordinate, di scarponi o giubbotti per il personale ispettivo impegnato sul campo, è avvenuta sulla base di attenta comparazione dei prezzi di mercato e della qualità offerta.

Quanto, infine, alla richiesta formulata circa il ruolo eventualmente svolto dal fratello dell'attuale direttore generale nella « teorizzazione e/o predisposizione del sistema Spu Agecontrol », è appena il caso di precisare che l'Agecontrol è stata costituita nell'autunno del 1985 e ha iniziato la sua attività operativa nell'estate 1986, entrando a regime nel novembre dello stesso anno e che

l'attuale direttore generale ha assunto l'incarico un anno dopo, e precisamente nell'autunno del 1987.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste: Diana.

IVO RUSSO. — Ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere — premesso che:

di recente la Cassa di risparmio salernitana si è trasformata in società per azioni, confermando per un altro triennio presidente, vice presidente e consiglio di amministrazione, seguendo a parere dell'interrogante procedure offensive del buon senso e della trasparenza e dando vita a pratiche lottizzatorie e nepotistiche;

analoga situazione è stata adottata per la nomina degli organi della fondazione, i cui presidenti e vice presidenti sono tuttora in regime di prorogatio;

un rilevante contributo a questa inammissibile situazione è stato dato dalle nomine effettuate dalla camera di commercio di Salerno —:

se siano a conoscenza di questa incredibile vicenda;

quali iniziative intendano assumere per porvi rimedio e per evitare che in sede di nomina del presidente e del vice presidente della fondazione — imposta dal decreto-legge n. 381 del 18 settembre 1992 — si perpetui un meccanismo da tutti deprecato a parole, ma pervicacemente praticato nei fatti. (4-06687)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente le nomine dei vertici della Cassa di Risparmio Salernitana.

Al riguardo, si fa presente che la predetta « Cassa », in seguito al progetto di ristrutturazione ex lege n. 218 del 1990, approvato con decreto del Ministro del tesoro n. 435722 del 29 maggio 1992, ha conferito l'azienda bancaria alla Cassa di Risparmio Salernitana S.p.A., la quale ha acquistato la

personalità giuridica il 25 giugno 1992 ed ha iniziato ad operare dal 1° luglio 1992.

Relativamente alla composizione dei vertici della fondazione e della società per azioni, per effetto del principio della continuità dell'ente, lo statuto della fondazione ha stabilito, in via transitoria e conformemente ai precetti del decreto legislativo n. 356 del 1990, che il presidente ed il vice presidente della fondazione medesima ricoprano analoghe cariche nell'ambito della società bancaria.

Infatti, il comitato interministeriale per il Credito ed il Risparmio ha designato, con delibere del 30 ottobre 1992 e del 10 dicembre 1992, il presidente ed il vice presidente della fondazione Cassa di Risparmio Salernitana.

Tali nomine sono state successivamente disposte con decreti del Ministro del tesoro rispettivamente del 13 gennaio 1993 e del 25 febbraio 1993.

In proposito, giova precisare che le nomine alle cariche di presidente e vice presidente negli enti conferenti ex articolo 11 del decreto legislativo n. 356 del 1990 sono effettuate sulla scorta dei criteri deliberati dal comitato del Credito nella riunione del 23 ottobre 1992.

In linea con tale indirizzo, si valutano tutti quegli elementi idonei ad accertare la competenza, la professionalità e la correttezza dei candidati, ed, inoltre, sono esclusi i candidati che hanno svolto due mandati.

Il CICR ha, inoltre, stabilito che, entro il 31 dicembre 1993, gli statuti degli enti conferenti dovranno prevedere l'incompatibilità tra cariche amministrative e di controllo nelle fondazioni e le corrispondenti cariche nelle società conferitarie.

Le norme entreranno in vigore il 1° gennaio 1994 e, pertanto, da tale data coloro che si troveranno in situazione di incompatibilità dovranno optare per l'uno o per l'altro incarico.

Il Ministro del tesoro: Barucci.

RUSSO SPENA e VENDOLA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

a Bergamo, nel 7° circolo didattico, si registrano disagi circa il funzionamento della scuola materna statale Papa Giovanni XXIII. I genitori lamentano un'insufficienza di spazi, la mancanza di personale, una struttura scolastica sottodimensionata rispetto alla domanda di servizio e di iscrizioni;

nell'anno in corso il consiglio del 7° circolo didattico e il distretto scolastico, in relazione ad una accresciuta domanda scolastica hanno inoltrato richiesta per l'istituzione di una nuova sezione della scuola materna ricevendo un rifiuto da parte di codesto Ministero;

presso il 7° circolo di Bergamo giacciono decine e decine di richieste circa il prolungamento dell'orario scolastico la cui effettuazione necessita di un potenziamento del personale;

al 7° circolo da tre anni manca una direttrice didattica in quanto non si è più provveduto alla sostituzione di quella precedente che tre anni fa ha avuto altri incarichi;

tale situazione costituisce un pregiudizio al pieno svolgimento dell'attività didattica e prefigura un ingiustificato depotenziamento o addirittura uno smantellamento di un servizio (magari in direzione di una sua privatizzazione) ritenuto essenziale e insostituibile da parte della popolazione locale —

quali iniziative intenda assumere per rispondere alle sollecitazioni e alle richieste di adeguamento del servizio di scuola materna statale Papa Giovanni XXIII unanimemente espresse dalla popolazione locale. (4-08260)

RISPOSTA. — La scuola materna « Papa Giovanni XXIII » del 7° circolo di Bergamo, è costituita attualmente da 5 sezioni (l'ultima aperta nell'anno 1990/91) a cui sono iscritti, per l'anno scolastico 1992/93, complessivamente n. 109 alunni di cui 2 portatori di handicap.

Dall'anno in corso, le 5 sezioni sono collocate nello stesso edificio in cui ha sede

la scuola elementare, dopo l'ampliamento e la ristrutturazione effettuata dalla amministrazione comunale a seguito della verificata insufficienza ed inadeguatezza dei locali in cui la scuola materna era precedentemente situata.

Attualmente, la scuola materna dispone di n. 8 aule, della mensa e di 2 locali per il gioco, contro le sole 4 aule della sede originaria.

I servizi igienici sono adeguati e conformi alle disposizioni vigenti.

La scuola dispone di un adeguato spazio verde esterno, limitato e diviso dallo spazio-gioco riservato agli alunni della scuola elementare e può, inoltre, utilizzare la palestra ed i laboratori di psicomotricità e audiovisivi presenti nella struttura scolastica.

Nella scuola materna sono in servizio 10 docenti, come previsto dalla normativa vigente, che effettuano turni adeguati al funzionamento della scuola, previsto per 50 ore settimanali (7,45-18,45) da lunedì a venerdì, poiché esiste una consistente domanda di prolungamento del servizio oltre le 8 ore giornaliere (n.52 domande).

Il sabato la scuola sospende il servizio.

Al termine dell'anno scolastico 1989/90, a seguito della decisione unilaterale dell'ente gestore, veniva chiusa una delle 2 scuole materne non statali convenzionate con il comune di Bergamo; pertanto uno dei quartieri cittadini situato nel territorio del 7° circolo risultava privo del servizio e si determinava un aumento delle richieste di iscrizione alla scuola materna statale.

Per l'anno scolastico 1992/93 la direzione didattica del circolo in parola ha chiesto l'istituzione di una nuova sezione di scuola materna statale.

Tale richiesta non ha potuto trovare accoglimento in quanto, com'è noto, per il corrente anno scolastico non è stato possibile procedere alla istituzione di nuove sezioni di scuole materne statali attese le indicazioni in tal senso pervenute dal Ministero del tesoro.

Il provveditore agli studi di Bergamo ha, tuttavia, fatto presente che tutti i bambini, residenti nel quartiere, che hanno chiesto l'iscrizione alla scuola materna statale sono stati accolti e che sono in lista di attesa

soltanto due alunni residenti in quartieri diversi da quello di pertinenza della scuola.

Quanto alla direttrice didattica del 7° circolo essa è attualmente utilizzata ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 270 del 1982, fino al 31 agosto 1993 nel gruppo di studio per l'inserimento degli allievi portatori di handicap, presso il provveditorato agli studi di Bergamo.

Durante l'assenza della titolare, il suddetto circolo in applicazione della normativa vigente, è stato incluso tra i posti disponibili per i trasferimenti annuali; tuttavia, nel triennio 1990/91 - 1992/93, nessun aspirante ha chiesto la sede in questione.

Il funzionamento del circolo medesimo è stato ugualmente assicurato come previsto dalle vigenti disposizioni in materia, mediante la nomina, da parte del provveditore agli studi di una direttrice didattica reggente e la presenza di una docente vicaria che, secondo quanto riferito dal medesimo provveditore, hanno svolto efficacemente ed efficientemente la loro attività, garantendo presenza costante e completa attenzione ai problemi della scuola.

In merito, infine, alle preoccupazioni espresse dalla S.V. onorevole circa il funzionamento della scuola, si desidera far presente che il 7° circolo didattico rappresenta nella consapevolezza sia dell'ente locale che dell'amministrazione scolastica, oltre che dell'utenza, un punto di riferimento significativo sotto il profilo della quantità e qualità del servizio offerto, come testimoniano i 3 anni di sperimentazione, effettuata ai sensi dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 419 del 1974.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

SCARLATO. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere - premesso:

che le Casse di Mutualità sono mutue costituite giuridicamente in forma di società Cooperativa a responsabilità limitata per atto pubblico;

che successivamente vengono iscritte al Registro delle Società del tribunale, alla

CCIAA, all'Ufficio IVA, all'Ufficio II.DD., all'Ufficio Provinciale del lavoro ed alla Prefettura. Esse hanno per oggetto l'intento di migliorare, senza finalità speculative e di lucro, le condizioni morali e materiali dei propri soci somministrando loro somme di denaro a titolo di prestito, mediante l'utilizzo del piccolo risparmio dagli stessi depositato nel rispetto dei limiti e delle norme che lo disciplinano (prestiti sociali legge n. 49 del 1985 modificata in legge n. 59 del 1992);

che la Commissione Centrale per le Cooperative istituita presso il Ministero del lavoro nelle sue riunioni del 28 maggio 1952 e 7 febbraio 1989 ha legittimato l'attività delle suddette Cooperative stabilendo che le loro funzioni creditizie non sono soggette alle disposizioni della legge bancaria (regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375 convertito il 7 marzo 1938, n. 141 e successive modificazioni);

che le Casse di Mutualità sono state inserite tra le intermediarie operanti nel settore finanziario giusta la legge n. 197 del 1991;

che, si sono verificati numerosi attacchi e denunce da parte di aziende di credito e campagne diffamatorie offuscando l'immagine di queste strutture cooperative che hanno contribuito a migliorare su tutto il territorio nazionale le condizioni materiali e morali dei propri associati —;

come il Governo intenda muoversi nei confronti di queste categorie e quali criteri intenda adottare al fine di garantire alle mutue economiche l'esercizio delle proprie funzioni, senza sconfinamenti e senza improprie vessazioni. (4-06931)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente l'attività delle Casse di Mutualità.

Al riguardo, sentita la Banca d'Italia, si premette anzitutto che le Casse di Mutualità sono società cooperative a responsabilità limitata che svolgono un'attività di intermediazione finanziaria. Tali organismi si distinguono dagli enti creditizi autorizzati in

quanto i soggetti con i quali vengono effettuate operazioni di raccolta di risparmio e di erogazione del credito sono anche soci; tale circostanza ha fatto ritenere che l'attività delle Casse di Mutualità non sarebbe svolta nei confronti del « pubblico ».

In proposito, va tuttavia rilevato che la giurisprudenza della Corte di cassazione a sezioni unite civili (sentenza n. 2579 del 25 marzo 1988) proprio in relazione alla violazione dell'articolo 96 della legge bancaria (ora articolo 3 del decreto legislativo n. 481 del 1992), ha chiarito che la caratterizzazione « pubblica » della operatività va verificata in concreto con riferimento alla potenziale vastità ed estensione della gestione e tenuto conto della indeterminatezza dei terzi contraenti.

La gestione del tipo segnalato si verifica di fatto anche nelle Casse di Mutualità i cui statuti, caratterizzati da un elevato grado di uniformità, prevedono la possibilità di svolgere un'ampia gamma di attività finanziarie sia dal lato della raccolta di fondi, sia da quello del loro impiego. Gli stessi statuti non prevedono, peraltro, particolari requisiti per l'assunzione della qualifica di socio, cosicché l'attività delle Casse si rivolge ad un numero di persone potenzialmente vasto ed illimitato.

In tale contesto, la Banca d'Italia ha, quindi, avviato una azione conoscitiva in ordine alla localizzazione geografica delle Casse di Mutualità e all'entità del fenomeno nel suo complesso.

Dall'analisi svolta sui dati acquisiti emerge l'elevato grado di diffusione raggiunto da tali cooperative finanziarie, soprattutto nelle regioni centro-meridionali, e la conseguente necessità di fronteggiare gli effetti distortivi nei circuiti del risparmio locale connessi all'operare di intermediari non regolamentati.

Tale situazione presenta una potenziale rischiosità sotto il profilo della tutela del risparmio, tenuto conto che la struttura patrimoniale e finanziaria di tali intermediari, i quali si pongono al di fuori di ogni controllo di stabilità, risulta estremamente debole in conseguenza degli esigui livelli di patrimonializzazione e degli elevati rapporti tra impieghi e raccolta. Peraltro, le Casse di

Mutualità non aderiscono al Fondo Interbancario di tutela dei depositi.

Sulla base delle notizie acquisite, l'Organo di vigilanza non ha mancato di effettuare segnalazioni alle autorità competenti in materia (Guardia di finanza, autorità giudiziaria) ed è stata, altresì, fornita una informativa di carattere generale al Ministero del lavoro.

I recenti interventi legislativi in materia di antimafia e di riciclaggio hanno rinnovato l'attenzione in ordine ai fenomeni dell'abusivismo, determinando significativi riflessi sulla valutazione delle Casse di Mutualità.

In particolare, la legge 5 luglio 1991, n. 197, ha previsto forme di regolamentazione e di controllo su tutti gli intermediari finanziari la cui attività non sia sottoposta a specifiche norme di vigilanza.

La struttura dei controlli si articola su vari livelli: per le società che operano nei confronti del pubblico viene previsto, oltre all'iscrizione nell'elenco tenuto presso il Ministero del tesoro, l'adeguamento del capitale sociale a lire 1 miliardo, nonché il rispetto di una serie di altri requisiti (forma giuridica, professionalità e onorabilità degli esponenti aziendali, obblighi di comunicazione e di deposito presso l'Ufficio Italiano Cambi).

Entro due anni dall'entrata in vigore della legge, i soggetti che in atto svolgono le suddette attività devono procedere alle operazioni di trasformazione e di aumento di capitale eventualmente necessarie.

Nella medesima direzione si muovono altri recenti provvedimenti legislativi, volti alla regolamentazione ed alla tipizzazione dell'intero sistema finanziario, i quali hanno dato ulteriore impulso all'attività di contrasto al fenomeno dell'abusivismo.

Coerentemente con tale evoluzione normativa, la giurisprudenza civile, in più occasioni, ha dichiarato la illiceità delle iniziative di costituzione di Casse di Mutualità, rifiutando l'omologa dell'atto costitutivo di enti della specie, attesa la natura « bancaria » dell'attività e la mancanza di autorizzazione della Banca d'Italia, nonché l'inadeguatezza del capitale sociale delle cooperative rispetto al limite minimo previsto dall'articolo 6, comma 2, della legge n. 197

del 1991 per gli intermediari che operano nei confronti del pubblico.

Tale orientamento giurisprudenziale ha trovato significativo riscontro in taluni provvedimenti prefettizi con i quali è stata negata l'iscrizione nel registro prefettizio delle cooperative di alcuni organismi della specie insediati nella provincia.

Si soggiunge, altresì, che la circolare del Ministero del tesoro n. 1 del 26 giugno 1992 (pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 174 del 25 luglio 1992), nel dettare criteri interpretativi delle prescrizioni di cui all'articolo 6, comma 2 e seguenti, della legge n. 197 del 1991, ha recepito, a livello regolamentare, quanto già enunciato dalla Corte di cassazione nella sentenza n. 2579 del 25 marzo 1988, precisando, tra l'altro, che deve ritenersi svolta nei confronti del pubblico l'attività di una società anche in forma cooperativa che sia diretta nei confronti dei soci, ove la qualità di socio possa essere assunta agevolmente (ad esempio non essendo richiesti particolari requisiti soggettivi) e sia acquisibile da una estesa cerchia di persone (fisiche e giuridiche).

Sulla materia, si richiama, da ultimo, il decreto legislativo 14 dicembre 1992, n. 481, il quale, nel ribadire la riserva di attività di raccolta del risparmio tra il pubblico a favore degli enti creditizi, demanda al comitato interministeriale per il credito ed il risparmio il compito di disciplinare le forme di raccolta consentite in via eccezionale (articolo 3, commi 2 e 3, lettera a), del decreto legislativo n. 481 del 1992).

A tale proposito, si precisa che la IV Commissione della Camera dei deputati e la Commissione Finanze e Tesoro del Senato della Repubblica, in relazione allo schema dell'attuale decreto legislativo n. 481 del 1992, hanno espresso l'avviso che le limitate deroghe di cui all'articolo 3, comma 3, lettera a), del citato decreto dovranno applicarsi unicamente per le cooperative non finanziarie.

L'analisi svolta, anche alla luce della legislazione vigente nonché di recenti orientamenti giurisprudenziali, ha, quindi, evidenziato che le Casse di Mutualità svolgono una operatività non compatibile con la riserva di attività bancaria.

La normativa vigente non consente il permanere di segmenti di attività finanziarie basati sulla raccolta di risparmio ed erogazione del credito da parte di soggetti diversi dalle banche autorizzate.

In tale contesto, le esigenze di servizi creditizi, che hanno favorito lo svilupparsi di Casse di Mutualità, potranno essere soddisfatte anche mediante la costituzione nelle medesime zone di enti creditizi quali, ad esempio, le Casse di credito cooperativo.

Il Ministro del tesoro: Barucci.

SERVELLO, PARIGI e PARLATO. — Ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere:

per quali motivi la Consob non abbia ancora riammesso il titolo della Sme nel listino di Borsa;

se questo ritardo sia motivato dal fatto che è imminente l'annuncio dell'acquisizione della finanziaria alimentare dell'Iri da parte di un importante gruppo industriale italiano;

perché la Consob martedì non sia intervenuta per sospendere dalle quotazioni del titolo Alitalia che lunedì e martedì hanno guadagnato il 30 per cento.

(4-07922)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto, concernente la quotazione dei titoli SME ed Alitalia.

Al riguardo, la Commissione Nazionale per le Società e la Borsa ha comunicato che le quotazioni di borsa dei titoli azionari emessi dalla SME - Società Meridionale Finanziaria S.p.A. - hanno fatto registrare nel corso del 1992 un significativo incremento che si è discostato sensibilmente dall'andamento medio del mercato, rappresentato dall'indice MIB.

In particolare, l'andamento di borsa dei titoli SME, costantemente seguito dalla Consob, ha mostrato, a decorrere dal mese di settembre 1992, un'accentuata tendenza al rialzo, che ha portato, a fine ottobre, ad un incremento del valore di borsa dei titoli e del volume delle contrattazioni.

In data 27 ottobre 1992, peraltro, essendo state diffuse notizie stampa in ordine ad ipotesi di possibili sviluppi nella sfera di attività della SME, la Consob ha ritenuto che avrebbero potuto crearsi sul mercato condizioni di disparità informativa tali da non garantire il regolare andamento delle quotazioni ed ha, pertanto, provveduto a sospendere, per la sola seduta del 27 ottobre 1992, la quotazione in borsa dei titoli azionari emessi dalla società SME.

Successivamente, a seguito del comunicato con il quale l'IRI annunciava di avere in corso di predisposizione, d'intesa con la SME, un piano di realizzazione delle partecipazioni detenute dalla Società Meridionale Finanziaria, la Consob, ritenendo che avrebbero potuto crearsi condizioni di disparità informativa sul mercato, ha nuovamente e temporaneamente sospeso, a decorrere dal 16 novembre 1992, la quotazione presso le borse valori dei titoli della società SME.

La quotazione in borsa dei citati titoli è stata ripristinata il successivo 23 novembre, allorché l'I.R.I. s.p.A., con ulteriore comunicato, dava notizia dell'approvazione, da parte del proprio consiglio di amministrazione, del progetto per la valorizzazione industriale e finanziaria della SME e delle sue partecipate, da sottoporre all'approvazione dell'assemblea degli azionisti, convocata per il 7 gennaio 1993.

La Consob, infatti, ha ritenuto che tali notizie avessero fatto venir meno le condizioni che avevano determinato l'adozione del provvedimento di sospensione.

La menzionata Commissione ha, infine, precisato che in relazione ai fatti segnalati ha provveduto, ai sensi dell'articolo 8 della legge 17 maggio 1991, n. 157, ad avviare un'indagine, volta ad individuare gli intermediari che hanno operato sul titolo SME e ad accertare la regolarità delle negoziazioni effettuate.

Per quanto riguarda, poi le quotazioni del titolo Alitalia, la Consob ha comunicato che nei giorni 16 e 17 novembre 1992 il Gruppo di intervento, istituito presso le borse valori di Genova, Milano, Napoli, Roma e Torino, ha disposto il rinvio a fine listino delle

contrattazioni sui titoli Alitalia perché si erano verificate oscillazioni rilevanti nelle quotazioni.

Poiché il secondo dei rinvii disposti dal Gruppo di intervento ha dato luogo alla sospensione automatica della chiamata dei citati titoli presso le borse valori, la Consob, considerato che le oscillazioni rilevate sull'andamento delle quotazioni dei titoli Alitalia si inserivano in una congiuntura di mercato caratterizzata dalla volatilità dei corsi dei titoli interessati dai programmi di privatizzazione e non ritenendo sussistenti evidenti fenomeni di disparità informativa sul mercato tali da non garantire il regolare andamento dell'e negoziazioni, ha disposto, con provvedimento urgente, il ripristino dal 17 novembre 1992 della quotazione, presso le borse valori, con chiamata a fine listino, dei titoli emessi dalla società Alitalia S.p.A.

Il Ministro del tesoro: Barucci.

TARADASH, BONINO, CICCIOMES-
SERE, PANNELLA, RAPAGNÀ e ELIO
VITO. — Al Ministro della pubblica istru-
zione. — Per sapere — premesso che:

tre studenti maggiorenni del Liceo Scientifico di Dolo « G. Galilei » sorpresi durante l'annuale gita scolastica, chiusi nella loro stanza d'albergo, in possesso di hashish, furono denunciati dal Preside e carcerati;

dopo il rilascio gli stessi furono « cautelativamente » sospesi in attesa della delibera degli organi collegiali della scuola che ha sentenziato l'esclusione a priori per i tre dalla promozione a giugno, rimandandoli in tutte le materie a settembre —:

se non si ritenga inopportuna e persecutoria la sanzione disciplinare decisa dagli organi collegiali nei confronti dei tre studenti, che, per avere fumato alcuni spinelli, si sono già visti trattare come pericolosi criminali e che ora rischiano di non poter terminare serenamente l'anno scolastico. (4-12986)

RISPOSTA. — Dagli elementi di giudizio acquisiti, in merito all'interrogazione in og-

getto indicata, non pare che il comportamento tenuto dal preside del liceo scientifico di Dolo — nel segnalare ai carabinieri che alcuni studenti della sua scuola erano stati trovati in possesso di hashish — sia stato inopportuno o abbia, comunque, esorbitato dalle attribuzioni e dai doveri propri della funzione direttiva, previsti dall'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974 che, alla lettera l), tra i compiti di vigilanza devoluti al capo di istituto, contempla anche « l'assunzione dei provvedimenti di emergenza e quelli richiesti per garantire la sicurezza della scuola ».

Dai suddetti elementi, acquisiti per il tramite del provveditore agli studi di Venezia, è risultato infatti che gli studenti in questione furono trovati in possesso di ben 280 grammi di hashish, ossia di una quantità di gran lunga superiore a quanto ne possa occorrere per alcuni « spinelli » ad uso personale e che, nel caso specifico, non poteva essere esclusa la volontà degli allievi di passare parte della sostanza ad altri compagni.

Lo stesso provveditore agli studi ha, peraltro, precisato che i suddetti studenti non sono stati sottoposti a sospensione cautelativa ma hanno essi stessi preferito, per alcuni giorni, non recarsi a scuola.

Dal proprio canto, i competenti organi collegiali, dopo un sereno esame della vicenda, hanno autonomamente ritenuto di comminare ai responsabili, in relazione al gravissimo rischio a cui avevano esposto la comunità scolastica, una sanzione disciplinare adeguata (quella dell'esclusione dalla promozione alla sessione estiva) senza tuttavia disporre l'allontanamento dalle lezioni, nell'intento precipuo di favorirne il recupero.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

THALER AUSSERHOFER. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere — premesso che:

a Brunico (Bolzano) un gruppo di genitori di bambini affetti dalla sindrome di Down gradirebbe che i loro figli, dopo la scuola media, potessero frequentare una

scuola superiore, come ad esempio quella d'arte della Val Gardena;

la circolare ministeriale n. 262 del 22 settembre 1988, che trova autorevolmente conferma nella sentenza della Corte costituzionale n. 215 del 3 giugno 1987, garantisce tale facoltà di passaggio agli alunni con difficoltà di apprendimento, assicurando ai giovani con menomazioni psichiche la frequenza della scuola superiore;

una successiva fonte di diritto e precisamente la legge 15 febbraio 1992, n. 104, che ha carattere di riforma socio-economica, accorda all'articolo 12 e seguenti il diritto all'educazione ed alla formazione di questi soggetti e regola all'articolo 16 della stessa gli esami finali in maniera del tutto diversa, affinché anche le persone con limitate capacità di apprendimento possano portare a termine gli studi;

nel Sudtirolo sinora nessun bambino affetto dalla sindrome di Down è stato ammesso agli esami finali di scuola media, nonostante che la loro particolare situazione sia stata largamente presa in considerazione da varie fonti di diritto —:

quale strada debbano percorrere i genitori di bambini con menomazione di questa natura, affinché ai loro figli possa venir concessa la frequenza della qualificata scuola d'arte gardenese, dal momento che i presidi delle scuole medie interessate negano loro l'ammissione agli esami finali di scuola media, appellandosi alla circolare ministeriale n. 199 del 18 giugno 1992;

se sia concepibile che la citata circolare ministeriale n. 199/92 ammetta solo un'interpretazione a tal punto restrittiva e — ad avviso dell'interrogante — discriminante dell'articolo 16 della legge n. 104/92 da consentire ai presidi delle scuole medie di negare l'ammissione all'esame finale di scuola media ai bambini handicappati;

quali sanzioni potrebbe nel caso attendersi questo o quel preside, se — interpretando la predetta circolare ministeriale in maniera estensiva, al fine di consentire

ai giovani handicappati l'ammissione alla frequenza delle scuole superiori — si dovesse fatalmente scostare, con la predisposizione diversificata delle materie d'esame, dalla riconducibilità delle stesse alle prescritte finalità della scuola media.

(4-08884)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata si premette che questo Ministero sia attraverso la circolare n. 262 del 29 settembre 1988 e di cui è cenno nell'interrogazione medesima sia attraverso le istruzioni successive emanate a seguito ed in applicazione della legge quadro n. 104 del 5 febbraio 1992, non ha mancato di attivarsi affinché fosse assicurata anche nelle scuole ed istituti di istruzione secondaria superiore, l'integrazione degli alunni portatori di handicap, secondo le modalità da tale legge previste.

In relazione, comunque, al caso segnalato, l'intendente scolastico per la scuola in lingua tedesca della provincia autonoma di Bolzano al riguardo interessato ha fatto presente che gran parte degli alunni disabili sono stati ammessi agli esami di licenza media presso le scuole di quella provincia conseguendo anche il relativo titolo di studio necessario com'è noto, per l'iscrizione agli istituti secondari di 2° grado.

Lo stesso intendente scolastico ha infatti precisato che, su un totale di n. 165 alunni disabili delle dipendenti scuole medie, gli ammessi a sostenere gli esami di licenza media nello scorso anno scolastico, sono stati n. 146 dei quali hanno superato l'esame medesimo n. 140 unità ivi compreso n. 1 dei 3 alunni risultati affetti da sindrome di Down.

Si ricorda, ad ogni modo, che gli esami di cui trattasi, nelle scuole medie in lingua tedesca della predetta provincia sono regolati dalla legge provinciale n. 29 del 10 luglio 1992 la quale ha debitamente recepito i principi affermati dalla citata legge n. 104 del 1992, per quanto concerne l'integrazione ed il diritto allo studio nei confronti dei soggetti portatori di handicap.

Premesso, infine, che la circolare n. 199 del 18 giugno 1992 è stata emessa dal Ministro per la funzione pubblica allo scopo

di consentire una uniforme applicazione della normativa contenuta negli articoli 22 e 33 della menzionata legge n. 104, si desidera far presente che questo Ministero ed i dirigenti preposti agli uffici scolastici periferici — ivi compreso il suindicato intendente scolastico — seguono con particolare attenzione le problematiche connesse all'integrazione ed all'assistenza degli alunni disabili, al fine di individuare, nell'ambito della stessa legge quadro, le soluzioni più idonee a soddisfare le esigenze che di volta in volta si presentano.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

TRANTINO. — Al Ministro del tesoro. — Per sapere — premesso:

a) che la legge n. 342 del 10 ottobre 1989 ha disposto l'adeguamento automatico delle pensioni di guerra;

b) che il decreto-legge n. 384 del 19 settembre 1992, convertito con modificazioni nella legge n. 438 del 14 novembre 1992, avente ad oggetto « misure urgenti in materia di previdenza, sanità e pubblico impiego », come previsto espressamente dall'articolo 2 comma primo della citata legge di conversione, non può applicarsi alle pensioni di guerra;

c) che tale indirizzo è stato adottato dal Parlamento con la risoluzione approvata dalla Commissione lavoro della Camera dei deputati nella seduta del 20 gennaio 1993, impegnando il Governo ad escludere dalla nuova disciplina i trattamenti pensionistici di guerra, in considerazione della natura risarcitoria ad essi da sempre riconosciuta;

d) che, comunque, il disposto contenuto nel decreto-legge n. 384 del 1992, convertito con legge n. 438 del 1992, di carattere generale, non può considerarsi modificativo od abrogativo di quanto disposto con norma di carattere speciale quale quella contenuta nella legge n. 342 del 1989, facente parte della legislazione pensionistica di guerra —

se non si ritenga indifferibile e morale, anche al fine di evitare complessi e numerosi contenziosi tra i pensionati di guerra e lo Stato, dettare urgenti disposizioni affinché gli uffici competenti provvedano alla sollecita applicazione della legge n. 342 del 1989, corrispondendo a tutti gli aventi diritto, a decorrere dal 1° gennaio 1993, gli aumenti percentuali conseguenti alla variazione registratasi dell'indice delle retribuzioni minime contrattuali degli operai dell'industria, computando gli aumenti stessi su tutti gli elementi costitutivi del trattamento pensionistico di guerra, così evitando che dopo il danno subito per il loro passato esemplare, tali cittadini, soffrano per il loro mortificato presente.

(4-10732)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto concernente la perequazione automatica del trattamento pensionistico di guerra.

Al riguardo si fa presente che, in data 25 febbraio scorso, è stata emanata la circolare n. 654, relativa all'adeguamento automatico delle citate pensioni nonché il nuovo limite di reddito, per l'anno 1993.

L'aggiornamento degli importi è stato effettuato sulla base della variazione percentuale delle retribuzioni minime degli operai dell'industria, che per l'anno 1993 è risultata pari all'8.56 come stabilito dall'istituto centrale di statistica relativamente ai periodi agosto 1990 — luglio 1991 e agosto 1991 — luglio 1992.

Si è, pertanto, ritenuto, anche in conformità della risoluzione approvata il 20 gennaio 1993 dalla XI Commissione permanente della Camera dei deputati, che alle pensioni di guerra non dovessero essere applicate le limitazioni in materia di perequazione automatica prevista dall'articolo 2 del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, convertito con modificazioni nella legge 14 novembre 1992, n. 438.

Il Ministro del tesoro: Barucci.

TRAPPOLI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

il Provveditore agli studi di Pesaro ha avanzato la proposta di sopprimere la scuola media statale « A. Bucci » di Montefelcino (PS) declassandola a sede staccata della scuola Media « Mercatini » di Fossombrone (PS);

il Consiglio comunale e quello della comunità Montana di Fossombrone si sono già espressi unanimemente in maniera contraria;

che la popolazione scolastica di quel comune è destinata ad incrementarsi nel prossimo triennio;

la scuola media di Montefelcino è ben organizzata anche con moderni laboratori e che la stessa è profondamente integrata nel tessuto sociale della comunità;

un depauperamento delle zone montane delle più significative strutture sociali contraddice ogni seria politica di riequilibrio a favore della montagna e delle aree interne —;

le effettive volontà del Ministero in ordine ad un provvedimento che lungi dal risolvere il problema del disavanzo della spesa, aggraverebbe una situazione sociale e culturale in contraddizione con gli stessi indirizzi governativi. (4-11279)

RISPOSTA. — *La questione rappresentata nella interrogazione parlamentare, indicata in oggetto è superata nel senso auspicato dalla S.V. onorevole.*

Infatti, in sede di razionalizzazione della rete scolastica della provincia di Pesaro, per l'anno scolastico 1993/94, non è stato adottato alcun provvedimento per la scuola media di Montefelcino.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

VALENSISE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premezzo che:

con decreto ministeriale 18 aprile 1990 veniva bandito il concorso per titoli ed esami a 149 posti di preside nelle scuole medie;

alla prova scritta, fissata per il 15 novembre 1990 presso l'hotel Ergife di Roma, si presentavano 5548 candidati;

la dettatura del tema si svolgeva in fasi successive nelle sedi dell'hotel Ergife denominate « C », « Pantheon », « 2000 », « 800-1000 » ed « A »;

nella sede denominata « B » dove la Commissione si recava successivamente, da parte di parecchi, tra i 1292 candidati presenti, iniziavano contestazioni con urla, atti di esagitazione fisica, con pugni battuti sul tavolo, spintoni per impossessarsi del microfono, spinte fisiche nei confronti di alcuni componenti della Commissione ai quali venivano urlati epiteti irripetibili: si determinava un clima di intimidazione, di violenza e di panico nei confronti della Commissione giudicatrice e, in particolare, del Presidente della Commissione al quale veniva sottratto il microfono per impedire la dettatura del tema che non poteva essere dettato neppure dopo l'intervento, sia pure tardivo e inadeguato, della forza pubblica;

le stesse contestazioni con pari modalità di violenza fisica e verbale, si svolgevano nella sede « Esperanza » nella quale il tema non poteva essere dettato;

dopo la mancata effettuazione della prova scritta, nelle due sedi « B » e « Esperanza » dell'hotel Ergife, ed il regolare svolgimento della stessa prova nelle altre sedi del medesimo hotel Ergife con la partecipazione di 3177 candidati, il Ministero della pubblica istruzione, il 12 gennaio 1991, al Consiglio di Stato, prospettava tre alternative, chiedendone il parere, e cioè l'annullamento totale della prova per tutti i candidati, l'annullamento parziale per i soli candidati dell' sale « B » ed « Esperanza », oppure l'annullamento parziale con rinnovo della prova scritta per coloro che risultavano presenti nelle sale « B » ed « Esperanza »;

il Consiglio di Stato esprimeva l'avviso che occorreva procedere all'annullamento parziale senza rinnovo della prova;

a sette mesi dal categorico parere del Consiglio di Stato contrario all'annullamento parziale con rinnovo della prova, il Ministero della pubblica istruzione, con disegno di legge dell'11 settembre 1991 (A.C. 5948) otteneva dal Parlamento, con esame in commissione in sede legislativa tra il 23 ed il 30 gennaio 1992, « al fine della formulazione di un'unica graduatoria... la rinnovazione della prova scritta, parzialmente annullata del concorso a 149 posti di preside nella scuola media... per i candidati presenti nelle aule "B" ed "Esperanza", presso l'hotel Ergife di Roma che, per fatti a loro non imputabili, non hanno potuto svolgere la prova scritta », come si legge nell'articolo 1 della legge n. 144 del 7 febbraio 1992;

la detta legge ha avuto applicazione l'8 maggio 1992 con un tema specifico e con l'ammissione agli orali di circa il 15 per cento dei candidati, gli stessi che avevano disertato la prova scritta del 15 novembre nelle sedi « B » ed « Esperanza » dell'hotel Ergife in Roma e che, probabilmente, avevano dato luogo ai gravi incidenti che hanno reso impossibile lo svolgimento, in quelle sedi, della prova scritta;

per lo stesso incarico pubblico sono in atto, dal 1989 ad ora, varie e differenti modalità di accesso, e cioè l'accesso di coloro i quali hanno usufruito della legge n. 417/89 che ha previsto, con speciali requisiti, tra cui vari anni di incarico di preside, l'ammissione alle funzioni di preside con la sola prova colloquio, e altre modalità, quelle che si riferiscono a coloro che hanno sostenuto la prova scritta del 15 novembre 1990, quelle che si riferiscono a coloro che hanno sostenuto la prova scritta sopra ricordata dell'8 maggio 1992, ed ai candidati con sola prova orale in forza della legge n. 417/89 -:

quali urgenti misure il Ministro intenda adottare, a tutela della legalità nel conferimento dei posti di preside, essendo

evidente la incostituzionalità della legge n. 144 del 7 febbraio 1992 che ha vulnerato la *par condicio* dei candidati attraverso la differenza delle prove scritte dai medesimi sostenute, a tutto favore di coloro i quali sono stati ammessi alla nuova prova scritta svoltasi l'8 maggio 1992, ed essendo, altresì, evidente la illegittimità sostanziale della detta prova scritta dell'8 maggio 1992, in quanto è stato impossibile, persino, applicare, in sede di ripetizione della prova scritta, la stessa leggina n. 144, nella parte in cui riservava la detta prova scritta « ai candidati presenti nelle aule "B" ed "Esperanza" presso l'hotel Ergife di Roma », identificazione che non è stata fatta e non è stata neppure tentata, con il risultato della partecipazione di persone che non avevano il titolo di partecipazione pregressa, previsto dalla leggina n. 144/92, e, inoltre, essendo ancora evidente l'altra illegittimità conseguente al mancato accertamento relativo ai candidati ammessi alla prova scritta dell'8 maggio 1992, circa la impossibilità per i medesimi candidati di svolgere la prova scritta « per fatti a loro non imputabili », il che avrebbe imposto l'esclusione dalla prova scritta di tutti i numerosissimi contestatori e sobillatori della prova medesima; se non ritenga inderogabile la sospensione delle prove orali imminenti dei candidati che hanno ripetuto la prova scritta l'8 maggio 1992 in base alla leggina 144/92, peraltro inapplicata nelle parti che comportavano adempimenti altrettanto inderogabili da parte dell'amministrazione di identificazioni e di accertamenti, essendo la sospensione dovuta per evitare all'Amministrazione centinaia di ricorsi dei controinteressati che inciderebbero, oltre che sulla funzionalità, sul prestigio dell'Amministrazione, tenuta alla imparzialità e alla corretta applicazione delle leggi vigenti. (4-12327)

RISPOSTA. — Si risponde all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, con la quale la S.V. onorevole, con riferimento alla vicenda relativa al concorso a posti di preside di scuola media indetto con il decreto ministeriale 18 aprile 1990, ha contestato la

decisione di far ripetere la prova scritta del concorso medesimo, assunta dall'amministrazione nei confronti di quei candidati, risultati a suo tempo presenti nelle due aule dell'Hotel Ergife di Roma, nelle quali si verificarono i fatti ricordati nell'interrogazione.

Infatti in tali aule, denominate « B » ed « Esperanza », vivaci e tumultuose contestazioni, scoppiate ad opera di un gruppo di candidati, impedirono — nonostante i numerosi tentativi del presidente della commissione ed il successivo intervento delle forze dell'ordine — la dettatura del tema, che era invece regolarmente avvenuta nella sede centrale e che stava avvenendo, in fasi successive, nelle restanti aule.

In queste altre aule (in n. di 5) risultavano presenti n. 3.177 candidati i quali, una volta dettata la traccia del tema, ebbero poi modo di portare a compimento la prova senza inconvenienti.

In relazione alla situazione che era venuta a determinarsi e che aveva impedito ad una parte dei candidati l'effettuazione della prova, il Ministero — prima di assumere decisione alcuna in ordine ad una situazione, che vedeva coinvolti interessi contrastanti, tenuto conto che la prova stessa era stata regolarmente svolta da circa i due terzi dei candidati — ritenne opportuno sottoporre l'intera vicenda all'esame del Consiglio di Stato.

Tale consenso — come si ricorda peraltro nell'interrogazione — con parere n. 77/91 del 6 febbraio 1991, ebbe a ritenere valida la prova scritta del concorso in questione soltanto nei confronti dei candidati che l'avevano effettivamente svolta, negando peraltro la possibilità di reiterazione della prova stessa nei riguardi di quei candidati che non l'avevano svolta a causa dei tumulti verificatisi nelle succitate aule « B » ed « Esperanza ».

Sulla base di tale parere, il Ministero non ha mancato di procedere all'annullamento parziale della prova concorsuale, limitatamente ai candidati da ultimi citati.

Successivamente, tuttavia, il legislatore, al fine di ovviare alla situazione venutasi a creare per gli eventi sopra ricordati che, tra l'altro, avevano modificato consistentemente

il numero complessivo dei concorrenti ed allo scopo di allargarne la base di selezione, ha approvato, com'è noto, la legge n. 144 del 7 febbraio 1992, la quale ha consentito la rinnovazione della prova scritta a favore dei soli summenzionati candidati.

In applicazione di detta legge, questo Ministero, previa un'accurata verifica dei verbali delle aule « B » ed « Esperanza » redatti in occasione della prova scritta del 15 novembre 1990, ha riconvocato con lettere raccomandate individuali tutti i candidati che, regolarmente identificati, erano risultati presenti nelle predette aule; la rinnovazione della predetta prova si è svolta regolarmente in data 8 maggio 1992.

Gli elaborati dei candidati che avevano svolto debitamente la prova nelle rimanenti aule dell'Hotel Ergife di Roma e quelli di coloro che hanno preso parte alla rinnovazione della prova, confluiti in un'unica procedura — così come stabilito dall'anzidetta legge — sono stati distribuiti alle varie sottocommissioni esaminatrici per la relativa valutazione.

La percentuale dei candidati ammessi a sostenere la prova orale risulta pressoché identica tra i due gruppi che hanno sostenuto in tempi diversi la prova scritta.

Quanto poi all'asserita pretesa illegittimità costituzionale della legge n. 144 del 1992, mentre si osserva che sui requisiti di costituzionalità della legge stessa si sono regolarmente espresse le competenti Commissioni parlamentari, si ritiene opportuno far presente che rilievi del genere non rientrano tra i compiti istituzionali di questo Ministero, cui spetta, com'è noto, dare puntuale attuazione alle disposizioni normative vigenti.

In relazione, infine, alla dinamica degli eventi che portarono alla impossibilità di procedere alla dettatura del tema nelle aule « B » ed « Esperanza », si osserva che, all'epoca, non fu possibile individuare ed identificare i contestatori ed i sobillatori, né dai verbali redatti dalla commissione esaminatrice risultano nominativi di candidati espulsi dalle suddette aule per essere stati individuati come contestatori o sobillatori.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.

VITI. — *Al Ministro per la pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:*

il Ministro interrogato, con circolare n. 36 dell'11 febbraio 1993, ha disposto, in base all'articolo 7 del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, la sospensione, per il 1993, delle disposizioni che comunque comportano incrementi retributivi derivanti sia da automatismi stipendiali, sia per progressione automatica di carriera, corrispondenti a quelli di funzioni superiori se queste non siano effettivamente esercitate;

tale circolare contraddice le disposizioni di cui alla lettera « o) » della legge delega, che prescrivono che le norme abrogative vanno sostituite « contemporaneamente con corrispondenti disposizioni di accordi contrattuali... » —:

quali urgenti iniziative si intenda assumere a tutela del personale della scuola, già penalizzato dal rinvio del contratto. (4-11822)

RISPOSTA. — *Si risponde all'interrogazione parlamentare in oggetto indicata, con la quale si sollecitano iniziative a favore del personale della scuola, considerato che le istruzioni impartite da questo Ministero, in ordine alla sospensione per l'anno 1993 degli automatismi retributivi di cui è cenno nell'interrogazione medesima, sarebbero in con-*

trasto con le disposizioni di cui alla lettera O) dell'articolo 2 della legge delega n. 421 del 23 ottobre 1992, in base alla quale le norme abrogative devono essere sostituite con corrispondenti disposizioni di accordi contrattuali.

Al riguardo, premesso che la sospensione degli automatismi in questione è stata disposta, con la circolare ministeriale n. 36 del 11 febbraio 1993, in applicazione dell'articolo 7 — comma 3 — del decreto-legge n. 384 del 19 settembre 1992, si osserva che il collegamento, tra la normativa prevista da tale decreto (convertito e modificato con legge n. 438 del 1992) e quella recata dalla legge delega n. 421 del 1992, non pare sia da ritenere pertinente.

Si ritiene di dovere infatti, rilevare che la norma del decreto-legge n. 384 in esame non abroga bensì sospende, per l'anno 1993, l'applicazione delle disposizioni che prevedono automatismi stipendiali e che il disposto della lettera O) dell'articolo 2 della menzionata legge delega non potrà che trovare applicazione in sede di accordo contrattuale di comparto, come previsto dalla norma stessa.

In tale sede potranno essere pertanto individuate le soluzioni più idonee alle attese del personale della scuola.

Il Ministro della pubblica istruzione: Jervolino Russo.